

AUGUSTO BLOTTO

LO STUPORE NEL RISVEGLIARSI ALL'ESEMPIO

1992 - 1993



= = = = =

I tanti buoni guardano l'orizzonte marino  
pedicellarsi, all'incollo di linea

E utilizzano

esperti le consuetudini, come a me accade di essere  
stabilmente morituro di sottile felice  
*in aperta compagnia*  
*ventura*  
sorte, complicatamente indicante a spalliera  
mezza storta il che non capisco bene

Ma c'è la magnitudo della sincerità  
a preporsi in sera di tramonto, come una servotta  
candisce e fòglia ( o il feuilleté,  
o il rumore del mare, che è noto in questo  
momento ); i ciechi stanno in alto,  
come a Monte, sopra Funchal, gli imperatori  
dòrano d'esser malati attempati-giovani:  
sorti forse si devono compromettere  
di personale, non oso dir di coniugal  
sviluppo, per che venga il dadetto  
del dicibile, infine, squilibrato di penombre  
e adatto al bianco e nero della voce che può comunicare  
a un cerchio ( se poi taluno se ne va di spalla...  
mah, è l'eterno, affettuoso...)

La fulgida

modestia sale con vigore, riesce  
a circondurre giornata di mirabile  
epperò fustagnata, come càpita a tutti  
noi quei di terra intera e granulosa  
perchè non sentenziante; l'adoperarsi

*in aperta compagnia*  
*ventura* ( *variante necessaria,*  
*probabilmente da mettere:*  
*beppe... mm* )

usa questa triste visiera fino a orizzonte  
 per cercare di far capire l'unicità di chi vede  
 e insieme per spollinare come è veramente lo sforzo;  
 questo, umido ( quasi tiepido per i nuvolosi  
 buissimi sui cespugli di bosso o lauro  
 insertati di grigio al sollievo della temperatura)

E quale festa negli immortali!

Pensarono,  
 riuscirono; qualcosa delle loro serate  
 contro il muro di stelle e promontorio,  
 durissimo ludro di molle, mare a sberleffo,  
 fu considerato degno di <sup>placifinare</sup> (accendere) lumini e lumini  
 di seguaci, tutti femminili  
 in quest'atteggiamento, fecondi a scherzevoliar  
 l'invito dell'essere accolti, finalmente, madroni  
 di mannite

E da come si mettono  
 bene le coincidenze, nasce un liberato augurio  
 di forse saper imparare ancora le cose  
 ( come arrivando ad aggrapparsi a tolda  
 e non magnificando questo sforzetto di dita )  
 che si devono fare, o possono, questo mistio inconsulto  
 mica troppo, di occhiellature celesti,  
 spiega il meglio con calma e non ci restan che sedati tagli  
 di mettersi in fronte al proseguire come la consertazione accolla,  
 antilopa, un medito tremolino a inaccessso  
 interstizio, di mare ragionatore, come oggi,  
 che ha ottenuto le trincee successive  
 delle riserve lanciate, delle riuscite

Vernazza, Manarola  
 gennaio '92

= = = = =

Come un ploro piccolo, il rosa del " mai visto niente di simile"  
 ( nella pompa, nella meraviglia, e nel sospir lustro )  
 inguina azzurre dromedariate di coste  
 nebbiose, o i filoni intinge all'entroterra  
 carninato, che balança, intuitivamente  
 ampollando gli sfogarsi blu delle leggerità  
 arazzo, corsale o dorso, qual sollev'unghia  
 gobelin~~f~~ il colpo del duro alamaro

Mettersi in angolo alla vista? sempre,  
 giurando, di potersi qui permettere  
 una fiducia presente, un contemplar piumoso  
 come di ventagli o intrecciar?  
*m osal'carl*

La beata

congiunzione, in effetti, il silenzio, le lagrimine luce  
 del raggiante futuro corcato di mesto  
 come un'ancella il lato del collo, ammontano  
 panieri di devozionar luoghi, quasi spalmo  
 della cera con la mano alle loro fattezze  
 assecondate, approvo in accaloro e esagito

E le piogge crescionano, si vede, un blu a piantoni  
 o fittoni, di sgargio, per l'umidità  
 soverchia e come vermiglia al filettino  
 d'orizzonte sensato, bavetta bianca  
 dagli esali della finezza, pozzi o orti

Nessuna

conclusione, al balioso rimirare  
 perchè esso è fondante nella confidenza  
*nel tal abe no il rido fondante*  
 presto e nei stromissioni vògetino  
 nella seta colle albe con sfondo puie a racicole

motivata, che non finisca tanto  
presto e anzi ripromissioni vègetino  
nella seta delle albe con sfondo buio a racimolo  
gustoso, vinato: le eccellenze si elènchino, modesti  
virgolotti in crema grigia di pietra sfaldata  
a gibboncini di greche, lamine, viottoli  
cui la salubrità di resina, pallone appena  
rugiadoso del piccolo sforzo di onesto e novante  
respiro a scorcio di valico e lido, piroette o grembi  
bùia di foco smeraldo, efficientissimo

Spezia, l'ancoraggetto burbanzoso  
visitato in folgore moscia [d'anni] da chi si vuol bene

Valle di Vara  
gennaio '92

= = = = =

Luce tendinea e tavolinella, gli assunti  
 borghesi di neve ottone fulcrano la lindura  
 dei viali grassi, curvandosi mori  
 corni di rami, umidi, bagnati dal fregio  
 — il piumone codoso del biondo, lo struggimento  
 come appoggiar a trilobo di pagoda cappello  
 e questo sopra una fronte bombè di fanciulla gotica  
 e vestita di caldo in lane, e ~~corta~~ nuca —  
 di neve schisto *indulgo a*

E quella luce bavaglia,  
 tavolata, quadrata

Se ne dipartiranno  
 rami in viali di mercati cavagno  
 pontacciato di nero umido a traltio

Sopra tutto derratine, casseri  
 laterizi di neve; e, insieme, le fibbie,  
 dentro le città minori, insieme come accadano  
 contemporaneamente alla campagna, <sup>x</sup> fibbie come i sonagli  
 dattilici di un ritrovo chiaro stagliato  
 o rotariano col fronda del viale  
 mangiucchiato, bianchebruno per mucchi  
 violinanti di sgelo la ghiaia turchina  
 parca.

Forse l'agrume degli ori,  
 metalli, industrialò un mio desiderio di riuscire,  
 accolto anche in patria, piccola (pensata),  
 se un'impermeabile fatto di giornali cinge  
 in viali antracite di pulito la piccola celebrità vigevanese

*in senso alle*

*solide*

*compensare, e così*

*x nichelio in fibbie, partecipi  
 , premetta  
 da ricorso interno, esatte, auto*

direi ad esempio, chiarinata di scolte  
staglio?

La calma da acque adulte  
del nero grigino delle città denudate,  
come cigno o seno, ad essere fluviali  
e carbonili, d'inverno, piega il molco  
di rosa d'uno stecco; il successo sobrio e ilare,  
circoscritto, forse è la luce velina,  
forse annera le liscivie e i sali  
del sano, certo è un puntir in costato e ango  
<sup>o lui</sup> quel che si trovava tranquillo a branchiare e stabilir contatto  
<sup>abi</sup> che può strisciare fino a medusa e annaspetto.

Le frange dei cordoni, elettrici, sono i passanti e i portici,  
la consuetudine metallico-floscia, civiltà formica di granulo  
con l'immagine della saliva nella mente arancio di chi costruisce  
e sa bene quanto le allusioni cadano e non contino  
al momento giusto, <sup>quel</sup> che una sorveniente onda resina  
<sup>A</sup> mascherato, gutturale, e per approvabile  
<sup>(= tribù)</sup> pacato al fortunato star lieve di chi granello  
tira dentro al vetro della solitudine glauca, unghia:  
( qual rimùgina il rischiarare lieto di tetro )

Fossano  
gennaio '92

x( noi l'ultima, il migliore che non se ne  
presenza )

x squilibri un ~~tra~~ reduce... hic, mappamondando  
le mani, disequilibrata appena  
le spalle = davanti all'interrogare  
interrogazione

13

I cani belli, che lardano la notte... Ancora  
le selvine avvicinano la ferrovia, scopuzze  
di nero limaturano il ferro di che esserci  
x ci sia e sia qui, mappamondando le mani  
e disequilibrando, appena un poco, le spalle  
davanti all'interrogazione

- - - - -

<sup>sfulto</sup> Cilindri  
rotondetti di nulla, poi, l'acqua pastura  
dei migri di tramonti, fior di banchina, avventure  
perbene, per la scodella dell'acqua  
come si mette nera contro la nuda e smilza gota  
e trasporti intanto avvengano, scatolosi di polvere,  
rombanti di occiduo accadere lastra

L'arrivare,

e il risiedere: entità felici come  
la pittura, che sia notturna, rugiadosa  
di sfolgorio, o i nuboni ovalanti  
lo smeraldo e il vermiglio da colpi di cascata  
che senta la vernice, il raggio

Il serrato arrivare

notturmo che il mento e la nobiltà  
sfidano stempiatamente, ( denti stretti ) fresco  
di giovanilità sorprendendosi, voto sciolto  
di tutte le fattezze  
che il risiedere sfocia, geometrico beare  
d'una sogliante, incredula continuità

( palme degli occhi grati ... so ben il gesto di strapparsi  
dell'effondersi)

Ronco Scivini, Levato <sup>e non mi</sup> <sub>piace</sub>  
sem. - febbr. '32

= = = = =

La ragione, che costruisca di sè grazia,  
mantèca una palma dietro la testa, " che si  
capisca " invocando, parallelata allo sghembo

E òssidano nebbie gli scompanti  
promontori, a una passata furiosa *gommoni*  
— da stivali — che notte enotte gòmmi,  
*il granulo*  
notte intesa per ~~l'oscuro~~ grigio dello stravento  
raffioso scimmia

In che modo nasca

— sia nato, e abbia costruito  
alcun cosa, in tali anni — il pensiero,  
spostato obliquo all'immagine e al fare,  
è ben quello che babbuccia labbro al negare, *all'indietreggiare*  
X fa divincolare che una spalla si porti  
in là; cioè i grigetti delle moltitudini  
più che *solidi della corte* intelligenti invadano  
*la struttura*  
a capire, smussati musotti del far-guardia-bene  
aranci, all'intelligenza conservata  
glacina, con tutti i rami delle arboreature

Mah, penso che il nervo della debolezza  
oltraggiosa tanto schematica in parapiglia  
di mani ticchio profondo, avrebbe dovuto oscurare  
fin dall'inizio qualsiasi parlata  
— perluceata — da parte di un'indistinta  
signora moltiplicabile camminate, che son  
io difficilmente riconoscibile

x n' del *pena* divincolata *spalla* e si porti

al tatto bensì l'aglio della deboltùdine  
 arresti un ricottella di fotografarmi  
 diaccio, con lo zucchetto dell'essere passivo  
 che làna il risotto-da-vicolo del negarsi  
 i futuri, ambivalenze  
 snelle come beltà muscolate a siepi  
 per nubi scope o marcate cialde, dieresi di turchino

Accompagnando le coste di mare  
 alla consuetudine, il budelloso fuoco  
 strettissimo, di metallo, dell'infernale imparare  
 a contrarçi sul capirci sporca il buio di vàgolo  
 e delle piogge il culetto inforcato  
 da rossori e tossette

Il modo di essere

← intendo il lato, o lo spostamento, diagonale  
 o lungo i meridiani ← continuo  
 a cartasciugare di non capirlo, molle  
 balla di carta è l'imprecisare un perchè,  
 se il gruppettare delle dita mette a nudo un'ironia di  
 [traiettoria  
 nel riflettere che è materia e stipite di fustagno  
 ammaccato, soldatesco, filuzzi topo

Levanto - Borghetto  
 Vana  
 gen. - febb. '92

= = = = =

Su questo promontorio di istruttore non lento  
 beiges le piogge circuitano il lindore appartenente  
 ai cortili, ai livori di lessa che bassa  
 borghesia molce in cotognate (mastelli  
 di senape) e pinges in color di marron  
 l'avvenire del cielo, là, ditato (fra nuvole che corrono  
 scirocco sicomoro cespe) da radio  
 reti consortili, incolori, glauche,  
 reti di separazione, "materassate a interpunto",  
 fagiolanti in quanto a odori, sbeccuccine di cipolla  
 (e sempre la pellicina dell'aria incolore)

Sono un calmo signore

la velocità sarabandesca degli un pò' cedibili  
 a lato per mancamento di terra spalliera  
 lampetti scoppolati sulla fronte dell'arterico  
 già berrettato ma in questo momento non più  
 afferma, come ~~ma~~ ma è vero che si può,  
 lo calmo dotto cado ~~se~~ se capi di mare  
 si potesser affinare indistinti da bufera, crema  
 di paretal sfondo

... I meccanismi così torniti  
 vincono la lor povera battaglia, di orari  
 riusciti al pelo, in quest'atmosfera di fato

Chissà se vedessero, e vedessimo, come si porta la giacca,  
 il triangolo del suo estero spegnere i sapori!

Un'armatura cruda infilza i dati del vedere,  
 si sa, e bisogna aspettare a marzii, cardo, colori di pace

(come han la bocca storta nel grasso anguria, taluni,  
così tastifica il tentativo di comodarsi vie d'uscita;  
nell'intelligenza, o nel presumibile, finto appoggio)

L'ultima cosa in sapor d'oggi è quella che confrica  
il capire alla pelle domestica, alla mobilia triste  
che contempla i grandi clamori di sesso in schiena grànulo,  
la vittoria del bon laboureur, oggigiornante, femminile

Manarola, Vennessa  
femm. - febbra '92

= = = = =

Scodellati da una lingua vaniglia ove  
 i tramonti pèverano banchi lardelli, nell'ombra  
 che figura e fulge; importanti per la  
 via, che magari raccoglie a manciata coscienza~~ze~~  
 ( manciata quasi inavvertente ) di rivi o-  
 -cello di muschio e crepidino di ghiaccio fusante  
 ( nel silenzio d'orologio della betulla corticata e bruno  
 rame di gong scettro dell'attorno ramèico,  
 reso spesso dall'oro della disabitazione );  
 anche innùmeri tortorismi verso un pensare  
 che sì, la figura è quella  
 che è, ma la cotella e bisunge  
 un passato sì da veneriar stelluzze di manto,  
 a realizzare che transita circondato dal codino  
 di quanto fu od è, pensivata  
 inclinata a traverso fin a dar dentro nelle cose,  
 come una fulminata di legno

Chi mai

m'avrebbe dato in futuro un cotale propendere  
 paradisiaco, perchè periodico, fra le animelle  
 di sole paiolo e forte <sup>del bene</sup> balena, di questi <sup>più</sup> di posti?

Indago <sup>greco</sup> ~~greco~~, perchè sùga leggero <sup>acori</sup> <sup>Erables</sup>  
 quando si incontra ghiaiano le conoidelle del mare  
 zampa dura di ar<sup>tropodar</sup> fatica a sfuggirne  
 per la scomodità e irregolarità degli accessi  
 e murettali disordini di incendi, fastidio

greco

Pignone, Quarantica  
 Belbracci '92

UN NAPOLI MALAUGURATAMENTE  
( E STRANAMENTE ) NON EVITATO

Quelle immaginazioni di abitarvi, foltate  
di storie aeree di sereno di toccatura,  
civile e financo pleonasma di logistico  
sgabuzzinissimo, per come gli spezzoni di tragitto  
s'ingarbugliano sotto i dettami

" Cittadino "

ho osato chiamare poc'anzi questo desiderio?  
Non sapeva, si vede, proprio, da che parte  
girare la rosa della dimenticatoia testa.  
Nè pensavo che un proseguire fortunasse

Pontili sbiaditi come un sèguito di punti  
di divisione disposti in orizzontale, al sorgiva  
del reciso fontànano testina di giacinto,  
per come si metta male il marittimo stagnaio,  
feltrato di maschere, nasi o torpediniere,  
portuale se visto da alte fettacce della polvere

Il corpicello ragionatore tentò, si vede,  
di echeggiare le barbare arance fasciate  
( = le musiche quasi da timpani, o gutturalio <sup>rivetta</sup> piyotta )  
del salire fra vicoli a scalinate  
fazzolettando gli urti di catarro  
ai gagliardetti di lamiera del venticello boa-e-fogna  
per come apre il piedastro del suo evolvere zolfo  
*in quel che*

*( ricordo o auspicio di sandalotto perviente  
il malinconico invito alla repressione )*

a pallone ariante ( rotolare ) terra terra fra queste comarette

.....

Proseguimenti da fine iterata ...

febbraio o marzo  
192

il devastare lo sguardo,

l'elegante "ma non  
n'è"



UNA GRAVE CRISI E' INFLESSA  
 IN META' DI QUESTA POESIA

L'orrore di aver turpi colloqui con sè, continuatìvi,  
 col basso fionda, intuisce il midollo del nome,  
 nasconde la piega di cervello ch'è famiglia  
 col bùbbolo acquoso nero, con lo sgombratismo polvere

Nominare i moti men che minori, umetto,  
 direi appena, d'un truogolo interno che opera  
 pacottine valutarie, ambizioni rasastre  
 come il collare tònza occhiali d'oro  
 corti, in uomini cadaverismi citti,  
 si era venuto nunziando a squarcio-speranze ottime,  
 nubilandò, giocoso melozzo, ma-poi con una varietà,  
 una chiarezza, che completava posti su posti  
 i possibili avvenimenti fra cui transitare  
 in armonia con la gota, peluzzo di rosmarino  
 arrosto giulivando le aurore e vernici  
 bombate da colpo di coda di cascata treccia

Nomi ben fatti, insomma, fiducia nel quadro  
 buono, che è un'opzione remissiva a tutti,  
 i quali non si lasciano, non si lasciano intimorire  
 dal buio delle budelle che arresta

Così tali

abilità di dolciori han preposto che si dimèntichi:  
 che non si segua il giorno e il respiro, truculenti subbiotti  
 di vergognar agitanze di quasi sempre non notar

affiorare

Ed è quindi nel fàlceo  
latebrin~~o~~ in cui si smista o àngola  
il protagonista, angelicamente o arbitrario,  
che si pizzica al volo, come libellula,  
quel sentore famoso di camera che sta dietro,  
da cui si emettono vocette e l'indiscutibile.

Bene è se questo non mortifera ma inanella

Dài da insisterti ancora, azzurro desco!  
ricco delle derivazioni, prospettiva multipla e polipo  
secco, carbonetti di rami  
da porre a racconto per conoscenza di trarsi a soppeso  
con non finta ~~s~~addisfazione e veritiero termin di cerchio

Ma a chi dev~~e~~ rispondere, insomma, se <sup>non - fido</sup> ~~incerto~~ <sup>non - serio</sup>  
è il velo del pulsare, quel / l'internotto che riquadra, codifica?

Spaziare le belle parole con coraggio, amistà  
di pace referendo su molto numerosi  
colli o eventi, movimenti soleggiati  
col dispiego e il fittissimo, questo il lamento  
dinoccolato ha compiuto, e si sforza sempre di essere  
appartato, garante, faccia sostenibile  
cui strette valorosità han, in effetti, sospirato.

( Evidenti accenni a "Bella del Signore" e al suo personaggio  
principale, Deume )

== == == == ==

Oh, la muliebrità policroma, per quello  
che ne so...

Si tratta sempre del personaggio:  
dargli ragione in malafede, annettere  
ad ogni suo volere turpisquo una sigla di brutto-sfidante  
arroganza, di quelle che non tengono conto  
con vigore omicida; che non sono per niente,  
ma proprio dei nostri

Così la letteratura  
apostrofo serie di protagonisti, corona  
servendogli, bifida, improntitudine  
appunto chiusa a cerchio di permalosina: ambienti  
(= il sollevamento ambidestro, buon non mitale →  
righellanti ( su nocca di dito ) la certezza haurio,  
franca e buon pelago, della verità ammodo:  
e questo facendo per sentito dire, per alzo le spalle

Ma, che sia così anche il suggerirsi simpatici  
che sempre <sup>al corpo</sup> ha imperato soppiatto allo specchio, dorandolo,  
<sup>proclama impero</sup> figgendo significato ai minimi stipiti  
di località o vicende elucubrose, angolette?

Siamo un po' più diretti, nel temere,  
incito: e si tratta di timori talmente  
legittimi che il sudor della non consistenza  
delle ossa non ne è l'oggetto di riflessione minore  
anzi pone il cubo dell'immanente vietare  
davanti

Se intuisco che frinisce  
come potrebbe accadere anche a me, confesso, nel tritume

che ha il respire  
stapero e velino  
quand'è netto)

che sta confuso in mezzo al mio gomito, <sup>oh</sup> ~~oh~~, ma allora  
 non devo tributare, all'autoritario,  
 spiccatore di parole, dobloni, protagonista,  
 mai più di quell'interstizio di bellezza  
 e verità, che siede nei momenti  
 castani di ravviato, adducenti alla forza piega <sup>dice</sup>  
 di quieto, non preoccupantesi se ad altrui è covo, ( *farouche*  
*lena* )  
 non scarto ( devio ) poiché non ne è ebbèn opera...

*dirio*

*Mole, questo? chissà; lascia parlare il tempo*

\* blu

= = = = =

Non è negabile...! Siparietti corteccia  
nebbiosati dal freddo sano, <sup>></sup> continuano a vallivare,  
cannella, i drammini dei boschi o dromedari — *i rolli* —  
( anche <sup>e vedete,</sup> visti affissi su cartoni ) appetitosi,  
cioè esalanti la salagione e staccanti  
a fatica il batuffolo dall'occhio assecondato ( applaudito )  
bonariamente

E continuativa, anellata  
— una losanga <sup>\* blu</sup> di segnalazione, un po' unta  
di soleggiamento, affezzionò pompe su magni  
disegnati a non esagito futuri  
nemmen tanto nè piccoli nè immediati;  
anzi prerogative di soggiorno, studiate  
sulla carta viaria d'azzecco donata  
a causa di una eventualità e di [una] brunettina, in mezzo  
[alla vertiginosità della performance  
allacciata su colli sodi in un prudorino di fortuna  
che assistè tacito e ancor oggi mi dice " hai  
tempo per toccarti tutto il totale del sorriso  
che hai fatto " e giorno si rinnoverà,  
potrebbe, questo —  
*loco nero*  
nera, la giornata di libera lietezza  
*subita*  
va finta in summa, perfino, per allibro-carlinghe di bronzo  
in gote, non concedendo al presente  
se non il

vero, attenuato da righe  
verde ferr<sup>o</sup> e da un faticoso pastello  
che acconcia tepido, ~~mentre~~ stecchi duri i pali

àrcano in forno bidenti della gleba  
grattugiata e a voltone, cedevole e arpionata  
e i cigolii, lo sbandierare a sportello,  
della vegetazione salubre non manca la fede

*Vita qui*  
Ora tutto sembrerebbe calmo, assodato  
Ma... } (*corssivo*)

Le svolticine agrarie del plastico sonno grètolo e orli  
perdurano un intero di sanità ramazza  
conflagrante con i suoi violenti tèsti di vimini  
rossi, schiaffo e butterato il terreno a crivello:

in quanti sordi di altana al sole, porosa,  
ho figurato <sup>*meni*</sup> campi blandi di nuvolo [a requie], nei pomeriggi  
in cui certitudine è l'inverno di sole, in città,  
diamante cipria di <sup>*x, guarda,*</sup> mutare per il riaccaso al tozzo,  
al solido, di cardo su cui trasalta l'ispido!

( Il tronco di sigaro porro marchia la gemma chiara  
dell'apparire aureole d'aglio, nel turbantino della campagna,  
nel sospendere che le sue parrucche armàdiano di quarzo

[polveroso  
segreto come un sogno, le incisioni di unghia su mica  
non volevo sconfessarle nè ricordarle )

*Giazzano - Val Curone*

*x, kolo,*

*marzo '92*



= = = = =

La purezza volpina del conoscere  
 gela in gioia apparire le barbute  
 ( elmate ) alpi a collanella, a pastina  
 di sole color nespola, che si sdraia dalla magnificenza

Neri terricci morchia della consistenza delle montagne  
 mediotte, quasi un coltello ne entri e una falda  
 scarti, fece blu da magazzini di frutta  
 oboati dai gas di scarico!

Mah,

non tutti forse sono come me! Il bagliore  
 artritico della primavera, zigzagante  
 come un fulmine bianco a basso delle terre,  
 mùcida la gelatina chiarante, turrata  
 di damigella, che interstizia fra gale  
 di sobbalzello il cielo, e il sorriso spugnoso  
 apre grosso al miel canarino dell'ozio,  
 muovere le bottes per curve che scendano al fiume

*Saveria (Ménissaud)*

- - - - -

La spina della chiara follia, che sovente a Perrache  
 mi ha educato, indurrebbe a esser~~a~~ certi  
 e cauti, sui risultati della poesia  
 ( il suo pezzare vacche di entusiasmo,  
 quando se ne voglia sgargiare, o parlare, fra subluni

[adatti all'impeto,  
 e alla virgola, al circondariino che unge *adula*  
 "modestie" )

Nel cognome così compatto  
 risiede, forse, la radice glauca  
 del perchè non sia apparso a spuntare?  
 quel mondo, molto bello  
 francamente, che io qui ne ho a disposizione  
 - tutti alballi di osso e gioia - numeri  
 ma essi quieti non riescono a veder altro  
 di meglio che la loro <sup>(planiziev)</sup> distesa, <sup>v</sup> sogliola  
 d'occhio, triglia del benessere <sup>con benvenuto</sup>  
 non invocante ma stantesi ben certo <sup>rabberwote</sup>  
 che fin da qui a un poco non finirà, filetto  
 vermifoglio nella vista che si slancia a suppergiuare

----- <sup>verso Mur de Bretagne</sup>  
 Ansalivi

Non crediate che dopo, subito, si inghiotta  
 il ponderare, ormeaggio dopo aver notato  
 che lo sbadato aveva un poco spinto  
 oltre lo squilibrio, il virtuoso, il vulcano

No, proprio perchè l'appello  
 sibillino alla forza calma, o alla calma  
 forte, e sibillino vuol dire un entrar  
 di succhiello nel mondo degli spiri e dei taciuti,  
 vegetali, verde-neri,

è oggiornante ↗

in rimando fatto a manicotti polposi, continui,  
 è appunto per questo / che scende in ancella  
 x il formicolio dell'ovo tenue d'una porta avvenire,  
 subissata dalla grisaglia delle intemperie, s'intende,

Sty

nivalta  
 basuata  
 Stylvère

x\_ e lo se che portoff non mi tolge del ruolo  
 del semplice verpella, gola foudard  
 marinate a rivolta: un cyberie, enorme,  
 di Zola, un fascito de teneri balzi -

carbone formella deposto in mezzo all'infuriare, ecco,

[circolo

( è perchè c'era l'ammontare, gommato, che scoccano  
le poche, belle, vicende, neppur parole, ora )

*Parigi, verso Bretagne*

- - - - -

E' peraltro verissimo che da questa stanza  
partirono sorsi, inneggiò la prefissione:  
si sbadò quasi un liquido modesto  
( osceno ) su lui!;

e

tutto quel che vorrei dirgli:

àbbiti,

sguardo, cura a che il non emettere  
se non palatose immortalità giammai  
dimentichi la rottura strategica di quanto si accentra  
qui o là, drago canoro d'ombra  
e ferroviarietà di passi che puoi  
inspettare, di umani carrellanti,  
femminili, con pane tascato  
o tigrato elegante, nell'abito; ma soprattutto guardare,  
attenzione, gota, allo sterpo di ramo  
marcato su muro o forca del rosa diagonale,  
episodi, vicissitudini, che la velocità ~~non fa~~ *esorta*  
~~che~~ quietare, punti grigi di esser vicino  
al manufatto variato, ~~alla~~ *la* terra seria  
che ha un'infinità di nomi geografici, affibbia

\* lui, compagna, siamo: anzi  
s'incede

32

modi di andarci non agevoli ma sempliciotti

-----  
- ego Perrache  
o Carhaix Ploguer

Non vorrei trascurare di spalleggiarmi

( oppure mandare avanti un altro, al posto )

Quando si vede bene, da retro e da sotto, si ~~tece~~ <sup>fu "mona!" ni</sup>

( si vede <sup>x</sup> chi siamo purtroppo noi <sup>ni</sup>; anzi <sup>marise</sup>

chi è l'emesso di tossetta, non

simpatico, che mantiglieggia, alabàstra, lo voglio

fottuto stante che declama e clàmida)

e non posso

non posso mai più ben designarmi

e infatti manca al valico il cuore, si vorrebbe descriver,

-- manonati da buono di un diretto approssimativo --

ciuffo, non so, manata delle più integre

ma l'animo va in falsetto bleso, come sempre

quando l'attitudine di corteccia non è

bastante, e smidollinano persin gli accenti in pronuncia

non dico del tenèr forza, poi, che una lunga

vestaglia è parsa lunàre, sfilo dell'alcina poco piacevole

Carhaix Ploguer

-----  
GUINGAMP

Dormono snelle, al palato, le sondate,

le cittadine di semi-intervallo, un livello

pastoso o corvino proiettato verso la ventura

bandierottante, impimettata... ma loro (= stante a noi?)

persuadono che ci si ritorni, son stasi

di giorno a occidente

loano

Attirarsi la grazia

impimettata

presiede sincero e non si vergogna, tanto  
virtuone è... visuccio, ciclamo,?...  
ma soprattutto sodo ferro di non smentirsi

Tondoncino in ovale di pioggia sospèsasi  
sfrangia a pelli di mandorle le sgusciate case,  
denti forti e grossi, o cappellini, fra strade  
ancor bagnate di granini di ghiaia  
ove le curve fan lo scudiscio su catrame nero,  
gran dorso ( e acquolina di giunchiglia,  
" colata come henné degli altrimenti, dei poderosi "  
sogno di arrischiare, fra una gran tentazione di rumore )  
seria

Molto è permesso, se il domani foga leggera  
terrà [fermo] com'urna i suoi abbondare, sarà franco, ammodo  
di spalla inquartata e di devozione, [sì,] quella del cenno

- - - - -

E far del bene  
( come si può spalmar a indico, a perplesso cercar di calmare )

- - - - -

E tutti i giorni, l'impresa di impalcarsi  
grigio corpo alle macchinerie che anche  
sapone utilizzan, non so, scopi, sonno,  
tordo, ma sempre ci siam noi  
a [non] accettare lo stupire del levarci  
ad attivatoio bolsante, la mattina di nulla:  
il concentrarsi masto-chiusi al povero suffragar mezzi:  
spazzolette, impiegùmi, quotidiano come il peso del sole

carniggia, astrae, nell'usto del pollo corto-giorno

Carhaix Plouguer

- - - - -

La notizia del carcere è blu, essenzialmente;  
 pioggia lo frèdda, oh quanto si sa  
 o meglio si ignora, perchè vorrei che foste  
 qui a Carhaix come io la tastatura  
 purtroppo rinvengo — nonostante il freddo —  
 a parabolare la nota — il notare — d'approssimarsi a

X

[scuoletta

infinitesimi, struggenti fatti  
 di corpo e di qualcosett'altro ( giacche a vento,  
 piumini, sacchi invicta, non intendete,  
 per carità, invochi al cadavere<sup>spirituale</sup> );  
 passati- remoti in corpetto che non s'avvicineranno più,  
 proprio per il pesare ( stagnato è il margine  
 di pioggia poterla blu fin che piega (cornici )

Carhaix Plouguer

- - - - -

E' la levigatezza che il proporsi in futuro  
 " simili " ( ecco il dono del terribile, spaccamonti:  
 il suggerir che ciò abbia ad essere, ma <sup>copiarlo</sup> no )  
 simili parchi garante a, pre, più cupo  
 di blu in torchon, il nuvolo e sotto prosciugati  
 — vedèteli — i casamenti asserragl'bianchi in barlume  
 grigio-fievole dei popolari che accostano  
 uno stipite di cartone all'orecchia, e da quello

x — fronti debbli, nell'essere occlusi!  
 La bassezza è di chi ricerca, s'ostina. —

ne viene un fritto, o un eco di liti fa<sup>ty</sup>gliari  
verdone, frangiate

.... Verrà bene da stare.

( al corretto che scrive ), qui in luogo,

giacendo

rotaie di oleoso azzur<sup>t</sup>o in trecciona  
al fremettino di saturno e giacinto della mattina  
pura, sigla arguata dalle artriti o gràndini:  
ne ginòcchia un sunto di affacciar a asfalti  
la scivolata, galantina che balla  
o colletti- lattuga di canarino  
trèmula cispa

Come purpurei zabaglioni

fondi ( abbassati ) di voce, i passi di chi a cardiaco  
passero tumultuoso scorre verso l'impiego  
sono appunto accidentati dai tanti che, varii,  
si posson urtar-a-mezzo come io conosco benissimo  
l'incontrar di colline al palmo della vista,  
colline anfiteatro industr'agricole,  
sel<sup>f</sup>vettate di boschetti di ferrovia  
e turchese, moderne: il salar urtato  
che striscia contro la ruga della mano, la quale  
pàlma a comprendere vista, posizioni, assaggi

Il linguone orchidea dei parecchi che prima  
di un'aurora dichiarata scialuppano le loro ditose gole  
di passi avviluppati da vestiti  
per crescere verso quel purpureo che è fatto di forbicette  
giurarli, i movimenti....:

sullo sfondo beige

del liquore di tè che a parati polpòsa  
 i movimenti, essi, cuòrano e léprano, di volta in  
 sospiro, il<sup>color</sup>vermuth della mattina, oscurata  
 ancora chissà per principio di quanto,  
 tubo duro di blu il latte dei cerchietti bianchi,  
 livida tenia che sottentra in carissime grotte  
 sottoposte all'albastro del cielo di partenze, silenzio  
 imposto a labbra dallo scudo nudo del giaciglio  
 nettato, deltoide che si alza con paglia  
 frantumina appiccicata,

( come un io che vada a equilibrio  
 di parallele ginnastiche ventagliando orari, appresti:  
 intieramente sterili perfino d'inutile come il pazzo riporta,  
 il picchio alla testa, proprio quel cercinetto  
 di cimitero blu di nordico, o carcere, smalto  
 liquefatto da forno, che le ventate da pioggia  
 chiassuòlano gelatinose con l'enterite foruncolo  
 e il tronco artimoniato da rosso infiammato:  
 cui mi riferivo prima, il blu circolo del chiuso per vento  
 o noia, scuoletta o carcere, o " chissà che faccio "  
 glaucastro in budella nei proponimenti di queste cittadine

Cittadine!... Sorvolare sull'umido ...

L'impaccio d'intestino arritonda i cervelli  
 sì che le vie in minimo le si circuisca con ritorno  
 assicurato, e ovunque il verme birillo, che pende  
 blu, di ssalatura in ghiaia,  
 ciliegia rubiconda d'un esporto disviante  
 che iatta il freddolino come uno status implacabile,  
 slargato, a chiazze, di che il glauco sia avvenuto,

pollastro, reticolato, senza entusiasmi lo stantio  
 e il non perchè di magazzini,  
 di trincee di ex ferrovie creta

Tanto, quel che conta, son le impressioni del soggetto  
 → non altro, se non queste statuette che son state  
 ( son state " venute " di rigida fama, intendo, le poesie  
 dei poeti )

madonninate via via per tradizione o per pigrizia,

ma che comunque sono la storia, tutto quel poco che è seguito —  
<sup>a vicenda, n</sup>  
 itinerante, il qualsivoglia cui stia a badare  
 fin che c'è manate ad acqua sotto le ascelle

Renues - Le Mans

marzo '92



= = = = =

Il cristallo netto di non ferirsi, posposto  
 può [far] discendere la calma immagine  
 di quanto poco io mi sia visto, o sia stato, <sup>\*</sup> correzioni

*abbia fatto il qui,* [pochissime  
 potendosi, nella difficoltà della calura  
~~improvvisa~~  
 improvvisa, calura molto

relativa, quella che si esprime con nebbietta  
 alle giogaie

*sarà*  
 Dopo farò in modo che si abbia  
~~negli~~  
 il propenso affisarsi belligerante, sudorino  
~~(sudorino)~~  
 fronzuto di maggio, il benessere quando il verde  
 tridénta, e le forcatine grilli suà sano  
 di materasso, pur in ancor pomeriggio:

un gesto, un profondo, di ville fiorite, mediane  
 d'antico, sboffo il mandorlo dell'alberellatura  
~~di patris~~

*non a chi si*

<sup>\*</sup> *correzioni incertissime*  
*insidiabile*

*il qui, correzioni*  
*insidiabile*

= = = = =

Pascoli o dirami slargati a canali, nel t<sup>l</sup>epidino  
 della città! Questa città costruita  
 è automaticamente turata ( bloccata ) allo scatto  
 dei tempi d'epopea, se i prati si  
 venticellano, / vedono : è un lustro di pomata,  
 la crinierella della primavera! ~~Q~~este  
 quasi da villanelle riuscite, si posson ottenere  
 → quasi il benzolo dei partigiani su cofani  
 zitti, in mattino mandorlo: il meccanico bonario  
 commemorare, devoti al pungentio degli odori  
 guancialosi di blu su prati d'aeroporto <sup>valico</sup> ~~valico~~ —  
 ancora! nel termine " ancora " sta la radura,  
 leggera, della speranza verde-bolso: spiazzi  
 la pàgliano di grommina o erbe, la tonsura  
 da zingari

Lo squaglio arancio, sedotto  
 dal modesto, che fa il prefiggersi, cencio  
 molto usato per cincischiare il sudore degli ardimenti  
 intèsisi con sè, in una sera di studio  
 omerante a spinaci colline e cuculi  
 raccolse le ginocchia di non sbagliarsi, grembo  
 sediolato a polvere come ci può esser fra ghiaie  
 e petunie, un girasole o meridiana  
 di villetta che ha muro

Per questo la città,  
 ancora — ripeto → ingrassa i suoi grembiali  
 di che ci sia chi non fa niente, all'orlo  
 d'una vaporosa bottega di rottamaio o che si possa  
 parlarne, quasi sulfurei in quanto al bizzarro

Qeste

della canuteria e ai maglioni degli arditi ( capretti )  
[in Storia,  
stringati, lupacciuti

Una via crucis di promesse,  
insomma, belle distanziate sensate, con l'incarnato  
tepenente che ci vuole alle colline dell'amore fedele,  
acrocoro di bruno zitte e in palato ai profili dei firmamenti

Milano  
aprile '92

= = = = =

Le creme, o lattughe, si sollevano, dei casamenti,  
in primavera collarina

Ed è perla

di giallo, l'estuo

Ramingate in futuro!

prego alle mani rattrappite come rena  
grigia, per la poderosa salazia dell'argilla  
cui compete condurci, chissà chi, ma certo a dove  
sorridente la sottolineatura con un rigo di via via svolto,  
il sempiterno messo in un modo di sfuso  
che ' mischia il socchiudere e il brivido, andatura

[d'intrecciato sotto-sonno

Grandi colpi di all'erta il giallino sulle case,  
riconosco! casamenti obliquo bolide,  
balnear'oblò, canarino di succinta,  
sopra, perla, furiosa della calma  
delle sere preparantisi a essere aspettativa,  
foriera, lunghignata di giorno e polline  
( con serraglio di vento a cercine, pelata villosa,  
talvolta )

E la fiducia, fiducia:

nel lungo sopravvenire, nell'ombrosità dibattuta  
dei pini velvet a uno sculto riccio di cielo <sup>da</sup> oceano,  
nell'immanenza insistita, del crogiollo tesissimo:  
le cose in capo picchiato da dietro, sull'osso, dell'even-  
tualità:  
accaldata, callosa, poco priva se non di umiltà e fretta

Torino - Milano aprile '92



= = = = =

Dappertutto è il tropico, equoreò la valle  
 sudando, maggioluto, fronzante, un respiro  
 quasi da coleottero sulla parete bombata  
 dal frigidume di che si appanna una calotta  
 polare, di tersore e goccioline

*L'arrivati di mai-fiu-ia*  
 Avvolti di mistero

gli itinerari successivi; e ~~che ne sovrasti~~ *parpelli sfogo*  
 la bombardetta o oboe delle nubi bianch'

e blu, salamottate di cercinetti

e trasvolanti nel livido ( che mantiene sempre,

quasi per parola data, un lucido e un limpido

sotto la gomma pompata della sua atmosfera ),

ammonate, giudittate ( cortigiana, schiava turca ),

[crespello parrucca,  
 convenute a sistema

in qualche modo assieme con il martellio delle valli

dislocate quasi un supplizio Ravailiac, chiodini

neri sopra il passar tubolare, corsoio,

delle nubi dure a mezz'altezza, restando

sotto un inchiostro lisciatissimo di pulito

Fin qui; ma ... da che parte sono

scosso, nel sonno che o ha qualsivoglia ( entusiasmi

di programmi intubatisi ), o si trova pronto,

com'è qui, a render degni di affino

gli sforzi successivi e apparentemente

stravaganti, del territorio bivio, battuto

d'agnello, maculato nelle sormonterie

caglio-in- greca di altopiano pezzato?; votato  
 a dar duri colpi di mascella d'asino  
 all'attorno meridionottante per praticità,  
 per sbrigo, essendo desco i suoi grembiuli,  
 o uscio, di che si valloni da sin qui la prosecuzione  
 che dà fitte: i muletti grigi in fila,  
 i crinali...

La pallida terra ( rena ) a carie sotto i cespugli  
 morettati di mediterraneo, assolati di sottolineo sopracciglio  
 come labbri di estensioni paion tremolare secchielli

"Verso l'ipato", eh?!...

sotto il *brérixauden*

aprile '82

= = = = =

Come se scivolassero, continuassero, sospinti  
 da un vermiglio di forcella che stellina nicheli  
<sup>quando</sup> come cratèra l'aurora a solchi,  
 gli uomini felici, contemplati, che vanno  
 al lavoro nella mattina cui liscia un henné  
 i vialetti fatti a dorso per le altalene  
 delle loro prossime, o contemporanee, ~~vogate~~,  
 provocherebbero un'improvvisa gelatina di piovasco, contro  
 sole, boccetta, tanto potente è  
 la gioia di contrazione nella modesta, assuefatissima  
 mattina che ha ponticelli sopra giunche,  
 ma, queste, sia di autostrade  
 sia di persi ( tentennanti il capo ) con cane, nobili, tavolozza  
 fioccosa, disequilibrata di ardire azzurro  
 quasi in gesto <sup>impalato</sup> ingessato a aeroplani avventurosissimi  
 di desueto ( Mermoz, umf... ):

la spaccatura della grazia, insomma,  
 cicalina crotalata e il minuetto dell'inguine sèvres  
 quando gocciano le madonnucce

L'affermazione  
 che persino il pomeriggio calmerà di fuoco (e già-viso)  
 i loro pensieri, sì preoccupati,  
 ma anche pronti a sbadare verso ghiaie, seggiole  
 d'asole, riposi nel ventilato,  
 sposta appunto l'anima a dove è quasi stato...  
 a dove non si sa bene eppure sussulta una dolcezza di palato  
 [alpino  
 nella tornitura ciliegiosa della vista,

da staccare una natura o castello, guidandolo all'angolo

( al riparo )

fiero, tacente, medio che è il cervello e immagina  
di sè un casco, un'aspra narice di errare a ammaestrar:  
grosse importanze inutili, ingresse decise

Tolosa, Feix, Verhules  
aprile '92

TOLOSA E BORDEAUX A CONFRONTO:  
 INNO AL VARIATO, E ALLA NORMALITA'

Lo svenato cielo del rimedio, abitandovi  
 e tenendo sempre sveglia la quieta  
 professione di potervisi abituare in futuro  
 ( quello di cui non si scorgono, serrati in spalle,  
 costrizioni ): questo è l'albino  
 glutine duro e approvante d'una mattina  
 polsata col rossastro porticato  
 tolosano, ove folta è la frequentazione  
 adusata al silenzio come un bel maglione  
 di quelli che chiusi al collo dàn tinte discrete  
 a guance donna riflessive, di carne seria  
 che è motivata da soccorrevole

Il congo

blu di catastrofe rompicollo, notoriamente asserraglia  
 ( abbassandole perfin di livello viario, direi,  
 tanto imbanca il carrato e ne suintano cubelli — nel blu,  
 ognora, del fango celestino, marginale  
 di distruttivo, per la dislocazione e gamba,  
 a ginocchio folle — ) le stazioni, imbacucco  
 di aspettanti, bernardati da orecchie  
 di lana, da menti fetenti di forte,  
 blu di scuro come il rasato di un negro  
 che si appresti al disastro della partenza scatole,  
*magli, vitture, portafoglio per pagamento.*

Però il notare che non sempre è così  
 àtria di un agio meccanico, moderatamente intervallato  
 da rumori interessati al lavoro che è daffare

e che quindi si spicciasse in passi e si falca di uno schienale quasi, di comodo, per il distacco che dà e dà il via

E quanto è tutto esclamativo il seguente, attenzione:  
 Così non è meno bene ispirare,  
 simili a una cintura che scioglia una smilza e decida  
 l'invio corto, caschetto biondo su maglia nera,  
 il corsivo territoriale, cioè che anche uno fra voi,  
 domani, possa capinucciare — e non son  
 insormontabili i chilometri, pur se così stranienti —  
 in regioni come quelle di cui vi parlo,  
 in accuratezze di côte geografica che imprendere odora  
 di mustacchio al suo termine, fino; e un'eterna  
 sorgiva recisa è in questo cursore, cintura  
 dell'avvenire porporotto, spiegato  
 proprio a uno di voi che dice " son io  
 quello che mi vi porterò, sentirò  
 come l'aria è costituita in quello strano posto " magari  
 udrà la pioggia blu pegamoidare gli asfalti  
 stazionati da macchinette nella notte girata apposta  
 per convincere che si sia pervenuti

- - - - -

Mah, se non ci son più [io],  
 quale forza bonaria può intuire i rumori,  
 addirittura, essi stessi, quei  
 sonori che sento dilungare? Arcachon  
 è appunto uno di quei punti cui affisarsi *orientarsi*  
 qualcuno riuscirà, con tutti i gomiti della sua vita:

x come *Délémont*, d'altronde, importante terrario  
di cui non ho mai parlato ma d'ora in avanti la sua  
memoria mi farà impantanare problemi  
di circuitarvi con voglia di spontaneo

Ma che tutto questo sia sottoposto al placet  
basso-caldo in mattino di entrare cotidie  
di che mi sillabetto me? l'orrore  
che ne ho provato seghettamente in vertici  
talvolta — molto rara — spiega, appunto  
per la sua, e nostra, sopravvivenza, che non vale:  
alla morte bagnata si usa far fronte e retro  
con l'immediato scurrile baciato dalla pace e garofano  
di mulo, dell'occludere, più che in sbalzo  
— mezzato — il, il molto;  
se non il tutto, che troppe passeggiate  
soleggiaranti di conoscitivo a prua  
d'ala testimoniano sempre pronto a fidare,  
robusto e quatto, notizie a chi le voglia:  
e ce ne sarebbero, spallucce ( = voi ), di indicazioni liete!  
Tutte messe in un levare dal piatto il sapore,  
però; il non disincagliare l'ostrica,  
la chela; pensarlo

*fingendo* ( indaffarati  
fingendo il prossimo, l'urgenza ) non,  
disintingo, altro.

Perchè  
nemici vi sono in giro,

- - - - -

Poichè esiste un mondo caffelatte, ordinato,

*fingendo l'avanti-il-prossimo, l'urgenza) non,*

insisto, quello in cui le mattine  
 forbicettano di affari cacao, <sup>clinanti</sup> e messi  
 all'ifallibile del quieto sullo stipite oleato  
 d'un insegna che ha scopo, se ferrime di metalletto;  
 quello cui tutti coloro che non lo conoscono  
 si sono per sempre assoggettati, a ragione.

Tolosa, Bordeaux,  
 Arcachon  
 aprile '92

quelli <sup>x</sup> suscitarsi a palme aperte dall'ovale  
~~palme~~ de -  
 (supra) -

<sup>1</sup>/<sub>5</sub> stato un momento, perdonate <sup>52</sup>

= = = = =

( il mancamento )

di cui dispose

Le accorrenti foglie d'una marea che ha avuto  
( è stata fresca di scorricello però  
la gala del dire l'ha madornalata,  
le ha fatto corazza di statuario scarabeo )  
— e c'è questo strano tempo, il rammarico, il " prima "  
[del tempicello felice  
che pure si è inquantato, o circuitato, a un tavolinetto  
e ne dirò, prima o poi, pimenzia di momento  
deludente d'unico e pattinato al punto giusto --  
oro convenzionale, \* si tolgono perfino  
dall'averlo in mente  
dal ricordare

Ma vi è una ragione:

è che i massi di cielo, sordi, quando dopo una  
cert'ora si mantiene il vespero esperario  
nelle continuità a occidente fatte di voci, anche,  
— e una cattedrale moderna sta a non sparire, avorio  
fumoso della giornata che non finisce mai —  
però modeste, e fluttuate dal regolo  
dell'impero del bene ( che è la pulizia  
cavernosa di varietà ),

questi sordi massi di rosa  
incominciano a non far più capire, pedale  
innegabile e onestissimo, che paraventa le scoppole  
sopra la testa calva, o potrebbe anche far altro  
— e sempre il tardimento di che ci si veda ancora,  
a quest'ora avanzata, cuoi in cincischio qui a basso.

olmi

da

A questo punto lo stesso accento del dialetto  
mi stupisce, anche fortemente, quand'è in missione  
sopra testa mia che parla da maschera

\* trasmettersi  
baci sapere

Comrades di olmi  
la lavorazione  
- viottola - )  
si telen

x x - per bene vedere, al "notte", del maestro

53

Goviello quasi, o meglio pensa in issa  
modùlica (maniera), scoverando le doppie e le dieresi:  
c'è stato veramente un salto di amore,  
su scalino, del serio, il compunto bruno  
lo pinga in faccia, e ne gotinano gonfi cotoni  
zenzerati del trapungere azzurra corteccia di piumoso angelo  
( marron );

quelli che la sera ambàscia amne

( ora mi entusiasmo, in una serie di prefissioni via via,

nel comodo che le cose possano accadere )

ai maschietti che ritornano da collegio

evolutissimi, in queste lande di pini

interrottamente → a vero il dire ( = non più ) = oceanati

...Ma

l'oceano è un miriello, un nome di un gioco

che in questo momento, sognetto a bozze

di luminio come a talun profeta

mi sembra avvenne e ne assordo la gomma,

è un nome che non so come saltare

vorrei dire esprimere, ma ecco

attraverso la luce flutto, è ridere con i plurimi:

i dentini, le biondinità scovantisi

luoghi mal'odori dello sguiscio, le pareti  
( corridoi di imbricamento del bene e sguerdato )  
cui la verità apprende quel che vuol dire l'urtare,

questo, e altre novità, è l'oceano

toujournalamente biondato: dall'allibito,

è evidente, da quel non-trovare di vaso [tuorlo],  
che scava i vici e i vulcani in un sopra-noi che pietà

ne esorta a sapere che c'è e avere in orrore il suo rifiuto,

( gonna

di encobaleno o buia nera) [ è ridere, con i plur

qui si trattava di avere ragione, in pieno

la morte movimentata in millepoduzzi, cioè;

ed un fustagno ne esala, di odore gas;

. . . . .

esalo: sospensione del troppo, del riuscito,

del pugno che stringe mora che è la pienezza

proficua, o modesta, dell'esser considerati ammissibili;

. . . . .

e — rovinandosi — un cupo battifondo di culbutto

ci annera come la fatica, quella delle notti

fatte a salamotto e di non-gradisco, il fiatino

( non-gradisco: gli strabuzzi del corpo io uso nerarli di zitto )

sigillante che esce rivolo dalla testa

muscolata di lordi pezzi di battito

lordi, solleonati ( polverosi )

L'aver pensato che tutto sarebbe stato facile,

gigante, un agio di domani, la corporatura dei passi...

Pensavo davvero di arridere a pinne felici

personciana eretta in corsa, che si accorge di trovare il

[già fatto

e ne tripudia con una continuità consolata

*Arcaibo, Cap Ferret  
aprile '90*

= = = = =

Non devo più sperare nell'assistenza  
 mia, che sta dietro e dà fulcro e sapore  
 ( ammissibilità, direi ), è meglio  
 che ci sia qualcun altro, al posto mio: le cose  
 si <sup>a</sup>aggiusterebbero, più squisite, la fovea  
 di spalleggiamento potrebbe far di nuovo capire  
 e andare, in mezzo a borghi tasto  
 policromo, in una portualità di terraferma  
 che impolvera di sinistro il radiolare di borghi <sup>querciaci</sup>  
 x grossi landesi; si potrà far molto,  
 magari; scendere tra voi. Purchè  
 non ci sia la vocetta del mio che acido,  
 fatica, incoglie: tempo al presente,  
 allarmato, disattento

Un fetido

Rimbaud piccoletto, che non conosce parlare  
 in lingua, questo foulard marcioso  
 tu sei, vino-cattivo e osservabile;  
 vecchio, per di più, visto, allontanantesi  
 in impermeabile sconvenientato

Coraggio,

non posso fare a meno di dire, a questo punto:  
 c'è <sup>fermo un avvenire</sup> sempre un punto bruno di avventura  
 pupilla seria, che riconcilia i conforti  
 redentori per quel poco che possono, ancora,  
 darci del tu

sondarci nella meraviglia  
 [che] ove appunto siamo, tra fucine

x ( stagno' istmo, valico sui lussini di notte )

*z ingaranti*  
 leggendarie, branati dall'orografico  
 canabrico o chissà quale altra irruenza  
 vermiglia e asinina di dialetti, raschio  
 dell'alta narice ad imbuto di stivale:  
 barriscono all'avanti motrici ankariote  
 nella sequelità del diesel che ha vagoni  
 ridotti e collana; ed esplose in carburi  
 di verde il baratro umidino, assodato  
 di ripromissione, che la terra vicino  
 alle miniere in giumentino olocausto  
 iatta, come le figliole da galizia  
 emigrano nei lontani servili; o cartiera,  
 anche, o bianca pancia di colomba  
 della filanda, torrentizia a parapetto  
 e odorante di cotone solfuro a pallone  
 mentre un sole riquadra assolato le limpidezze  
 dei prati, e granisce le siepi di sfumo,  
 tutto molto alto, comunque, esagitato  
 di camera dopo che ci sia stato il vento  
 e la pioggia linguatissima, quella che eride lumachine di sasso,  
 si vede anche adesso, nei pendii, una regione  
 lavandaia di ricchezza in musciame tortora  
 della mente ( cacao e ricotta ) abbondante in morbidezza  
 nei pendii immediatamente sopra industrie,  
 di voto  
 dissuasivo, del rimanervi che non è più  
 se non tenerino d'agnello in incaglio a un becco  
 e altro  
 . . . . .  
 Cessazioni di gran disegno dovute all'esistenza

della creatura, all'in sè che sbotta al riposo  
o al cambiamento quotidiano ( familiare ) festevolato

[dalla quiete

Bordeaux,

Paese savtaurico,

Burges

aprile '92

= = = = =

Làrga giumente o bisacce, dolce zolfo  
 della sera ove addolorati apparentemente  
 insistono a intrecciare passi così  
 spinti al vacuo dall'assenza di mestieri  
 che la cittadina <sup>ci</sup> ne aromatizza ( rosmarino ) " al " mesto  
 filino le consapevolezze di visi  
 dondolanti di elegante paupero, schivi di farsi appiatto

Il sonno di masse di colombe grige  
 sovrasta la città di latte, cui il mattone  
 antico e piccolo ( no~~t~~azione di pratico ) irsùta il fulvo  
 di pelo e gradinate, o mancorrente sinuoso  
 sotto il silenzio camerato il passare il tempo:  
 la alta, pulita noia scoperta con sorpresa  
 successivamente svoltolata in #articolii, il pulito  
 a sapone <sup>A</sup> delle vie cui periodicamente  
 ticchettar passi su greche bianche e nere  
 sempre avvertendo che a gromma o schiuma ci urta  
 al circolo ( pozzetto ) d'acido interno un guarnigionale  
 penar a darsi un'idea del capovolto che è il passare <sup>perdurre</sup>  
 una giornata, uovo o capriola

Sonnecchiate,  
 fidanzatini anziani, in ronda al castillo  
 come fosse difficile — e lo è — spastarsi al domani  
 che incute basso dopo la leggerella aria  
 di corteccia che ha salubrato i giorni di gheriglio

azzurro, libro del compitare le perle  
 della sera assieme: grembiati fidanzati,  
 dicevo, machadisti, indipendentemente  
 dall'età sorretti appena appena nel passo  
 che è un rondo: la pace, acuità  
 di selce, in differimento a parrucca creta  
 di latte corporea i non augurabili sonni  
 che per brevità ometto di lamentare, sghimbescio  
 di laminetta di non rivedersi  
 in effetti, se non come in arche simboliche  
 addoloratamente esclusi dal fatto di tutto; e passeggio  
 serale, dolce orzo o tordo dello zolfo  
 giallo, paesistico insipere, un eccetera melanconico  
 a tinta affidata: alle rive-mole dei mulini  
 con pozze, al linguagnolo magnanimo  
 dei numerosissimi avvenimenti di dolcezza orba  
 che incollanerà la vita restante, come è dato  
 accertato, per i vestiti  
 in panciotto, che hanno poi-vissuto  
 dell'assiduità con cui si sono propagati  
 addosso alla loro stessa vita di rendita, pronti anche

[al meno, al durante,  
 se questo si veste di serie, fise regionalizzate  
 \* gagliarde nel garantire in domani mattina di traghetto:  
 il presentire il puro bianco del bene, il riso  
 timido, nell'accogliere, ciocca garantuosa

*fortuna acclino*

\* *il modello lieto dell'abdicare, usando*  
*Soria aprile '92*  
*della regione e accettando fanciulla*  
*in di è stato colpito e si accinge al vecchio -*



= = = = =

Come se qualcuno fosse là, pronto,  
 a testimoniare per me, ad assicurare il ~~lo sfondo~~  
 di che è stato ben detto: così si spiega  
 il silenzio — nei periodi o nei luoghi — della poesia,  
 come ad esempio tutta la vita all'Eur  
 — per dieci, dodici, quattordici anni; ad ~~atterro~~ <sup>atterraggio</sup>  
 che circuitò come loops e venne a cadere con abitudini  
 di speranza, di grande speranza, fra il cemento che i tronchi  
 scanalano di radici, e l'erbaccia agreste da conigli  
 in tramezzo, che è l' oriolino d'ovo del tramonto  
 compagnato, parrucoso di belle ciprie  
 di cespugli, con lo sboffo degli odori  
 e il verde-ferro presso fratti di rotaie  
 pruate all'asfalto

Compagnato perchè nell'estratto  
 da qualsiasi sentimento dopo-affari, bevande  
 birresche fluttuando nel cielo estuoso  
 del vespero paglierino, esiste una correttezza,  
 un distacco alimentato da speranze fittizie  
 consapevolmente, ma quanto ingrossate di futuro!  
 come codone, sbattitoio di trecce!  
 e l'agro di questo comportarsi sgrèta il suo felice  
 prendendo ad appigli i barucci aeroportuali,  
 il maniglia luminosa del qualunque e odore  
 se questo grètta: patate naviganti  
 nel formichina caduta dell'hamburger  
 tarlato

Quanta freschezza maiolica

venne su stagni finti, pelagando il rondine  
 e il petalo piccolo, nell'incarnato industriale  
 d'una spina di tortora che fabbricava velari ( di umido )

[ e valid'uomini  
 in quanto al sopportare questo e altro, ondate  
 di caldo e affari da impercettibile

Perchè non si parlò della lunghissima fecondità?  
 era un qualcosa che riflettè ottimi, e consecutivi,  
 risultati per anni che sono tutta una storia  
 parallela all'Italia ma leggerata dalle medesime brezze  
 bolse, non discutibili se non per gli accenti  
 di incantevole dissolutezza che ne scesero gli scalini  
 da uomini già anziani, corroborati nel balneo:  
 — scalzati magari a cranio da rasoio grigio,  
 autorevoli di multicolore nel preporre pancia goffrātata  
 tiepidi nel fiso signorilato da malinconia  
 ineccepibile, omerina di spinacio  
 ai tramonti respighiani di piantoni di fusti-olmi

Evenienze in traverso, quale armorica secca  
 — perchè priva dell'umore se non il suo;  
 e armorica perchè prefissione confusa, documentata, e  
 ingenua —  
 ha attraversato il paratiar d'acido, con i numeri  
 in mente, delle ripetizioni e delle agiatezze!

Vedo un nebbiosissimo lusso in fondo ai rettilinei  
 viali in ronde di terrosità urbana

schiantata a dente come selci pericolanti su condotti  
che un rond-poit<sup>h</sup> di congolesi affògni, suggesta  
delle gengive a fantasare l'umidità 100%!

E tutto questo è gran pace, come una litoranea mattòna  
sembianze, nel fortuito un po' ovante, ovettante, d'edile

Roma Em

mapp<sup>in</sup> '92



= = = = =

E il rigoglio caldo della montagna stravince,  
 se essa è medìa, materassò coi cintini,  
 freschi cocci di buio di bottiglie  
 promissorie d'avvenire come i ceri di Gubbio  
 fantolinano un erizzo di fantasia e marchesa  
 polverosa, con la creta dei galanti:  
 piccole sommità di colli infatti diedrano l'anfiteatro  
 costruttoso, di che si gonfi il bosco  
 come una o molte zanzare replete, il cuscino  
 insomma, da trapungere ad aghi  
 nivali, per saggiarne la cedevolezza  
 e compostezza: muro sfregiante a-pietrine  
 di bel pomeriggio bifolco! suino  
 appestato nel sonno da loculo d'una gran piazza marmorea  
 sia come durezza sia come monumentale  
 con il floreale trofeo del bianco e nero!

Il fatto che i cespugli recingano mi è sempre sembrato  
 un aderirvi sì che io scompòsto il mio corpo  
 per farne il testimoniante là con tutto  
 il flesso di grembo che richiede e accerta  
 lì e stare (quasi chiazze da gazzella,  
 non so, da leopardo, l'unito del cedola, attacco  
 interstizio)

E i roveri sono caldi,  
 strombo di prato in discesa nebbiolina le diagonali  
 del prato stesso, cerate di margini  
 e coniugalante di un sinfonico che il viola

nel pomeriggio ottunde di sorcio, soggiorno  
 invocando, a rettezze che non so se chiamar mamme  
 oppure eran un sudorino da baffi <sup>ammanto</sup>  
 di più adulte, nel veritiero comunque, ~~amante~~  
 di aver-scèverato, definizione del pomeriggio  
 se le foglie lo piantitano, orzo di cocchio glauco  
 all'ottenebrare del temporale con tutte le sue  
 indagatorie di cespi odori, pesticciate dalla pianella  
 [almeno] della nobiltà se non dell'intelligenza, dolciori  
 di mica e pasta di terra frondosa presso sedi  
 che han l'intelligenza della stella di non dimenticarle almen  
 (per poco)

ed è il Bugey (l'esserne certi,  
 vicini) la ragione  
 di questo improvviso interrompersi e 'data a concatenare  
 Anche il viaggio furioso, giocondo, spiega ciò

Monti del Bugey  
 maggio '92

'data = andata

di  
x nostri (maniero  
non profeta il suo concetto in quello  
spesso che si usa dire il sopra, sottopla  
intervista = = = = = albordax, le dita,  
affè di chiarantini paroloni) sul tavolo

Interstizi e lacune di un arcipelago  
poggiano floricezza di sogno, sul tavolo  
cedevole del mezzogiorno, brumoso  
lacualmente, con abbagliare, per l'eterno; quietissimo:  
è infatti a una sorta di allusivo esserci-là  
a disposizione, che rimandano le foglie osservate (aderentate)  
con attenzione fresca e trasporto di sorpresa agiografica  
quando una carpenteria di mormorio leccia vacanza  
augusta, (di schizzi di more a gote ginocchia)

In coincidente

Leggendario formoso, di golfo quasi non mosso  
ciòtola limpidezze abbreviandosi alle mani  
di rena, mira celebrata di accorgersene!

Quando la giornata è così coerente  
un latte entra nella mente, un olio  
quasi dà spigo (profonda) agli schiocchi del corpo  
sunto come le vele, cartaceo  
ottenimento verso avido e calmo: affacciarsi  
molto zitti su uno stagno interno, limpidissimo, salubre,  
fievole, per il mantenersi della sua grandezza  
nelle gorgicine del vedere mistio, è la benda  
commossa dell'accorgersi, promessa,  
che il fraterno è ineguale, buono, nella dizione  
quadrosa che accompagna un confessato riuscito  
nitido come le cedoline d'ombra (fresco vento  
un cortile tovaglietto soleggiato)

Il fulcro d'ali

È da lago - squarico

della vittoria assennata fonde, e affonda, riverbero  
 ridente di vergogna, ma che sia bianco, le case mandorla  
 di tenera malva nella città così bella  
 di faccende, discese con vista su arcipelago portuale  
 e motivetti d'industrio, come usa spaccare mercato  
 una melograna di faccia felice in mattinata,  
 femminile, allestente, e non poco persuasa  
 che non finisca tanto presto il durare

Serio, serio, perchè maiùscoli?  
 corrivi, fai quasi gli occhi perfetti?  
 line-eyer

La tumultuosità ove al centro  
 sorvegli agi e apricità non limita,  
 non si sogna di farlo, il dar, cuoroso  
 di corretto, di gomito all'atteggiamento  
 che è quanto cesàrea <sup>xx</sup> pernò un campo di suscitar dolce  
 quasi, nell'interatura e cedevolezza  
 propria ai sistemi avorio che invitano queste case  
 a <sup>x</sup>oltranzarsi non finire di permanere, compatto  
 uscio di lesena una studievolezza fidata:  
 con la luce pànnea espansa sulle strade asfaltate vuote  
 (con rigore di botteghe) se non di vestito bianco  
 d'uomo compitante il foresto, acceso a un werther di panama,  
 e zecchino e fuscilli dell'occasione sulla città abbandonata  
 dalla marea, esausto invoglio d'una stazione  
 ove le ghiaie a cadone han ricoperto le rotaie  
 assentandone l'uso, e ne diràdano magretudini

x sponarsi  
 xx ferno (se se intendono  
 aquile di fiori d'oro, azzurre  
 cornicine); interatura e cedevolezza

di pensar nuche d'uomini attecchite dal male  
 del che la passione si assesti  
 in meno, si cantòni o si fletta

... Un'isola, un giocondo  
 pezzo di pianura cassoncino di viottoli  
 asfaltati per piccoli veicoli e con pietre quasi laviche  
 tanto la grossezza le pàna di forno esale  
 e le scapigliano mimose o gardenie  
 traboccanti dall'avello fresco ove si apprestano  
 tovaglie, [un cortile o idea struggente]:  
 e le eriche da coffa (gaelica? "picchiattano")  
 di vergere odori il pensiero, quel tale  
 che se ne lunghissima di avvisto ...

cercando  
 una morfologia di accancio per il silenziò, per il contemplare...

E non ne son stato avvilito, dal: "lontano  
 da qualsiasi partecipazione di luce, di smosso"

Cade da cieca cadrega l'assenza della sentenza  
 come un eccetera che bulbini gli occhi bianco-pelle  
 come un eccetera e il barbisar donnesco adulto

Vannes - Ile aux Herives  
 maggio '92



x fanno ala, serrenti, adatte! con la fronte  
accorrente (bel boreale, azzurro tempia)<sup>71</sup>;

=====

Tutte le spiegazioni, si compongono;

x/la bocca è freschissima:

alcune

sere lo spigo àqua l'intelligenza  
di talco, quella che dispone gli stagli  
e le ombre circùita corpose, come le nubi  
sogliono: bordo, sfondo, e un risalto

Dipinge

agliaceo zolfo di temporale, noi pensare raccolti?  
che si sia a come avviene disporre?

La soda

monumentalità del cielo di nuvolette  
rinfresca l'intelletto che ha scalini e distribuire  
lo detta come cera che impasti scalmi;  
più che aver parlato di tradizione un erbaceo  
di futuro slitta piano, paratia umida,  
educando i brividi buonùomini, quelli  
dell'ascosetto, quelli che mangiano pane,  
insomma, nel liso del nostro verde, che non  
so come morirà, in quanto a questo  
di limitatezza formaggiata

Ma ora

poggia alabastro, intiera il turibolo, specchio  
inchiostro della sera con ricci! Le sagge  
risovvenenze si accordano tutte, anelloso  
della malora, in un sopravanzar, vicendevole  
intercapedine, le varie mosse del pronar mani a un mondo

anfiteatro (modesto; di colline; industriale;  
 quasi il Creusot; queste son le referenze,  
 condizioni); e l'umidino da oracolo  
 che pendia i rododendri giganti ad esempio presso  
 Trivero marcisce ponticelli di radici  
 quando l'eccitazione acclama il clima  
 subequatorialmente abbrunato, lucidissimo  
 per i feticcetti della pioggia che in continuo  
 pulisce, tornisce, come pelli di camoscio a sbalzi  
 di ditate i visi, sfondo pallido di bombè nobiltà

Genuflessi di serio comico all'annoverare senza  
 stupori le bellezze e le grandezze,  
 modellate a scodella, di un largo attorno  
 direzionato e brusente, ci s'imbatte nel fidente  
 rovesciato come un casco d'azzurro che drappini  
 un grido, là sul <sup>x</sup> tormentante: bennato  
 viso che accetta, cesto o basto del piegar frugale  
 le urne che s'accorvinano a una nuca, per esempio, domestica,  
 caldata da famigliola perchè l'ammirarne sia potente

x turbolenti

sta, per esempio, o per inizio di elenco  
 = = = = =  
 nelle

La vera ragione di che il futuro non sia  
 più nei corpi sta<sup>x</sup> nelle cunette calde,  
 fagiolate dall'ovo tepente di cinerea spiovuta,  
 che sono percorse — asfalto — da avvistabili assieme,  
 se ben per poco, figurette di inclinanti  
 amati per nulla, per bloccaccio di nulla,  
 (porcaccio il cristo libera sederi di piedi,  
 sudore leggero gilet, a mettersi così dal suolo,  
 come un buono che sia costante, il sempiterno Ferdinand)  
 contornati dal cuorino formicolante dell'aria,  
 noi (guai) e amici parlanti: ed è il purtroppo su ogni boccone  
 di poco sano occhio vispo intristito!

Il suono delle voci filtrato da una curva  
 di fogliame ne separa d'irrevocabile:  
 sciacquo della loro biancheria di voci in festa!,  
 crollata disperatamente per il non permanere!  
 che non parrebbe affatto — dai dati — verificarsi,  
 eppure è un fatto e cambierà totalmente le cose  
 sì che — affermano — non resterà traccia di tutto  
 ciò.

Avanziamo da gallina che abbia  
 le mani dietro la schiena, dunque, tra dossi  
 di stradette asfaltate esalanti il pulcino  
 (l'erba pisella avviticchia ghiaia e forbici, bossi  
 con la campanella e la civil auto)  
 di chiara della boschina di acacie  
 che ha il pallone di odori color sambuco  
 beige: guardiamoci le terga, neppure

per agguato, ma per leggero sconsolato di critica  
 vicendevole — per l'età — noi che saremmo di quelli  
 che potrebbero ramigrare a mezza costa, spaesati  
 dall'auspicio del pendolo dell'ora  
 che arrivi faticosamente da un campanile  
 tra roveri:

la mentalità intardita  
 dal destino crudele si esplica in camicette  
 maschili che abbian le maniche corte, su scheletro  
 debole e l'incòveniente delle passeggiate  
 che risaltano il pallido e il pelo ...

Tributiamoci

a un tono di orsù, da poi che invece giace, così  
 gialla del giallo da suppellettile, la pelle  
 nostra nel calduccio da viottola, la promessa a  
 nulla pelle di intelletto che non saprà scovare  
 argomenti comodi per impalcar un revueltato di tutto  
 nè tanto meno per arguir la giornata con salazìa  
 che accenti gli elementi noti quando vibrissano  
 in visuale e se ne dà un conto corto

Non ho mai voluto le parole solenni,  
 clausolate, da fede: ma perchè ci sia spazio!  
 non si faccia a meno del me di domani, che se  
 occorre, palma coprente, calma e promette effervescenze!

Svincolo lento di pensieri argenta  
 muggiti, come creste di onde: tentoni  
 di quotidiano, modi di fare che si fan vedere

E chi è vicino ad appiglio stupisce del suo nome  
confrontato con la sua destra: il giacer a direzione,  
illuminato da luce modesta, con i quarti di considerar oggetti

*Cavoretto*

*maggio o giugno 192*

= = = = =

Siamo venuti dai lontanissimi vestiti,  
 noi a-guardar l'erba pronuba, con i suoi scalmi  
 e moniletti, di pendii, pervinca veletta  
 che lo stupore pulsa in zucchero di accingersi!

Il velluto del rispetto reciproco di me e me  
 coglie gli sfondi palabrandoli tutti d'elica  
 che bougea come una porta sia damaschetto:  
 le diverse complicazioni e tutte dolci!  
 castelletti di racconto di gretolo incuriano a ogni passo  
 che veda la svolta azzurra,

e questa è l'osso

del piliere ludro e felix nel deserto erbato  
 quasi condire convòlvoli le curve in salita  
 friabile, murale e arista chiara  
 galleggia sul botte d'oscuro viridio  
 che può essere il lustro faccino di feticcio  
 del ricordarsi che abbiamo  
 sognato posti quasi approssimati  
 proprio nel circondario sfumato di materiale

La giornata: dedicata a miracoli di crolli di pini  
 neri, nasconde una portioletta  
 d'identità? che si venga dal ventilo di inumano?  
 che non si metta in modo di non lasciar sbadar traccia

riesce difficile vedendo le facce cui il manchevole  
demanda permissioni, l'austro di acidare il non:  
volerli (ripiegato knut di ammetterli;  
che appunto non avviene,nerbo)



X L'incapacità di collegare è il motivo  
per cui non si scrivono poesie in obitu, come  
questa: la fam. vertigine dell'aver limiti,  
(cosa)  
e questi quasi recede di evento sportivo,  
o polvere del familiare, spangherata circola  
sui natti il lenierismo, ni pena e pleoranza  
nel socchiuder sogni d'occhi ai distorni  
annicandoli di agonismo orecchio colorato,  
noi appunto ricostituendo - alla luce  
d'estate, zeln, ruote o torrenti in rose,  
sghetti di tenerissima ombrella di profumi  
muvili o sambuco - il presente luce  
fisso, superstizioso, incurante totalmente  
dei tempi via via diversi che potrebbero  
lutti' volte, trascorrendo in mutare  
apportare

= = = = =

Il maiuscolo animante, collocato nelle periodicità domestiche... Oh quanto sa di colla, il funere, l'apprestar panettino a che non cambino le abitudini dall'infanzia sportiva, prosperosa di attitudini e attellata a non buàr (occhi storti, da sotto il basso) che presente!

← X

I luoghi si madrònano di "stessi";  
campiti col nastrino funereo, appunto,  
cannoneggiano di echi o oboi di tempi di chi mai chi  
potrebbe raccoglierne l'allusione, la sottolineatura ...

Un uomo

brutto e scuro, adempiente a nulla che non capisce  
e pertanto allampanato e corretto, è il "visto", sottratto  
da pareri come cunei sfiànchino un'entrata  
di canale, e non ce ne voglia essere  
di detto; aspettarsi che ne dica  
qualcosa, sulla novità vitale, o sui dadini  
di famoso interstizio da tragedia  
che elencano i passi fino al silenzio, è un  
toglierselo dalla testa, ma così  
così subito; basta guardare il non vedo  
che sta nei suoi occhi aringati, la voce  
discreta che non esce per non dover avvoltoarsi  
nell'aria, tutta una parata da ombrello

e abito scuro, che è una fossa-per-lineamenti

Quali ricordi (o programmi orari, o atletismi)  
 sportivi si rifugiano nei suoi cantucci  
 di smalto cremoso, se si potesse mettersi dalla parte dell'interno  
 (nulla di più franco di quanto sto per andar dicendo:  
 esiste bene il serio da difendere a oltranza) *ed ogni cosa*  
 scovare il giulivo indelebile!  
 l'incolore universale da cui si parte e giace  
 volendolo, più e più volte, quasi in eterno!  
*pressochè*

Vi sono elenchi di quasi impossibili per altimetria  
 e frequenza gite aventi corteccia sughero  
 gheriglioso dell'azzurro albale campanellino  
 di montuoso, stirato con i nubanti  
 architravi di zucchero che la cenere pulisce  
 e il fiordaliso da migro interstizia: appelli  
 tumultuosi di numeri affollano il capo stupido  
 come groppe, a cincischiarsi l'intimino di ciliegia  
 del non detto, che sta nel sepolto grossone di lui  
 o noi, incompletotto illogico per buone maniere

- - - - -

E quando, alla sera tenace di nero di calura,  
 un vento corto cigola come balestre  
 di industrie minori sfàsino torrioni di verdepeltro  
 polveroso fra vegetazione scopina, terroso  
 annacquando le bibite e soprattutto il vento facendo

(caldo, buio, e corto) esprimere osservazioni  
 facete sugli alberi inclinati dal vento sempre da un lato,  
 di pomeriggio, e ugualmente gli zoticoni di abitanti vecchi  
 palanchini, malandrini (neri), e vi sono stazioni  
 ricciate in margini di stagno,  
 una ... una frecciata,  
 allora, comunione  
 di tempi fra sè in divario con i bagliori di parole  
 siede i labbri che abbiano il non noscere,  
 partecipa di testoni blu d'acqua cava i nobili (i nerenti)  
 reconditi, che si spastano, pupillosi  
 da bacino o ciclope, in un fede di verità  
 incognita che sto a giurarvi come un sonnello beige  
 liscivioso, somma di beato pugno  
 le mattine d'estate fresca, soprapprese da desiderio  
 di questo ginnico sonno, come una veranda a ruscello  
 di mulino sia toccata da una rosa, blu  
 per il propagarsi a torta (gradiente gretolo) o sovrastruttura  
 (dell'aria  
 graziante in radii chi ha pensato tanto  
 e che deve rispondere ai sogni di sè  
 monumento grosso che fu dietro, con ali e camere, bello  
 come un tortiglioso palazzo che ha lucine di prati, talenti  
 sorvolati (coricati, dorsati) dal mezzo brunoro del non  
 (contraddetto).

Il mito della montagna prossima, tomaiata  
 di calura, in cui si estingue il nulla

di vaniglia e noi

che noi siamo: fidenti, ciclisti, o lanischio  
cui ricorrere quando un indumino è fresco  
nella nostra mente d'alba, modellata

Ed è fiorita di temporale, di nervi,

(quasi carne commestibile, lessa piovretta)

questa montagna blu, lusso e ottuso dell'equoreo gomma

Inseguono inesorabilmente inconfondibilità  
con lo spiacere che gira, ammante polveri sarraglio

Ed è un bene, nel  
rammarichetto  
di notte  
di come si guarda un sollo,  
repentine piovose,

Col delle Finestre -

Abatillon

luglio '92

appoggi al polastro vaniglia d'un autunno che suda  
pacchetti - accenni alle speranze fantillanti

= = = = =

O susine brillanti di caffè che dal retro  
 diano inaspettatamente, con gradinate, su gioco  
 di pétanque o rivo con trote, castelletto  
 di scalini di legno! A immaginarvi  
 sorviene un sonno mattutino, di quelli  
 densi a lusso o a maglia, beatificati dalla mosca  
 d'un cicaleccio di luce che batta sulla camicetta

E l'òmero della padronanza è fresco dei passi di accertamento  
 sicuro come previsto, con botticelle di lucidure  
 e raccolti cortiletti con treppiede di lamiera (tavolino;  
 gioco spago del netto [a circoli])

Quanta specificità,  
 accurata, nella gioia, nel retrocedervi!

*per Vanves o Auboz*

*Luigi '92*

= = = = =

Il corso di giorno che non s'appresta affatto  
 a terminare còrna nubi a iridio,  
 crateri neri, vellati dal sereno  
 mandriale, quale una mosca può apparire,  
 nel dromedario d'acrocoro, accanto alla luna  
 e scaturirne un provenzale promessa,  
 un saio di dorsi di piedi nudi fra praterie nere  
 nel sereno, nel collo gibboso  
 che zirla a fiori elitte

Per alcuni

di voi, abitatori dei lumi  
 lungo lago, serenissimi di poplite  
 laccioso nel nero per vento cessato, ho lasciato  
 traccia biografica di che in realtà vi fui,  
 qui come pur ora parlo, o  
 ho appena detto?

E' imponente la cosa  
 del dubbio, da un balcone petalante  
 sbatto invio a un lago, ed è  
 quello celeberrimo, l'unico, foro  
 che porta alla capottatura.

Qui

penso che non ho tentato abbastanza  
 di arrivare a voi, angoli cui si deve

far di conto, con tutta la mossa di prodigi  
che avrei dovuto far sì vi interessassero,  
bloccassero

E testimonio sgusciato

n'è l'occhio unto di ginnico di preveder rosa  
serti di marzapane, croccanti, da domani  
sulle forme da gigante e da soave della vista  
da qui: (però) pencolata dal piccin pensiero  
che appunto forse qualcosa si doveva fare  
che mettesse inizio all'epoca o mondo  
drago canoro, di cui conosco ma impercettibili  
evenienze potrebber pure lasciarlo spento  
nel ~~buio~~ trapassato, trafittato, da un non essere emerso  
come certi eventi appunto sono enormi, così ... (= *veri*)

Mettermi un poco nei panni, di quei lumi, dovrei ...  
Genio d'opera rischio, esizio, coturnata  
azzurra di novità come un balzo, con i modi  
mai usati di toccar cervello [e] nel piumacciatino

Dovrei incominciare a decidere, risoluto:  
a spiegare pian piano come vivo, cosa  
succede al mobile che mi accorgo si è sempre  
camuffato, ma veramente, come uno statuario  
si lina di lenzuoli; ma non lo voleva!  
per questo felice e efficiente si è lasciato brodare  
dal trasporto, pur nella amente situazione di follia

che ha dipinto di sè anni e anni di periodicità  
 di luoghi, che qui vorrei cominciare a descrivere  
 appunto, con tutta la mia giornata: anello,  
 miracolo, (anello di totano), o disco,  
 disco di proseguinienza, così  
 ma diverso, zuccato da colpi  
 (appunto) in testa, ma elegante, silenzioso  
 come chi non conosce un dialetto di centro-europa  
 e cêrra di spalle di giacca spinata la sua forza d'eludere,  
 cioè proprio che non ci sia

Sentierini, insomma,  
 spiri di un corpus di cui [non] mi adonto d'essere il custode,  
 squarci su notizie, che non fascieran mai un indumento  
 se i guanciotti angelici carboninano e zagagliano un cielo  
 compatto soltanto quel che noi siamo stati abituati  
 per lunghi anni a sopportare,

e il silenzio  
 tentenna il capo sulla scoperta meravigliosa  
 A tutti (ma anche a Zolla, a Conso?)  
 ho sbagliato a non dire: quanto sei cretino

Bisogna che mi decida  
 a esser meno quieto:  
 è qui da Lugano  
 che lo dico

Lugano  
 lugano '92



Quando si si accinge a una cosa  
che è tutto fuor che polsia e libertà,  
i magoni o mugugni elucubrano quasi  
di letti pesantissimi, o tabernacoli [schienali  
del juron nel Quebec, tabârnacel] (nell'accezione  
che si riguarda intertizio attorno anche solo  
[non vergognati  
[per sbandigliare,

LE SOLITE SILLOGI DI FARIGI,  
PER SDEBITARSI E PASSARE IL TEMPO

Fiducia erudita e anguilla azzurra di cibo:  
il ventaglio <sup>unno</sup> pugno di mani in cui fiscare,  
paravento nerbo, la fronte; disparità  
ma anche ripetizione, il purtroppo del rigido  
costituito a gambal diedro: chi vuole  
che avvenga, l'interpretazione animellosa  
del percorrere le intierità di vita? presso canali  
di solfuro e incontrando gengivette di villette  
talora, nei farinosissimi di brio  
luoghi cui non conto le ferventie viarie nè i nomi  
delle mete riesco ad afferrare <sup>(addomesticare)</sup>, calibro  
di libellula incontr'a ~~il~~ carton l'aria!

X  
←

La riuscita precisa dell'aria, calura  
bitumando i Centri Commerciali, che hanno  
scalini tetri (in tunnel) prima di temporale  
e nativi di Portogallo o Iran a scatenare  
barriere di orrori tumidotti guardandoli  
e soppesandoci: la riuscita del tastatino  
al territorio, quasi un poliziotto faccia  
alzare le ascelle al perquisito: <sup>x</sup> suol passare  
sotto nodi glauchi di appena accennati tuoni  
all'occipite, con la bevanda che, a volerla,  
darebbe spighe piccole, quasi di vecchia,  
nel caldo arrossato del rubicondo aver qualc  
qualcosa di roseo che a pollo stravinca sopra  
la nostran cappa d'aria — a orecchie intercapedine

+ passa le sue  
senna sotto trofeo da Cardis, due o emiplegico,  
sotto ~

stàgna — mimose trasvolando esotiche  
 nell'assenza di nausea che fa sospettar ci sia  
 essa, ma non solo [essa], camminatoi gricchio  
 — libertario o ufficializzato dandy, controllo dal cordone  
 degli occhiali decorazionali, come da quartiere  
 di stampa provenga: un'immagine verde-  
 -loden, cordonata da lezi barba orologio d'oro,  
 d'un chi non sia io, o forse non esiste  
 ma distanza ancor più il nulla l'enigma di ch'io ci abbia  
 (pensato —  
 d'inaridito che non teme più nulla, appunto il godo  
 nero (per opera del pomeriggio) di "compararci"  
 (e si sa qual ne sia il risultato) <sup>[L'esperienza, ultimo]</sup>

"Attenerci,

quanto sei stato rispettoso dei bolidi ferrugini  
 e gasier-vermigli con i quali potevamo pur competere,  
 per risolutezza, agl'incroci sui quali meditare,  
 inanellandoli, sia in numero che in orientamento,  
 la drizzatura della qualità! erano, e sono, capisco  
 — non si lesina in robusta agiografia quando, credendosi  
 sommariamente ancora accettabili, a balde  
 bandierate si scende!, a ginocchi  
 succinti, a svelar tanto e tanto di plaghe  
 tremituamente percorribili a blu  
 di crepate di tuoni accenno, nel torrido,  
 nell'inconfondibile e sereno riportare (briefing)  
 il fiuto dei borghi, còrpor di piede e lana  
 incrociato con la frutta che è ritaglietto glauco  
 sotto i piedi, nei cementizi rimbombi —

i segnacoli truculento-transportosi (ma dico,  
quasi, industriali-brezza; ci  
sto, a respirarvi dentro bavetta)

vicinissimi

a snudare il capire di un presente bronchiàl tepido corallo:  
snudare nel senso di affollar<sup>(affollar)</sup> le spalle  
sì che ne scendan bretelline di seta,  
per esempio, e il presente come un capo  
tuberoso di cieco, quel, "senza mani" che l'occhio  
sa bene per esperienza quanto cospiri alla non riuscita  
sua in quanto ad allungamento, ad attellaggio telemetrico  
della distanza o direzione che non si sa tenere in pugno  
sudato più <sup>x del troppo</sup> di tanto, gualcito imbarazzo o orrore  
quasi, barboglio, a notar che i capi non sono  
qui e là parallelamente: che il diedro non è di vetro,  
di vetro leggero, il diedro in cui stiamo, di alzata  
celluloide, il diedro in cui abitiam spostandoci  
(= raschiando leggero sul terreno con celluloide): questo  
non avviene.

Il rammarico muto

tronca le mani agli occhi glauchi, così;  
glauchi di buio tritone, e ripeto poco atti  
a muovere gli effetti, come per la cultura è stato  
anche, mediata da come sventola la manica (manari porcandosi?)  
sul polsino per sbaglio o prendere, dura o lontana  
dal volere

Sugosissimi possiamo rifarci

a eccellere in fiammeggianti pomodorini di note (deflagri)  
sussurrate col sopracciglio, su Levallois o Clichy:  
declinate

+ del sfuggo qualche,

siamo andati infatti a scovarli, in quello  
 capaci aggettiamo il sopito condurci, rispetto  
 di lampo tributando al genio dell'oggetto  
 piccolo ma soprattutto <sup>ovaleto</sup> dell'oggetto in sequela, quale  
 \* ne attenui il puzzo la polvere

- - - - -

Sempre ganci  
 di scherzi (al gomito), battute; è qui sotto,  
 vede la vita così, l'animullo turchese,  
 è familiare con qualcosa di lanetta che non,  
 non so ... ma non mi è nuovo, appicca a un centro-granetti  
 di caviale lo stipite che può fantasismare l'esplosione  
 a ben poco da adesso, è nato per questo  
 — troppa fiducia, troppo quieto il non-contrasto? —

+ + - - - -

Disegno mesto <sup>il</sup> di campanile odorante  
 di passeraceo di pioggia, le iridi che le ondate  
 leggere, quelle delle cortine, fluttuano  
 corticose, persèguono: quasi un  
 topo  
 umano, grigio di civile, vedessi in fondo  
 a una prospettiva in un tondo paese di schiena,  
 in un territorio in cui tutto àrcua di essere interno,  
 viandare ma per <sup>admir</sup> esser opportuno poi sempre con voi:  
 \* \* riassetto dolce! di cotogna di clima  
 che ha feltri, stoffe, e la permanenza: pàttina

\* → l'ovale, ambascia o voltina, giàiglio, dello fumare —  
 \* \* (admir de adsum, intervenire, ~~palomb~~ un tranquillizzatori)

richiamato a garantire, a senape fresca di quel suo poco di  
(eterno

(tra varietà, moltitudini, azzurrissime turcasserie  
anche territoriali di funambolico o gastronomico  
steso su banchi a ottarda in piazza che la sa lunga  
nel gelatinoso freddo del chiaro grandine o, losanghe  
d'inno calmo, lo sgolarsi sorso piumoso  
di tepente che imbeve a progresso, squarcio in finca all'australe!  
[osservazione climatica tipicamente bretone a canale]  
*ferrettamente* *corsi d'acqua*

Discorsetti nel viaggio  
per non sbadigliare *divulgare*  
Questi dialogucci con sè quagliano il fulcro di poi  
porre subito il piede sullo svanire, fingendo  
di ignorare l'abbastanza che grava anche sul ragionamento più  
(signorile,  
il nostro, eccolo qua, rivestito decentemente  
e non flesso alla criée di esserci pur solo esso  
(il nudino dell'esibito)

*colore* Quel ragnatela di voler lontano,  
matita che si stanca e bròda occhi inetti,  
diventàntili, inetti

Parigi - Port de Croisset  
luglio - agosto '92



= = = = =

I

L'idea e il possesso della falce e della colomba:  
 pasturèttano vie smusse, in cui entrare  
 è paese pontone, cittadina  
 industrialata dal nostro lontàn zenzero  
 del sogguardare i movimenti.

Prepararsi

al meglio, direi anche, poichè nulla  
 di veramente diverso dal silenzio d'invalido  
 si annerò (fino ad ora) in capo glauco e dunque doppiare  
 con incertezza <sup>vascola</sup> debole i <sup>[di futuro gratto]</sup> vici-futuri, tentone  
 che non vorrebbe il paonazzo pleonasma, vivere,  
 insomma, gettato al di là dell'ulteriormente, può  
 organizzarsi lo stesso tranquillo:

si tratta di star fermi e <sup>participo</sup> rinvio, <sup>tanto</sup> surviati  
 dall'ariotta sul pompelmo di faccia; e in biscotti  
 commoventi quali stazioni d'olciano, e lo possono, il colore  
 torrefatto e l'azzurrire dei trampolini in curva  
 ghiajata, dei binari, lor coltre di marron!  
 sanitati da ruggine come una tempia magra  
 ritorna, ritorna! e ci farà muoverci;  
 fra i colli dossettuosi di roveri,  
 cave, tèndine che la nozione di elastico  
 impartisce ai murettoni bui del Jura  
 — la speranza nella previsione aizza, fisa,  
 sconclusioni: perché si suppone che un più grande,  
 tosto, coli ad ampliarci, fondendo,

calore ragazzonato, tutte le imprecisioni di prima,  
 di anche adesso, scusato se rèboa solo nomi  
 e particolari ferrigni di itinerari —  
 che — ancora — si chiùsa del lanischio di prefiggere  
 una città commerciale ivi, soquadrata da burroni  
 come artimone gli ossi ben sappiamo,  
 e di vista, anche, baluardetti, ricordi  
 — la possibilità di modificare dà certitudo,  
 prosegue in meglio; il gelo dei terzi  
 pare assente — incisivo —  
 di tiglio o ligustro, o marmo  
 duro al biancà; e greca nera; Grasse  
 forse? dolcezze figliòle,  
 lo affastello in butte!  
 — ritorna l'aspiramento, la perdizione voluta  
 per via parole bonaccione, con gli scivoli quasi da parlante  
 sì appena per imperfezione labiale, con la disinvoltura  
 insomma, espòstasi (girarrosto) fintamente distratta —  
 in grido, senza però l'aigritude:  
 volpi morbidissime passano e passano sul vecchio  
 purché stia un po' in soggezione entusiasta  
 col suo marron, che è mandorlo, spinta, e città:  
 estuata questa! formicolante di viali  
 agli appariri del propagarsi di un nuvolo  
 intorno ai 38 gradi, schiuse cialde  
 continuatamente delle mattine! feriali  
 esse sono, boro dell'abbiondolare il capo  
 su un tòcco, tòcco, dolce, dolce antimeridiano

nel qual la voce colomba e falce granita zuccheri  
 turchini, quasi in questo deserto  
 le rotonde di legno producano il passeggio  
 demoiseloso di niuno, comè in effetti è:  
 l'odore piegato a terra, della carta del caldo,  
 quando è l'assenza degli abituali a fulve  
 nebbie di bottiglie verdi imbibire l'atmosfera  
 di fermagli, torrida di commercio sporadico  
 e di verso sera aurato quasi da custodie di legni  
 che siano battute, tamburellate, da amiconi ozono  
 (la struffa del capo barraio nell'angolantia del beliro)  
 \* tanto la palla della testa si perde, giri aria

Quanto sarà leggero l'antimeridiano, domani!  
 il pallone della zolferella senza odore, la traccia  
 del vigore che si stampa contro casamenti in frontone  
 disegnato, l'elaborato cotto cui donar  
 cuore e cuoia, se è inframmezzato da bianco  
 un po' dentinato di amsterdamese o palude  
 succolenta (prima del raz de marée di Penmarch,  
 soffioline, sabbia, gratin nell'effluvio stoppato)

E l'avventura si promiscuerà a liberarsi  
 con le ondate continuative: ghererà i moderni  
 nocivi, dei palazzetti delle aree  
 pedonali o per artik<sup>(affesi)</sup>, perchè inciderà, come incristo  
 di incedere adesso, sui marciapiedi cui l'aura  
 della leggerezza, dell'arzilla, farà stuolo, questione

\* (angolantia: angolo e alieno, il calcagno dell'odorino)

di quasi intorbidarsi per// la dolce tortora rosa  
della mansione dell'ondata del caldo (binarietti?  
vòltoli gessosi ove qualcuno fa finta  
di lavorare in dialetto truculento e sud?  
meglio, meglio, cipolle di scivolare  
l'inguine (crude) nell'orologio biondo  
dell'infecundo di ben riconoscersi , citti  
sportivi abbattuti dalla sventura, meschina  
o finale, comunque ritornanti agli anni '50  
appena appena all'inizio, quel grande cosa che non si è potuto  
(rivelare,  
sciogliere, mah (la svolta sportiva nei poveretti)

Il presidiare, la coorte leggera  
di radura, che l'afa sicomòra,  
fumosa, ovato rosso sidro di fantasia  
melanconica, ai ghiri degli alti alberi  
contemplati da vetri notturni. E attorno, si sa,  
esistono ritaglietti, dei binari, assordate  
borse moresche della notte, flosce,  
in cui assidersi l'acido e il grillo  
sogliono, stiratura di un pometo, lenzuoli  
fluttuanti, stagno del margine della rigorosa  
unità.

Con tutto l'oggi dalla parte mia,  
indagare le struttuosità di una cittadina!  
marbrata del mortale affollamento

(sciaguatto di popolazione, censimento, in rapporto all'area)  
 quasi poco credibile in quanto a numero;  
 ossidiata di vialetti con granito, fantasiati  
 mancorrenti di fontane o piscine,  
 impulso all'assenza di barriere architettoniche.

Questi quadrelli posson poi anche,  
 arrischio, essere calpestati in domani  
 di cadenza, da un dolce figurotto  
 che ivi abbia scopi come il sostienti la tua andatura  
 e faccia studi sull'ebranlata di cervello dello sconvolgimento  
 (metodico  
 che l'avventura vira in notti marocchino d'agosto,  
 fogliando i modesti locali, chiarando una posata  
 o uno sparato, intuendo un fungo  
 reso commestibile o un torrente reso condotto  
 basso a vólte, fra le siepi di moschicini  
 ombrellifere come carta, debordanti di chicchettate fucsie  
 corniolate al loro sciarpa o guanto, moderne piazze Luther  
 King panieramente facciottate di droga  
 indotta verso innocui paoloni' di villici balbuzienti  
 perché segati in voce dalla giovane età  
 fricolosa, e rosario la catena di moto  
 abbastanza piccole apparentandosi ai loro  
 tessuti o pelle, è velo la fibra,  
 è fibra nera la plastica sessuosa, spauracchi  
 venetanti lo sdentato, zappa di parola mollica  
 come sotto riflettori di concerti in stadio,

adamasto e scuorare, un metallo può pupillare  
 molto, molto vicino alla scorreggia della maglia  
 aderente, fetente in veneto il berbicoso  
 (veneto, anch'esso, o bresciano, quegli strani,  
 truculenti paesi di bipenne, ai quali  
 si ha di qui indizio, come un luore di gutta  
 su cuoio) <sup>- in morigine -</sup> esalo, sfoderato di zolfo a glu glu  
 di bolle vasche che, questo è quanto, sono insipienti  
 (e come tali si èsilano sul trampolino del dire miù)

Mi è venuto da intuire le discoteche,  
 immagino, la crudeltà di interni rossi  
 ove il ~~nero~~ <sup>liscio</sup> del cupo di bibita cocci  
 d'equivocità assenta in occhi di macellatore (femm.)  
 che quasi si esanimano di stinto (gli occhi cervo): a tanto  
 la potenza d'un oggi fresco indura corda a rinnovi  
 sempre più vari, che si costruiscono sagge  
 capannucce nel progredire~~o~~ diario e nell'ignorare domani

La <sup>è</sup> successione delle avventure e delle esplorazioni  
 spalma apriri iride al vuoto colombato  
 di sbalordire, come una pulzella  
 genuflette, salvandosi: marron di setoso angelo  
 ne è il batteria di sfondo, spesso,  
 crociato marron di nuca in spaese, batocchio  
 adamato del capo tonto di pausa in fondo alla discesa  
 ove allarga l'aria fina di cascate le Centrali  
 laviera di verde alabastro

Raccogliere

i richiamare secca mazzetta, la ragione; stringato

*liscio*

un vetro su cui poggiare mezzo adunchi  
 — il tono arraffo della camicia bianca dello scrittore,  
 pilota pallido e giovanilone, perchè sciolta al colletto —  
 gli incatenare al prosegno, attillati da un labbro  
 serrato serio e auspicante riordini  
 come uno stantuffo, tutto ben controllato  
 in sè ma non è detto che si limiti a questo

Distribuire, come dopo essersi bagnate le labbra  
 postali affacendati, ambidestri; un fiancaggio  
 di mani a taglio, costola

#### Servizievole

l'uso della periodicità mi prepara a un domattina  
 in cui sfolgora la certezza di incontrar vampa di solito  
 come cerchi tempistici, visi, luoghi strani  
 e che sempre ricorderò per il mediuccio intervallo  
 di questo celeste parsimonia di scampo accordato  
 (e se ne mantelli il bel sorriso di misericordia)

Convinto correttamente della posizione  
 aspetto a vedere come s'incresperà la crema  
 zabagliata di oggi: può darsi che territori  
 si ferroviario o trùppino, anzi è sicura  
 quella vista di darsena e di longherone  
 che in distanza l'aria imbibita dalla polveruzza  
 della pioggia ferro avvenire disegna (baccella) in verdi  
 lussi di grandi calligrafiche piante liscivia  
 al tatto (granuloso il fermaglietto)

dell'umido permanente in maiuscole indaco-afose)

Attenzione soprattutto agli eventi  
 che han tutto l'aspetto di ripetersi: cursora  
 erba ronzante ove i cementi di vialotti  
 parapettati raccolgono lanolina creta  
 delle parrucche armadio che è la vegetazione  
 — presso Centri Socio-Sanitari, o cartelli di nocciòlo —  
 effervescente sotto sotto, assonnato  
 muscolo; battenze di dracme di treni  
 regionali che imbrillanteranno sempre così,  
 nella mattinata solitaria, sacconosa, gli orologi  
 olivastri; altri deliri di remigare,  
 ovati ai ciuffi d'occhi di riconoscere quasi  
 le medesime persone che compiono atti in ferale  
 — ad esempio, scelte (perchè tante) di gonnellate  
 comaramente, con borsa firmata  
 abbondante, e sandali prestantisi al divaricato  
 della forca bauletto, prostitute nigeriane  
 sentibili esattamente a una normalità di treno,  
 un po' pulite, allegre, fede di una grossa  
 possibilità ineccepibile (universo dritto) —  
 giorno d'anno uno anzichè altro, importanza  
 tesa all'estremo, qui di angolare (listello)  
 o di suono diedro (che illumina nicheli)

Questa tre giorni di considerazioni  
 eccitate, d'industria presa a stendardo  
 nella sua golicina tortora, nel marchionare squadrate  
 rubesti di pietra municipale, assistita

da amministrazioni nitrenti (= di sinistra, oscura  
cipria della smorfi'anglica in fetente devota),  
tutto questo ha listumi di doveri e lutti,  
cornicia anche questo un trarre a fine, col desiderio  
di allibir quel cantuccio modico, che ci sta [bene]  
al fine appunto di riposare e mirare  
la bellezza, che si è secondottata le forme

In qual modo l'intelligenza e il regionalismo  
abbiano contribuito a ciò, è un chiaro — quasi raglio  
di alzata di un ponte a un canale — affermirsi  
a come ducato in scivole ogni nostra conoscenza  
passa per quella spina molle del non consegnare, preci ,  
se non forza e imprecisione, quella sorta di zazzera  
che il cielo mōra a notte, aspettando

Il valico,

— e tale sotto burrone di confusione, lanischio  
di vocettati — ebbe a tempi scultoni  
il campirsi o ghierarsi in terrazzino di questa  
stagione. Che si veda ancora muoversi  
una mano mezzo-feconda a scongiurare sventure  
peggiori... è su un righello dritto,  
comunque, questa mano, educata, passibile  
all'essere ingentilita per essere vista da ossequianti  
esterni, come anche oggi potrà aprirsi un localē  
pubblico, snodarsi una visibilità quasi incredibile  
dati i precedenti del nostro "terra" di pezzenti

Qualcuno udrà che si scriveva, insomma,  
in quest'aura sottratta di medicosi, bastonati

mestieri merlettati al cantuccio quasi uno zirlo  
 ne esca, alla miserevolè cittadina:  
 come se una piscina di fanciulline mediane  
 fragorasse il suo rosso sciolto negli après-midi  
 di sonori in orecchie tuffi o spruzzi mediamente  
 vicini, una borsa di dissuasione  
 dal disperare opererà in vescica tiepida sul ghiaccio che nuota  
 a fior delle nostre sopracciglia, cefalo, pinnotta, un frusuglio  
 buttato là in quelconque, alla coerenza delle scene ebdomadarie,  
 troncate al mezzo giusto, in questo grembiule paronale (arzdora)  
 (di tragedia  
 cui regole e quadri appiànano gagliardia di considero.

Poemetto ortopedico, tra arpioni di bei fiori moderni  
 e lucidi graniti di scalini reggi-povertà.

Settimio Terivese

agosto '92

\* — la forza fa che la gioia aspetti, e non tanta,  
di benedire in l'attesa d'oggetti la <sup>104</sup> pertinenza  
eppure un po' trascurata, nel dire —  
I I

degnati

Ancor passi corpetti in vista di miracoli  
capottano leggeri temporalmente o pantaloni starna  
rimboccato, ridicol. nel viaggio, o  
cambiando in tremendo (o aureolato) l'aria della cadenza  
\* che non sa affatto cosa inventerà <sup>il ruffiano di sigla</sup>  
investendo progressivamente cittadine  
con la sua presenza: non è finita, gira  
la mente sudata presso la fronte viaggiantesi  
(aiutandosi quasi con la mano a torsione  
rovescia); non si può proprio trarre auspici  
— eppure il proseguimento avviene — dalle abitudini (di esterni)  
sbattenti in ginocchio di rispettarle quasi inquisizione <sup>vincenti,  
vintonati</sup>

La cautela, nel maneggiare questi rientri,  
diariosi, prudere all'olfatto, è ingressi <sup>"per messo?"</sup> tastatori  
di rimandare il decidere o la conclusione  
sperando nella nebbia:

ozi o "hallucina" commissario d'esami, <sup>"hallucina"</sup>  
visitatore di fronde impolverate, modesto  
ticchio di bronzo al culinario (cognette  
auspicando l'esplorazione)?

L'aumento augurato  
della nebbia mentale, la negazione dei giudici  
(che dan trilletto di nervo scoperto alla spina  
caudale dell'accorgersi della vera reale situazione  
nei confronti di ...) è quel paese ove i flussi  
marron (felice...) verrebbero a celestarsi

Σ (sollevava tanto dalle responsabilità, la guarigione)

come sempre ronzi sopra mattina il nuvolo:  
 una leggenda di paesè che è ben  
 questo mio senza contrasti, così  
 lontano dai rapporti come percosse auditive  
 si mettano in acqua o ne clàmidino tromboncini di pioggia  
 viola a giardini agiati: l'epopea lontana,  
 allontanatesi, delle <sup>fatturelle</sup> fattispecie che càpitano  
<sup>elco</sup> qui attorno alla vista gialla di salato, con tronchi di fianco  
 di mano dati in mezzo alla polvere qui e là.

Ahimè, non scherziamo: i nodi della morte  
 (che si vanno a incontrare su legno)

*È mancato il controllo, all' esageratamente sopravvissuto:  
 tutto piumoso di riconoscenza per la convalescenza;  
 piumoso di spuntato celeste, setola*

questa grande differenza è vera

... impiccia

Anche domani saremo esposti al controllo  
 inesistente di tragico, che è la mancanza di appellarsi  
 ai precedenti, e l'assoluto disintingere dal dramma  
 caratteristico della fermata (stagnazione) in mezzo  
 all'aria, coleottero caki che non sa, e non saprà,  
 in <sup>quell'unico</sup> <sup>modo</sup> <sup>di</sup> <sup>modificare</sup> <sup>la</sup> <sup>sua</sup> <sup>espressione</sup> <sup>che</sup> <sup>è</sup> <sup>tela</sup>  
 non salata, storto scampanio di gota <sup>l'ultimo a fondo di</sup>  
 color agave (abbandonata dalla mandibola)

*L'aderivi*  
 E/Meticoloso il curarne volumerà ancor più

*se non si...  
 l'autonomamente voluto a sfondo di tela*

la vicinanza al sorprendersi dell'odore del respiro,  
vicino agli occhi, o palma miope d'écrire

Se ingiallisce il cappòn pelle, nell'andamento  
storto si circondolòna d'un ciclamo foulard  
l'imbastito che quasi tubi di zinco  
parolòna a ginocchi, sghimbesciando sottocchi  
come un silire, più forte persin  
del frinire, è in uso qui da noi, tombali  
X morotti in notte sidro rosso, condizione  
tolta dell'aspettare, gusto anche lui crepa o forca

Mi sembra quasi che debbano venire a finirmi,  
in quanto a vaporosità color stantuffo caki  
che ciglia la vista: sudorini o baffetti nel mirino  
approssimativissimo del gesto stanco, perle  
luceanti madore, introirsi i (famosi...) confiteor  
di estratta dalla pertica dello stomaco nullità  
che è della medesima famiglia dello sconquassato

- - - - -

E, al di là di tutte queste durezze,  
inimicizie, quanto di bene vi è ancora  
nei passeggettini che mi saranno serbati,  
ivi martello o comodo, non proprio domani ma la settimana  
prossima, con rigidi occhi vergognosi,  
tenuti sù a stanghella, di riappadrono

L'eroe che si muove nell'anno, compiendo gesta

X mi sentivo galleggiato, dopotutto  
non tanto a torto, nella camera a ventaglio  
di mano e poggio, delle notti di volta,  
in. insulante dalla. in. in. aba dol medio. studio -

consecutive, nei piumaggi dei posti  
 apporta musei di notizie forti  
 (e ne sorride in cantoncino)

La varietà

di mondo ignoto svolge dalle sue dita  
 fate di programmi possibili, giovinezze ruscellaie  
 come plaids o scialli, fisa gengiva del sole  
 nell'occhio se si guarda un biondo balcone altana  
 bruscolare i suoi ingegni e le succianti ginnicità di melighe  
 esposte, quando il rurale sia troppo  
 relativo, viciniore.

Basta che un lampo in curva

di via gradassa, costruita seguendo canale  
 interrato, ferrigni i suoi baluardi  
 stecchetti, di balconi cui il gravure  
 è guardare attentamente, incurvati sul plaustro d'inchiostro  
 d'un possibile avvenire di studio stabile  
 e di missione compiuta:

basta quel poco

di campuccio perchè sia zero il cielo  
 azzurro rispetto all'approffittare gradiente!  
 d'un me remo in pinna che si riconquista pace,  
 esce fuori allo scoperto venendo fuori alla distanza,  
 battitoio ritmato con tutti i concerti assurdi  
 che chiesinano un orecchio se la mente tranquilla-  
 -mente indaffarata si dà all'esercizio spallone  
 proprio del compitar numeri ma padroneggiarli, perdìo,  
 tutte le serie vittoriose che ho conosciuto per tanti e tanti  
 (giacigli  
 di quartieri, in cui ho immaginato di guanciolare l'angolo,

di non farla finita ancora per molla di revulso leonoso  
 (= saccone in crema a ribordi di repulso polverone)

Volevo ricordare,

non so, quel grano o veccia di mia discrezione,  
 che portò ad aver pace e infine fine, col merito  
 cucchiainato, per tante paume di mani alle tempie  
 di cui fu sciorinata la vita, <sup>libero calendario</sup> ~~intemporale~~  
<sup>calor quadro</sup>  
 a inciampo nebbioso sulle date  
 o meglio sulle ere, quelle dello scatto  
 che si verifica secondo il silenzio rosso  
 che assiste le stagioni, di prima notte  
 morettata di aspirar un po' di brizzolo di terra  
 ruggine, ovetto schiocco d'una pioggia percerina  
 di un indeterminato futuro

Finestre, negozi,  
 che aprirete domani, quale sorta d'invio  
 di spigo o latte compio da questa notte?  
 Che tutte pareti d'ingenuità a affaccio  
 si schierino o si alzino e abbassino, carne  
 susina soleggiata, comprimente violaciocca  
 del pensiero che ha ragione, che ha sofferto tanto  
 e non se ne dà apparente preoccupazione: corsetti  
 anche, può tollerare l'immaginazione  
 per questo domani aperto, confortato veramente  
 dal fatto che sia stato nutrito da questa notte,  
 ulterior punto di sequela di solidissimi inspiri  
 capienti in sè col tocco e indirizzati al manto o orsa

Vorrei che la pigolante ironia  
 dimostrasse che può esser domata; da un serto

di lamiera di stelle, capante a una narice diritta  
 quasi alla via lattea si usi adoprar nitrito  
 per ammaccar in cappa questi bui di stellati e nevischi  
 che rosònano la passiflora di pioggina  
 su metalli a corazza boccianti il vetro o goccia

Meraviglia! essermi frequentato!

Eran

queste le rivelazioni d'autunno! nuova  
 battaglia, questo sì è riconoscimento  
 appianato! La gagliardia nel mettere a punto  
 le situazioni caloranti, reciproche  
 rispetto al circostante, con la sua scala di valori  
 indicibile, ha nido e fiamma — entrambe  
 circospette, sincere — nell'ora in cui il tetto  
 arriva da morena, funghesco infallibile  
 di simpatività: ottoname, leggera (per secco)  
 carpa di foglia, altri cincischi nella visuale.

E promessa, innanzi tutto: che simili alee  
 non si mettano in testa di finire, anche perchè  
 ora appunto vedo: mirabili ringhiere  
 del sonno o senato, in pozzi chiusi di alberghi  
 stall@ticosi eleganti, cui il piancito di pelle  
 sedano oscura alle pareti una sera di correggia  
 che auspica fantolini in triregno, quasi,  
 tanto azzurro lo finestra

Non è onesto continuare  
 a sovrarrivare attorno ad arrisioni non più  
 sorprese di conosciuto, certo, un modo di alga, di fata, non so,

cieca che riconduca il vermolino alla schiera  
delle più virilità sicure, quelle del non sconfesso  
e dell'essere discreto

Le camerosità secco-  
-senzienti che le stradette cocciate di polito  
adducono in pietre incàmero allo spazzato di rosmarino,  
si villicano d'un futuro roseo e trinoso  
di aumento in stile [e] snello, luce ampia su pianura  
convalle di ville semi

Eppur meglio di così  
non sottentra la tenebra a zaffirar il caldo  
cuccia, l'equilibrio degli alleggerimenti  
a viali polverosi di tunnel epopea, agiati  
quanto il grassetto sta nel lepidò dell'aria  
promissora di sonno, di fruticità

Non è mai stato come al buio incumbente che si abbia  
viticci di se stessi, reperiti a casaccio  
nella bruma blusosa

E quel calore che gradiente  
capillàra, dal soupçon di sonno dei ristoranti,  
insegna null'altro che bloccarsi a progredire, stupiti  
che tante voci buone alle altane come di melighe  
pòsin ricorrenze di ricevimenti, in tordo lana,  
in verde, in tambusso pianoforte, con le camere sulla tromba  
delle scale, e fantesche o suocere rimbocchino,  
— il gomito svolazzo e la valentia corsiva —  
insistano in questo, il segnacolo dell'accettazione intelligente

Per virtù sboccata e sicurezza di spina nuda,  
ecco, non mi confesso svelato al secondo, (secondo a nessuno...)

attuo tutte le mie mani a palmo nel depormi qui,  
mezzo per traverso ma intellettato al ghiaccio,  
a quel cubo di mettersi che sembra scavi talpa nell'avvenire  
menzognandolo tutto giocoso, bestemmiatore, poltro misero (o  
comodo)

L'animare, percepito poco (non come si merita)  
(riedizione di TRE POESIE SULLA QUIETE)

*intellettato: attento e ambiguo, insieme?*

*Settimo Torinese,  
Castellamonte  
agosto - sett. '92*



=====

Come un'inguine cada a destra, o presso il marciapiede d'un  
 (albergo  
 di riviera:

così la via della verità  
 procede alla certa morte, e al sogno  
 — il mangereccio sogno, ripetentesi  
 con i luoghi, la sua aura quasi gialliccia di vimine →

In piedi!:

è venuto a mancare quel saggio riposante  
 che soleva servirmi in frutti azzurri il colpo  
 di pulpito della varietà, la firma e aderire:  
 l'accento e il proprio, l'indelebile e lo spazio-a-spalle

Di lui non si parla più come per altri  
 — molti, lo magnitudo e me ne è un monile  
 di soffoco, al collo della mente — accadde,  
 e se ne svirgolano pensieri a sfaso, paratiucce

E' tutto molto importante, nel pensiero  
 che usa collegare, e oggi è <sup>x</sup>acuito, oggi.  
 E i deboli sormonti ...!

Se la lattea vegetazione  
 ligure si rammarica in perette di cloro  
 triste, questo verdume stà, per bacino  
 monacato, ad effettuar lacune

*x acuir selie*

di calura, quelle che il verde e azzurro appella interstizi  
 e non ve n'è alcuna sicurezza: nebbina  
 arrostita, infatti, chioma le creme, i debordi,  
 e non vi è se non un torpidire, terminali pianistici  
 pallottati dalle dita tubero.

Confuse,

per di più, nella lor gelata barba di mela,  
 avviticchiata a gutta e grappa come moschini di vecchi  
 pallidi molto (considerevolmente)

C'è uno,

c'è stato, l'attenzione sul grido  
 musicàla il momento presente:

giorni attorno lessi crociano il loro gialletto  
 blaterando il cordino brigliato delle vegetazioni che si  
 escarpano come la natica o lo sfintere blu  
 si stanchino di essere ammantellati e finiscano per dar ancora  
 (prova di perdere,  
 ancora, dopo tutte queste morti.

Morti che si

ripetono, or vedo, in addivengo domani

E confesso,

quanto non vidi. Il petalo (anche i muli  
 lo hanno, in un posto non cuore) il passero,  
 altri modi e tutti questi per designar che il tipo  
 aspetti una speranza e codifichi il dietro sè:  
 questo, da giovane o anche meno, ha distolto dalle papille  
 l'apprezzar intento, ~~interessato~~, dell'occhio ...  
 quel che si sa, lo ha distolto, il controllo  
 della memoria sulla vita s'è fatto alato storto  
 come ventole di nebbina sagginano il caldo,  
 e un riottoso masturbatore ha reso ben meno lucido

di quel che si potesse con onore aspettare  
 il progresso a tenersi ben adatti, a rendersi conto,  
 della sorte, dell'infelicità piumosa  
 bassa (azzurra come una gualdrada) del  
 che siano fatti per non più esser visti, i cari  
 o anche meno, la pressione di tutte queste tempie  
 buie, dell'oggi con incomincio a capire  
 aspirante, velleitario, ma piastra cumulativa

No, invece non c'è proprio più altro,  
 avrei dovuto storpiarmi a dire in muto  
 macellaio, camera cruda: ad esempio anche adesso,  
 or ora, creme stinte di cespugli sen vannà,  
 visti dalla vista, bloccati dal dolore, groppando  
 d'esizial nebbiolina i colletti crèpe d'una plaga interna  
 che non è percorribile se non a miriadacci  
 di contesti di progetti, pur a noi così accasati qua  
 da poterne sfrangiare l'idea in fontana (calice), programmi  
 di annidato rondinino circonvoluto escursione

E' ora di qualcosa di ~~molto~~ molto grosso e netto,  
 come terrazzino d'importanza: lo spazio  
 così esiguo è dato a mortal messaggi  
 soltanto, quelli che battono con il baricentro,  
 come un tamburo o pentola, su terra gastrica  
 che si decide, è quella  
 delle parole d'ordine, delimitato chiaro  
 del pesante

E là, nella confusione

assoluta degli impicci, che è il disastro cerebro neurico  
 della morte blu tritone, guardava, come un eretto  
 sotto un archetto, la fluida "maschil ruggine  
 rossa" delle ogivate ex industrie,  
 tra fasci di rotaie e spiazzi scivoloso blu-mercato,  
 memoria di dramma all'assalto della cintola (in torace),  
 per sua madre o suo fratello, epoca ligure, tuono  
 bottato del sogno incubo

Come l'eroe

ha il momento determinante, all'occorrenza,  
 così avvertì di dover sbrigarsi a decidere  
 e fu per il sonno appunto, per la mielata nebbina  
 che tasca d'amianto i vestifi e intartarisce fattezze  
 quando un turacciolo acido mette in forse,  
 mattine, il trattare come se si continuasse:  
 esistono insomma momenti in cui dimenticare  
 tutto, tutto è lo strano vento del non trovar veruno  
 semblante o appicco, la domesticità lugubr'andatasene  
 nelle inguini o elenchi delle cose qui attorno  
 che quasi pavento di saccarezzare, per ingraziarme  
 storditamente (col cervello che non suffice)

Dalla giornata di massimo pericolo  
 scrivo zelantemente; è un capitanato di veci,  
 Pegli, l'aspirazione umanitaria  
 fuggita (ancella ...), Sampierdarena e Cornigliano  
 (ben distinti), il forte della Crocetta,  
 il dilungamento della morte su noi due o tre,  
 (avvenuta, lunghignamente), la martellata pelosa

della mastite in un momento vitreo  
 d'occipite, quando quasi a tabacchiera  
 o tascapane si addenta la concentrazione  
 da cui grintano evolini funerei, direi,  
 per i pugni e il catturato

Massimamente,  
 è questo che vorrebbe il pallore del viso  
 arcigno di sfinito, il vestito perfin non bello  
 (pare ciòndoli); la situazione adescante  
 una ventosa, la spiccia croce di possanza  
 che emetta un clangore maestrato, tipo <sup>MORT!</sup> Mort!;  
 e la cocchezza del raccogliersi in basso,  
 polverosi, brighellati — un nero impreciso listi giallo,  
 una svoglia di culturalumi rivoluzionoidi  
 se'n sfessi il fischio l'orcio di "svado!" come per un bel po'  
 non si intende proprio più il vecchio aver cominciato da qualche  
 (parte, si vede; rovinato:  
 da errori altrui o a lato, e imprudenze fisiche

*pesti - Sanpiandarena*

*settembre '92*



## I

Contro qualsiasi poeta spiaccichi, cazzuòli, il nome di Dio  
o simili (venuto in mente per Luzi)

Insulso come appellarsi alla divinità;  
(e dimenticare il quadro che ci conosce  
e secerne, il buonuomo di coraggio  
che suol parlar di quel che vede: stanco  
di falso d'alto e incomprensibile  
pioggerellar pioggia di pianti (quella  
che forella il terreno, direi, per star  
un po' più di buonumore) in chi? *il suono,*  
non vi siete mai, davvero, col pendolo, *capacitati*  
passo passo come marmotta, di essere da soli  
a chiarire il lago dei pleistonaci, dirà  
alcuno, tranquillo, quel lago, sommosso  
<sup>x</sup>dalla cattedratica cupidità d'azzurro;  
ma invece mi appello, sconcertante, a quel poverame  
che sappiamo bene è stata la tragedia  
per gli accorrenti noi, snelli diversi  
dalla parola combaciante fittiziamente  
e perciò retti <sup>(nelti...)</sup> ad accorgersi d'eroe,  
guerriero, ed uno in tutto, *con la combattente*  
che raggiunge le punte più paonazzate di quel discreto  
sogno che ha le tirelle d'oggiogiorno:

caverne

*x (sul "lago ecc.", convergono sia i paroloni  
di spazio ristretto sia gli sforzi, quel poco di  
magro  
(bevole)*

di sfacentino, voi osate parlare di dio?  
 in poesia? grande, anche, mica parrebbe. Non,  
 — martello, e smetto cremisi, per la forza  
 che mi ha fatto andar in là della maschera post-intervento  
 odor pelle in vestiti larghi — vi siete  
 mai trovati a rispondere con l'intiero  
 bandierato corpo alla <sup>... n, colpo</sup> mestizia; e quel centro  
 di virgolar i verecondi e i pitturati,  
 arduo, fu la poesia meticolosa  
 che non risponde se non di sè al fiducioso dietro le spalle,  
 quello che conosce ad azzaffo corpini e cromi di  
 audenti belle corazze di squilibrio

Quel sottentrante che sempre si è conosciuto, il  
 pomodoro in viso di confessarsi sè fazzoletto

Ho bisogno di me, che ce la faccia a durare  
 nonostante i muri verdi di disavventure ramazza  
 violenta delle febbri, e l'opacità nel darmi da guardare  
 atterno, ai facilissimi, possibilissimi pericoli, (infezioni)  
 agli oli dell'incapacità

Chambéry

settembre '92

8 - vi sta anche "mestizia" in tal cornice d'occhi bandierati  
 rotata fronte bandierata su mi pèla nuda —

## II

Non sarà certo possibile che la vita si incrementi  
fino al punto di arrivar a vedere

Non posso narrare, ai torrenti imprecisi  
di roba che non so s'uomini,  
o giovani, o politici, mah,  
espettorati fuori dalla carta bagnata  
come palla livida, centrifugata (simillima  
a quanto penso in maniera insistita per necessità  
troiante le continuissime di vicenda basso, bas);  
nifingo a *gorlito* (d'azzeccare)  
nulla ho azzeccato librar dell'oro  
celebre, quando i fumi industriali leziano gru  
e affidano sermenti di libertà e vendetta  
spiccia, privata, che parte dalla gota e va  
contro la malattia, quella dei riscaldi esangui,  
dei capelli corti e gufamente sbigottiti

\* spallata

*Libourment*

Vedo belle cose, come uovetti verdi  
di ville, ma dal mio osservatorio  
non c'è, la polvere, per stringar sotto al buon sparo  
di apprezzarle, digerirle

## Il ferrigno

di nebbia qui e là in tappo su circonvolini castellosi  
penombramente, friabilati di greca  
e odorati di ghiaia compatta, o terra

gialla, con le curvette, franchirà i nodi *kraschi*,  
 a dislivello, di ispirarsi in nobiltà  
 chiomosa, quando per grandi alberi  
 ci si accinga, bronzati di coro, spiranti *grand' illustrati*  
 di quel vespero che è terrolina e che risuscita  
 essendoci <sup>o</sup>svolta in salita presso la cappella  
 e un'idea in tempia blu di capitano consegna  
 ineccepibilità e fanciullaggini, felucate flosce  
 come il gomitino ci salvi

Ho buttato di là  
 dall'<sup>stagno</sup>inveduto lago (tra ruralità) un bavaglio  
 d'irreprensibile, di sampliciotto, bagnato  
 nel blu delle notti materne, che il veechio  
 sfibrato stellano, riconoscendogli ragione  
 come un sussulto di continuar pochissimo, a pelo d'acqua,  
 plateò in flagro a chiazza d'acero canadese  
 un pupillar turchese di ulteriori possibilità  
 date perse in partenza, al lago d'el Bourget  
 all'inizio o alla fine di un anno di riaccoudarsi a manici  
 (fidati  
 (il senso del destra, e del corso del sole)

*Chambéry - La Tour du Pin*

*sett. '92*



la rassa non valenza

=====

Come tiri grinze su una plaga, un aereo  
piccolo, morenico, sussulta a nuvoloni  
bombardanti di gemme, lucina casali  
e òcchia cocci di pontetti

Con un pollice così  
profondo, come può la colomba  
non sentirvi subissata a ugola? (è di  
nuvolone da chiaro (friggente) sotto, che sempre parlo)

Quasi ritornasse la leggera spazzola di polvere  
che filina d'acqua e bidenta i marciapiedi,  
mettendosi la testa sotto una nassa di biondo  
che dà in colpo di gomina gli stordimenti  
saccosi, qui si pligra a lontananze  
territorialmente ben schedate di biondino  
prossimo, ronzi di carrarecce in  
bosco rosso o schegge fluviali tra  
il cuoio asciutto ch'è verde: media  
convalle, o progressione su di essa  
dei roccioni a casette

Vi sono vari  
modi che bagni il polmone, quel bianco-  
-e-bruno su di noi, da cui secchiella linfa:  
uno ne è proprio l'inspirare, secco  
almeno ancora abbastanza a lungo, l'aria  
comica cursora dentro bandiere serie

di noi optati sul grigio, serventi verso un varco

E quanto ottenne fausto quel bel momento  
ancor mi distanza di esilaro

= = = ~~ff~~ = =

Azzurre rose che schioccando occludono  
 i botti inframmessi a noi, ch  sian pur ivi,  
 e d n fortuna ai cerebretti dei rivi  
 occipitati in montagna squarciatasi, sanguinaccio,  
 st pitano forse ancora, per generosi che siamo?  
   una larga chiazza di magnanimit  scolata,  
 infatti, attribuire uno stupore, uno stipite

In questo momento in cui siamo tutti orfani ~~qualunquotti~~.

E l'orfano   arido, per eccellenza. Quanto  
 poi al momento, il privatino cova  
 e non desidera allusioni, affatto(non  
 concomita cio , con situazioni anche accortesi,  
 magari)

Svegliatomi un mattino,  
   possibile che non abbia almen propensione  
 ai colorati, agli squilibri? che non  
 cammini, borbotto. S , si    
 verificato gi , in passato. Occorre.

Applichi d'acido lo t stano, quando  
 si guarda fuori sfiorire la pioggia, da bettole  
 d'intervallo, e arteriosa la nebbia  
 avvicenda lo stantuffo d'azzurro con il bolso circonvicino,  
 l  nei dorsati aculei di schettinosa montagna  
 che per complicazioni, almeno, ne ha

(stinchi involuti, aggiramenti impossibili,  
smilzi linguamenti in ruota a muretto canale)

Poichè le conclusioni livellano il vetro  
riposante di scrittoio terso a sera uccelli  
non sempre: si è notato in alcuni casi  
il bastardotto, lo stare in piedi, sputicchia a fianco,  
per così dire, tramogge e tavole  
ne incidono a quarto, venendo — volitando — di fiancata

Spensieratezza e forza spiegano questi intervalli

sportivi

Valle Stura -  
Neraino

ottobre '92

= = = = =

Un

esplosione di giunco ... Un olio di numeri e noce ...

Il buio

quando ci riconforteremo

(viali visti in gheriglio, dalla stasi forzata per pioggia  
e da un fazzolettino di speranza che sia sempre tunnel buio  
sul mondo alberghiero e così non ci rammarichiamo della giornata)  
è soggetto al premere di api viarie, le menti  
partite dalla testa supponendo che un viadotto  
\* incroci, e ci sia sempre, [o quasi,]  
[questo] rumore, pontile che aspetta arancio  
di fanfara alla chiatta, padronanza messicana  
di un presidente degli Stati Uniti

Osservo,

— io semplice polmone, non  
eccedente dalla quietina funzione  
mai smessa per zirlo pompa (cardiaca), semiseria febbre  
talvolta apportando fantasie — coli  
di noci in viale, rusticità assi  
poderata in fodera col buio del principio lumini  
e oliante, felice mossa, la partecipazione ai funeri  
perchè il colpo continuo di sincero confessa  
che è attenta la palmipede pirlinità all'esserci,  
sperato di celebrar, riuscito poi ... un fil ... ramingo

Ma poi, basta! Devi esser deciso,

\* — la piccola stazione in un segreto  
contemplare il fortunale era, più che  
probabilmente, contigua a échangeur d'autoroute  
se il brus delle routine fluttuanti non permettono nel  
morgue —

hai ottenuto tutto ciò che gli altri sognano,  
 smetti di tergiversare pastoiette aulenti  
 del non essere abbastanza contento!

Più

di così! tòllera, ritòrnati in te;  
 tièpidati con spalle larghe slanciate a misura,  
 fà capire che ne hai abbastanza!

E nella luce della decisione,  
 quanti stupri appena abbozzati hai, biondo  
 che ti continènti in te tanto che non puoi quasi dire!

Da queste talpe di buio, dei treni che magari  
 non foreranno verso La Tour de Carol (o nello Iowa,  
 più spesso, avviene) il maschio  
 sta in stella di stagno (perchè cerca  
 il margine, e lo stagno, si sa, è molle) bevendo  
 in pupille che mai sortirà  
 alcuno di qui, padronanza materassosa  
 sfiorita nella rosa d'una assicurante pioggia  
 paratie, non polemiche, dolci tuffi di elci  
 tutti oscurati dal nocchio (nodo nerboruto) in cui il viale  
 putisce la stazione minore per emularne i graffi  
 sui muri, quelli che sanno di salame,  
 di greca, di capostazione (fascista?  
 perchè fucilato) nella notte lampone  
 tirato, ove le federe degli sterili  
 ciglia rossa irtano vagando, e hanno pioppeti nella valle  
 fucinosa ai bivi terra e calancante sotto colli

come una scialuppa batta alla propria sabbia luridotta  
(che rimembra, così compatta, i polpacchi o chiazzarli)

Neve che apporti ai vetri bombati blu  
l'eterno hitler del mio piccolo nascondermi  
tra una frazione che sia più in sù o una indovinata a valle  
ma appena dietro la curva, archetti degli ossi  
non pari conoscere, come bilancino poco  
e male, ma veramente male; te ne  
stai, come sempre a me è accaduto.

Cioè non felicitati il problema se non del ronzare,  
del commestibile, del tetto che adunghia un sovrasto  
cui la maggior degli sprezzabili trascura,  
chi sa, non è nell'aria dell'odore di accorgersene

E abbiamo conclusioni, ci traiamo a baia  
appunto, come una faccia è forte se ha divincolato  
impedimenti sportivi e ha il coraggio di guardarsi in specchi  
riconoscendo l'onesto, i capelli neri, la perspicuità:  
la base che permette (e l'ha dimostrato)  
di far tutto nuovo salendo vermetto,  
di alare l'oltre-paese forcipando lingue e voi,  
e questo senza eccessivo malanimo, pretese, ecc.

*Valle St Barthélemy, Nus  
d'autunno '92*



\* - fièvra:  
è il noto fondiglio di caffè in ucca,  
zangue, e noce, che le gronote di vento  
modulicamente caldo in sereno ottobre -  
- esso - a - maccliva <sup>(ansolgo)</sup> stordiscono, grinze di tenerelli  
remous azzurri apparenti in filoni affera -  
===== laccelli

La ragionevolezza del solenne, colloqui  
suntuosi ippocastanando l'oro, argillina  
fièvra, quella che si solleverebbe  
al vento o al piede in viottola, ma non avviene,  
felice, questo, per la plumbeata  
che ha stazionato la notte scorsa, si vede,  
ed è probabile lo effettuerà ancora!  
— collocando legate scarpe e foglie al suolo tenaccio,  
pergamena oscura di pneumatico, lido al cavo  
delle gobbe nette cui suona il procedere  
altalenato da lana d'ombra ammirato  
saio dell'irrefrenato bonario —  
magari questa notte! il verde, il trapungere,  
viola, arancio, degli storditi dimessi  
che, hauriti da appetito o polmòn vivo,  
tèndano in pompa il gloria dell'attenzione a opere  
sorsate, nostre, con il giudizio e senza,  
o con, umorismo la schiacciata da noci delle mani  
bronzee, che hannò fortitudo  
anche per i capi <sup>x</sup> (cervelli coques) se si volesse, ma  
noi eludiamo, contenti come siamo

La giornata perfetta, quella che non invoglia  
al morire, per la compiutezza il ferro  
strina, al suo fine tondo di cerchio,

+ (capi) <sup>coques</sup>: le teste degli intellettuali,  
al franco  
stritole)

sopracciglio chiuso al giurare davvero che mai più così:  
 ... così bisogna apporre benevolo zelo  
 ad agiografare in continuo la scena di tutta la giornata  
 che spira accezioni, o come l'ingresso annuncia  
 montani torrioni d'incenso al diadema nordico  
 del lardo pinoso d'un vascello di torrente  
 vanificato, alle porte di labaro  
 vallone, da un verde granettato di sfumo  
 ingente, promissore  
 per (pro) lo scroscio appaciato della rimessa a domani  
 di cui ci<sup>si</sup> è spesso intrattenuti e lo si farà più avanti

La mattina è stata tutta una collanella  
 di mezz'altezze, culinaria se l'esprimere  
 friabila qui cece o nocetta all'olfatto,  
 farinando abbagli come da balconi  
 che abbian graticola esposta e ringhiera da donna  
 battente il calcagno: una poltrona di spallierissime  
 contorna la conca spiegazzata di direzioni  
 e insedia, ognora in festa, l'accingersi alla calata  
 su cittadina prima che serrino allegrume gli scampanii  
 e mentre perdura l'orifizio arrostito di un giorno  
 abbastanza tiepido, con la visuale bassa  
 e le cispe attorno a oggetti biondi, ghiro  
 di tannino

La salvazione, refrattario  
 semi-cedevole in viottole svolazzo  
 di curve e di arricchimento stringentesi, appoggiò  
 salda e furba la sua sede qui, anni

vagamente indicabili come questa brumetta  
 non la finisce di stiracchiare il gomito  
 delizioso della ricerca riuscita  
 e dell'accorgersi compiuti, con franco andazzo

Appunto il crogiolo banana-quaglio  
 sulla fronte, si diceva, tepidotto luna  
 e passata di prurigine dei pori della nebbia  
 chiodante e forellinata, impermeabile doccioso

E tutte quelle coincidenze,

riuscite ...

Qui gli eremi daranno diritto  
 alle ripetizioni copiose, che son golfi  
 di ~~stiracchiato~~ <sup>x del finest</sup> arenarsi, e spezzarsi  
 canapicelle solinga vetrate, spazi  
 senza foglie e con ramazze di legno, all'erta  
 al brivido nubante del periodico  
 ritornarvi, inciampati in complicazioni di corruccio  
 d'anni, o è forse come un'aguglia  
 ardesia imbibisce di filoni e losanghe  
 lo stringersi nel raffreddino, al passare del talora  
 e cinabri cinerei in blu la bella situazione  
 stirano di rassomigliare al rimandare, bocca o aula  
 bocca o epa di nappo, pipetta o eburneo

E insisto sul fatto che qui si parli di proseguire  
 come del pan companatico, aïrio e arancio

→ esploro

Provero, S. Damiano Macra  
 novembre '92

= = = = =

Capitolo aperto di future esplorazioni  
 è la morte nel vallone, anguetto d'io mi confesso  
 e sono serio, come una madre impostata

Accurato di tuono grande, lardo o labaro della stretta (martello)  
 di torrente: che Atlante! gagliardetti  
 di pietra! venine di sangue, spiaccicate  
 sulla lana di scialli lunanti  
 l'intimetto di fantasia

Orsù,

se si percorre questo ditagnolo all'inverso,  
 questo quanto implume, del vallone, è per andare  
 a dire morire al silenzio scervellato  
 degli arbusti per <sup>corone</sup> miria di miglia, all'odore  
 caschettino di cervelletto espanso, che questa assenza,  
 nemmeno sospettabilità, d'uomo, all'intorno  
 dà governato al frangiare d'un odore di pollame  
 dolce, le calottine delle piante

E' per la murena di riconoscersi in vero  
 penetratore, che ci si lattea a serpentare  
 la papillosa valle di torrente annebbiato,  
 gomitata bruscamente e pur i suoi tenerelli  
 sfondano massi in carne ditando anima  
 melucubrosa, quella del polipo  
 durettato

Un uomo sereno e quadrato,

per quanto difficilmente se ne possa saccone  
dondolare la sua linosa d'andamento,  
trova colà una riuscitissima ragione  
di addentrare il molare nel labaro della notte  
cercando una spiegazione alla mascella morte;  
molle mascella, di quelle che sbattono cadute  
per insanguinamento o per cuoio dolce di bocconi  
fiorati

La privatezza nell'esplorare  
forse fatidica soltanto veramente qui  
l'adesata all'albero (bruma ...) che butti un balzo di vela  
di vento, in faccia al glabro che se la prende  
e benedice di essere ancora così adolescente  
partente

Si recherà in pianura, porte  
origlianti di canarino le cricchiano, nel lusso  
del silenzio nero ai monti verniciati  
di dosso colubroso al mattino in penombra  
ghiaiato di gelo schiuma porettata ai margini:  
di fossi, di chiuse, di strade marocchin zigrino

Si decidono poche corte cose, nei momenti  
scialuppati da un gridar verità, che ci vedano  
ancora vivi! fin che possono! il gagliardo  
netto d'una cintura che aderisca  
a gengive, la verità giammai rifiutata  
parèta buia nel dito della valletta  
lunguissima, circonvolvente adipi

d'arieti, le si troverà una fiamma  
*con arsenico*  
pacata, se vuole salpare, proprio, nel serio,  
nell'ammodato nuovo, che compie quel che volevamo  
agognare, cinti di statuarietti, citti

S. Raimondo Macra,  
Proveretto  
novembre 192

= = = = =

Le viette rosse alle città di negri  
 collinose di salubre serotino un picchiare  
 e cabrare di dislivelli, quali solo un infantino  
 di nebbietta può spiegare, indacante su mocassini-a-dolce ( i  
 rifiuti)  
 o sugli arbusti che son popolosi di chioma  
 e equilibrati sopra granini della terra impastata

Parti verso Terreiro  
 da Luta direbbe il cielo cedro  
 di luna lampone invernale, ispirata dal mistio;  
 ma non so, una guaina brinata  
 di vallicella chiusa a botte, gommato  
 nero di vólto di selvine, m'è  
 altrettanto prudorina di sodo, farinosa di stemmate  
 palline a brio del riconvertirmi a me

Non avessi parlato, questa notte...

Guai

di mutezza si sarebbero regnati  
 ad amputare la libera varia  
 che ha compreso come i diti possano  
 riprendere la qualsivoglietà, o sospendere in fidanzanza il viso  
 certo, indipendente dagli annoveri  
 che restano pur sempre la miglior carta per gioire

*mai insomma a non scrivere quando è giuste!*



=====

Il vento, che posporrà a domani, gualdrappone  
 cuoroso, annùba di gas garofano  
 i promontori vicini, le stelle  
 (vicini alla nostra notte, di usci in pianella,  
 di febbrosa consumanz'a oggi)

Pensando,  
 si assapora il neonato del labbro: paonazzo,  
 forse, delle punte degli accorgersi,  
 vitali come spinte di acquante pertica  
 al malleolo che balza

Indagheremo,  
 bolle di suaso o elsa gonfia, fra il rosa  
 che le galee in cielo rompono, biscotti  
 tutti-pori e anelli di vasto, di lasciato  
 andare col soggiungere

Lo  
 faremo, afferma la fede, oscurando  
 in progresso i punti interrogativi, basandosi  
 su un perspicuo vassallo di piede mezzo in giù  
 e nella loffa di velluto ... è ancora,  
 infatti, al vento che si dà di capo, bulbo  
 batten' corpo bipede un fustino di cristallo  
 corto e grosso

Gli otri sorvoleranno,  
 purpurei di granato, lo sciolvere di questa notte  
 presupponentesi in pensieri? Mi sembra che un arazzo di galla

vada incontro al supino che pacifica certe  
area di levigo pelago all'ugoletta,  
come il regno somnesso del respiro sia aduso  
alle incinte, quell'èsplico pollo del stare a fior  
nubone o crune sotto cappella svolazzo

Tronca, l'affabilità con i terzi,

mèttiti

le mani nei capelli o alle orecchie, purchè  
avvenga l'uso normale, del lontano da tutto ciò

Mi ha distratto e scontentato, l'irruzione

( I tempi do Tangentopoli )

=====

Sono là tranquillo a scortarvi: andate  
 pure, dice il mostro <sup>muschiato</sup> muschioso  
 x per via delle vicende che gli si sono attaccate,  
 soprattutto righelli di locali pubblici,  
 in epoche, logisticati da luce cispa  
 di individuarvi le reminiscenze di giro  
 e la scadenza complicata, fresca  
 ora, di esserne addivenuti, felpa  
 stordilita e con la costruzione a mezzo greche  
 che si costituiscono anzichenò

Città percossa da una luna stonata di cronaca,  
 messa per traverso in faccione come un tubero povero gelatosi,  
 badar a visitarti dopo anni senza affari  
 e senza venute, in questo momento in cui uomini,  
 parecchi in te, hanno bisogno d'intercessione  
 alacre e a malincuore, affonda vie in omnibus  
 pergolato (piantoni) e piögginoso, come la volta dispaia  
 in lontananza: i verbi, come le  
 svelte usanze, non sono belli, forse  
 non lo sono mai state, le cadenze, <sup>e accentazioni</sup>  
 le poverelle di star facendo fortuna tra i menù  
 quanto mai poco indicati a decadere se non c'erano

Milano, Venezia ...

\* ( indulgenz 'ape i braccioni Venezia Maribera  
 del sorriso ) autunno 92

= = = = =

La verdastra cotonina delle vie guarnigionali  
 in distanza guanciate, come semini di soldati  
 o passanti, bandotta pensieri nobili  
 intorno al passo che avvolge polveruzze di marciapiedi  
 spazzati dal secco, oleati dal futuro / tenebra  
 che fluido tromba paratie di piovoso aureola  
 chiara

Il sentimento dei bocconcelli  
 di ridere grave insinuatisi, e non consumatisi,  
 in turacciolo arancio nel proprio mio corpo  
 contrae l'esplosione — da farina sana,  
 di sacchetto di carta — d'una coscienza in gota  
 nascosta, come un pescione tinca, con solo il peluzzo  
 in punta, a segnalarne il sussultamento  
 gigantesco di briccone

... ma non si può più  
 procedere su questa via di gaglioffaggine, nascosti  
 pericolosamente come da un corsetto anti-scherma:  
 esistono gli onesti, vivaddio! Quelli  
 che alla penombra delle parole pòsano il pozzetto di carta  
 sicura della grigia crema in carne  
 che è l'aver stanghettato i lineetti del discorso  
 ricco di pozzi d'anima, penombrato d'equoreo  
 dal distaccarsi malinconico di che uno serii il velluto o lo  
 (dica  
 pausando, con tutta l'ombra in mezzo,  
 degli stacchi

Ci adempieremo noi

stessi, a queste discutibili e semimosse altezze?

La domanda è ai paesi, per la risposta, ai viaggi:  
i progetti, che non si contavan più, oggi odoran (per fortuna)  
(di nebbia,

quella stramata nei viottoli con porta  
ad arco, per accedere alla grande fascina  
di terriccio dell'odore, sminuzzato di ghiaie  
ai suoi margini che son marron

Esorto,

forse, e appiano, sentendo(mi)  
che attorno bilichi una mesta soddisfazione:  
vuol dir questo, il presente tetro sopracciglio, di sorvolare?  
— avrei potuto aggiungere: cocchetto di zona,  
negritudine di clangore, tartaruga del premente;  
ma niente di quest'elargizione fosca di frase, un generalizio  
che riesce a sommottare, tårvo e abbastanza prossimo —  
(alle costine del sincero, al vivo dello slittar ambienti)

Metto la gota accanto alla campagna,  
intuita in pagliuzze d'odore, che è l'asfalto  
calcagnoso di nettato, con le sue lunghe distanze  
sermontate da pinnacoli, babbuccia albale  
di glaciazione rammaricata, fideata  
nel prestare servizio, come la domesticità riaccenda  
speranze, proprio, carnate speranze di farcela  
in territorio brunato da starna e tratteggi,  
bendato dal boreale occhiolino, tepido sfaso.

E l'allegria a garganta di sentirsi in famiglia

Protetti da un biondore che lancia tiri gagliardi  
come un braccio comicamente addestratissimo  
mansuêta pasta e vaniglia ammicchi veloci

(Quest'ultimo, è evidente, dopo la lettura di Hrabal)



= = = = =

Dietro le "codestuali" finestre  
la svergognatezza e l'inefficienza  
parebbero là, a illuminare il balordar  
come passano, ~~talvolta~~, globi ai pianerottoli  
e quel fluidare è di scodinzolo ascensoriale

Però è dalla trasandatezza del mio  
che si vergognano i chiusini dei lanischi:  
non tutti sono stati così bassi come!

Penso che sia difficile (e me ne giaccio) coprire  
per terra come me ne son stato <sup>blocco</sup> chiuso  
nel gioito e nell'inconfessabile, nel partente da zero;  
forse remuotti di dolce capra il mare arreca, così;  
notturno, transatlantico in fettate  
di platore nordico, corrugo d'un lardello,  
ed è spero a canariottare, arancione cirro  
d'un chissà messo ad insegna (sgangherata dal vento)  
fra tutto l'ambra liquore delle ventate  
che <sup>non defatigano, calde, cagnetti,</sup> succosa mora sparsasi  
per ogni dove, e teniente lignei lenzuola  
come lo stiro di un vermuth ha cielo notte  
e l'avvi~~l~~upparsi contemporaneo delle garibaldotte bandiere  
petalate a duro trifoglio fa pirogare la testa,  
(un po' messa verso il basso) a considerare e consolare  
la posizione del busto nero verso promontori,

la lontra del pensiero, se focali fonti lo vellano  
 di vermiglio nello scosciante smeraldo o scarlatto  
 della stella gas, nell'eccitazione, nella formella  
 domata in putto a basilicar rosa i sembianti  
 che sperano di fervorosi esserci in spigo  
 ancora per un po', per quel che basta!, moro  
 di vento gualdrappo', appena fuori dalla stazione:  
 con le pozze a terra della già <sup>(stata)</sup> pioggia che è avventura  
 mimosata, smantello dell'adamante  
 nel lungo puma di notte schiaffeggiata in giornali  
 al bordo di canale, a zuccherino di plumbeo

E la chiomosità indica un soggiornare:  
 lo bluina di lampioni in ricovro, sotto  
 monte latebra e esposti a un mare piovigginoso  
 di tempesta, come si odano stranamente  
 i notiziari, qui: scolte  
 e protetti, insieme, comunque separati  
 come dal sonno, madornale e innocuo  
 sciroppo di singhiozzo per questa notte prossima:  
 [cioè] ove gli inguini di filoni paion proceder susseguenti  
 mentre io li guardo e penso, qui nel nord, e firmo;  
 cadute a cera lumache, con la casa che li fòcola di aspettarli

Un tragico territorio o marca, di limite  
 fecondo: con gli idiomi ficcati a persiane,  
 che vengono dal mare, marmo di cascate cigliuzze  
 delle case!

Qui spesso mi sono tolto

dalle circostanze, reumatiche  
 esse ed io non pari, cartelletta  
 di carne che esce dai pizzichi, fermagli

Feretrare la contemplazione però ben  
 mi fermò, berretto lontra del correre a nord  
 le nubi, ed esplicare al massimo del punto  
 polmoni surviottati dal moro d'un capello  
 ragazzo, che foularda le porpore, i forni, (*aspirare sollevati*  
*indulgenti*)  
 le previsioni azzeccate a un faro di scirocco  
 con le entrate che avvengono  
 , *dozzal pua, pua* Oh, croco, scialuppi  
*dozzal pua*  
 un po' basso, per quel che vedo io: il porto  
 può ricevere dal molo, a patto che il sciaguatto  
 tra babbuccia e flutto sia seminudato di schiaccio  
 in modo che ne odòrino vèneri di mosti  
 imbastiti al barile o il kren, o polvere, ne zafferàni  
 sapendo bene che il porpora e l'oro è  
 il bastingaggio, l'illimitato da bambini  
 in quanto all'esprimere voci che abbian più che "agrume",  
 ma poco, nel dispacciar in causa,  
 (sùbito) la strettinezza dei chiavarde,  
 ottoni, assistita dalla minèstra  
 buttata, in questi vicoli di chicchi,  
 (merde, certo; ma anche la profondità, l'unione, l'ombra)  
 in questa nobiltà di sovrapposizione  
 di vani, che ardiscono ponticelli  
 famigliari (= per rientrarvi la sera umida)

Fagiolo bollito ne melograna il cucito

interno, il cuoio che ha pegamoidi di schienali,  
 il buio nel senso del buono, esautorato ammiccar giallo

E sempre questa meravigliosa, litoranea,  
 sensazione di confino, come si potesse uscire da sonno  
 soprapreso temporaneo fra amidi puliti  
 e intervistare conventicole, direi,  
 toccarle come un insetto tira fuori le filze  
 rimanendo padrone: cucce di gruppi di gente  
 destinate a esser cucite da notizie mediocri  
 raccolte ogni sera da video casalinghi  
 e comunitari, presso moletto del porto  
 cui visitan fendenti sottomarini  
 molto alti e a naso, sotto la rupe svolazzo  
 del cimitero ch'è un arpione di bellezza consunta  
 tanto l'entusiasmo sveglia, attuazione del mettersi [comoda] in  
 (posto  
 la riflessione (che acini ritonda d'ombra,  
 sgabella le forme come un dito ricca penombre, sbalzi) ecc.

Maravola - Levato

dicembre '92

= = = = =

Sentirsi le spalle coperte da un meticoloso garante  
 simpatico: questo il rinviare, come a colpi, *una palla,*  
 di muso, *Gola* l'avventura, la percorrenza  
 tunnellata di cocchio nero lustro sotto il nevischio  
 di ferroviareità, l'eterno proponimento  
 che sbuca, soave paolottio di poterlo,  
 e fondant di posporlo; come in faro assediato  
 da ululati maschio, progettare,  
 abbondanti e magari birillo di annuir-pedalare,  
 intercidenze ad afferro o appena unghiettate, *(stirate)* regioni,  
 con la facilità che è la vista delle corse  
 di nuvole grembo tint'acqua su circostante scuro  
 e il tutto pieghettato in angoli e borse  
 stirate in longitudine

La neve, annuncio  
 forello alla gota del naso, gratin farinoso  
 che borea elètta, pulendo in dirupii amici  
 gli interni delle nostre parole che son rèboi  
 o guance con la saliva di rospo accasàtosi  
 per quell'istmo che gli può competere, limitandosi:  
 la neve accentua in cresta la diversità,  
 l'aria che si corruga massicciando aspettative,  
 ed esorta i fieri a distendersi come in altopiano,  
 a lunga gazzella, in màculo di pozze  
 o falcato martello di luna segretino

Forte è la fiducia nel sentirsi protetti

*foca*

quando la fortuna e la prosecuzione corrono  
in brunastri vapori d'artico cinabro  
che si annettono l'onore della nostra assistenza  
e procellariano di oblò azzurri fra il marron  
levigando scivoli di gelo in fantasie oltre-umbrarie  
per scintillantezza e marino che si scinge (come una foglia,  
un viticcio umano-e-anatra di basilico

## PER I POSTI DA NIENTE, E I FATTI MIEI

Ma le pietre che cadono per troppo scirocco  
 presso parapetti o gallerie, scorzano  
 la bionda montagna di palude, d'odierno;  
 striminzita le occhiellano il fango in aculei smilzi  
 incastrati a castone, mentre passano gli opali  
 dei pomi di nubi mandorlo o pomice a legiferare  
 di infernottali valichi praticabili quasi  
 — Credo che qui si parli di cose che conoscano  
 tutti molto bene, livello di "inqualificato" —  
 per nulla, a motivo della ventata accresciuta  
 dalla nebbia muro e, e placchettale  
 al russar punti (neri) delle goccioline del sudore  
 che accalda la fiato-vista e annoda sansoni di vene

Il mistero che si pensi alla mia famiglia  
 — attenzione, è molto importante  
 quel che seguirà, che non capisco, mi appresto —  
 da questa conca; famiglia che non esiste,  
 e residenza che si potrà mai divagare: è vero,  
 l'azione mi sfessa e sconsiglia, il farsi una casa  
 tace; eppure quindi non mi so spiegare  
 queste aderenze: al calduccio d'impossibile enigma,  
 — e ritorno a pesare sull'importanza  
 di questi detti: non so perchè, ma avviene —  
 come se da qui dovessi essere emesso, o frequentarne  
 le voci: notturne, da compere  
 avvenute, trigliette di giallo dagli orli

cuciti di cuoio dei negozi

La morte — a Ronco —  
mattutina forse, avvenuta (costì) per incidente  
mentre mi apprestavo ad avervi passato la notte  
come in un marmorato sogno, frangario  
di turchino?

quali coincidenze non si spiccicano  
bene dalla mano, convoluto impaccio  
di mistero e disattenzione a non saper ben come esprimersi  
o meglio che cosa ricordarsi di raccomandare,  
stasera per dopo...

C'è aria di evento,  
carta sventola dura, in questo soggiungi  
di passi, nell'intimare spilunga  
prudenza a questa soglia di serata  
in affaccio, in impicciarsi per non saper ben che cosa  
ricordare, o affidar con insisto (cenni) al menzionare

Non è normale, che io sia qui e così  
Gira l'olio del non capire, sovrastato  
dalla serietà in tubicini della notte;  
una notte di mediano affibbio a un luogo, cencio di carbonile  
e bruttura frusta ferroviaria, molto presso  
al cigolo aureolato della campagna  
terroso, con pezzettini d'uccelli glauchi  
a zampettare la carne nella voce d'ugola  
gugliata: un qualcosa che non successe,  
che non so ancora ben come preparare al capo  
che sbatte, torchio contro marmo;

e m'instilla  
un pudore di intentar procedere, su questa strada di inecedenze,

> (più che "bruttura" son parole sarte, resa consue  
che sa quanto l'ammovero patini punto al qui)



di cuoio nel suo periodicare?

(e aver trasandi

di riuscita velocità nel bèvere colli a facilità  
consumando per impeto, come la cartilagine, le stesse stradine  
lastricate di notturno, cemento, rivo)

Capire il perché è l'insegna di questi annusi di tempi  
collocati coi luoghi, e sorvegliati dall'età,  
o era, in cui si sta angolando,  
di membra ragno che si pòsano, la biografia  
turbata poco dal sapere che [essa] non esiste,  
come l'angoletto di spazzatura resisterà <sup>benissimo e basta,</sup> dopo di noi,  
ramazza in curva sottoposta al borea di febbrino freddo  
edulcorato o trabeato dal glabrare di nuvole

Suggerirò quel che vuol dire il continuare

Val Barbera - Alpe -  
Ranco Scivina  
dicembre '92

≡ ≡ ≡ ≡ ≡ ≡ ≡

Rocce sopra vigneti, o fabbriche; ferrura  
comunque, che si adagia piumetto ghiaccio  
gualcito a tristeggiare un nord di sgelo,  
mascara cupo dei profili

Insisto:

rocciotti, marron o color rosato, attuffati  
(ferroviario è il clima di ritagli, sovrasto  
ed acuitezze insieme, cordini striglia)  
tra balestre non di vegetazione ma d'arido:  
liscato, istrice del bianco ossicino  
cardo, sparpagliato, salienti  
mulattiere con cristì, <sup>(in voce)...</sup> disseminate in pendio  
erbato sì, ma più che tutto cinghiato di foglie  
e amaro delle loro cresticine  
che sanno di bruciato

E' un avvolto, o ventaglio,  
di paesato, cui il soggiornare tocca  
sbalorditamente di lato: rude, il pensare  
di svegliarvisi il mattino, dopo una ruffa  
di strana alba, aprire a tentoni di testa  
l'arazzo grattato della copritura (azzurro e nubi)  
che a sgarci balza, considerare attentamente  
l'eventualità di morire ivi per disdoro  
d'urto, o anche per pantofolamento lunghissimo  
lasciato vivere in trasandi socchiusi per anni  
e arrampicato sugli spazi chiari del far passare il tempo,  
erudito e logistico (come salviette chiara

voce ! ...

d'ovo su un tavolo di zucca perlacea  
 quando alla finestra appare monte il promontorio  
 sbandieroso di verdicino (foglie nuove,  
 vento ligustro) sotto statico turchino duro  
 di fetta zappa e granulini; in esilî  
 occidentali, oceanici, tendenzianti all'aureo, ~~doro~~)

E' poco

dopo il prima attuale che ho avuto consuetudine  
 di questo a-ginocchio (come un cane ritorna,  
 cioè, papalinato di marron) e non  
 so se me ne appresto (?)

Burrolo  
 dicembre '92



Dopo  
[Comico] dopo un fante subito 160

=====

Il pensare di essere una cosa cedevole  
— mesta serietà flauto il raccogliersi a gruppin reali —  
su cui altrui intervenga con il presente  
è uno stupore dalle naturalissime  
trafitture, è il cubo cui sorviene  
l'accadere (a lui stesso)

Dunque nella  
vita concreta mentirono; o furon  
ladri, come schiaffetta il latte? i capelli  
spergiurarono su una fronte sudata? fu chi,  
ma per davvero, adibì una daga corta  
a tastàr arti, men benevolo men intesa?  
— la convenzione metafora che parlotta fra noi,  
dando tutto per buono e regnando su un paese vasto —

Si pensa sempre che esageri, la catturata  
in glomero macigno ideologia  
di storiografia, o ricercare i retri  
sapidi di volpe dell'intelligenza, — le ombre  
che mai conosciamo, come portandosi con fatica  
alla gardenia uno ora compie, nei ricevimenti — equilibrio  
smussato appunto nel suo clivo di gridolino  
lanciato all'abisso, a che [CA] sia in discussione  
tutto, di bel nuovo, alba assetata  
(se l'aeroporto affoca l'alzata inumana — <sup>fottuti</sup> che vorrà, mio...! —  
di presto e le uccisioni immaginate  
ohibò non difficilmente, per via di quei mucchi  
di pneumatici che annerano i vortici di terra

x - <sup>fottuti</sup> <sup>gravi</sup> <sup>1/2</sup> <sup>1/2</sup> —  
↗

segaligna di crepato #)  
 senza precedenti e con continue richieste  
 anzi. Ma è così, il violo   
 energico e sveglia regna anche, p.e.s., ora: sull'assolato  
 dei sussulti di avallamenti azzurri (scopeto  
 fervido di vacanziero nell'abbassarsi persino, a conclamare  
 mentre estingue l'assottigliarsi courroie  
 del torrido nel silenzio il tegame o graticola del sole  
 pece feconda a verdastrì pioli): virgole  
 di decisione sono inflitte da uomini  
 che ci sbalordiscono nel loro essere (tarchi  
 di denti neri, porri sotto luce degli occhi,  
 crespo naso e capelli nucanti di sigaretta)  
 non-come-noi in modo perpetuo, fondale  
 quasi avvolto da nubi di baffolino-irrisione

Basta scherzi con l'impotenza! Soffri  
 decisamente, quando sei stato detratto!

Pian continuale d'urlo il diminuire  
 esige veridico accadere, come cèsti  
 il bacino contro un marmo e non si pensi (ci si metta a pensarē)  
 di risollevare, fiantate in là di mani  
 del malumore, granino l'occhio preciso  
 galletto che si presume contorni severo.

Vergogna, sconfitta, errore o mancare  
 qualche cosa, anche minima, lo smarrir sempre

fa ghiaccio di certificare quanto avevamo dubitato  
talvolta, il capovolgersi delle usanze terra:  
qui davanti è la cresciuta in lingua o orchidea  
remissività sparutata da mani che è la vergogna,  
sibillino il labbro in scoppietto silito,  
andatura slegatasi perchè è meglio non faccia

Dàtti contro al meurtre che pare avvenga:  
altrove, in futuro e in passato, non  
averlo mai incontrato non garantirebbe  
lo sfuggire per pausa, il piccino quartiere  
di qua che io mi sia, pacatamente poco accessibile ma piuttosto  
travisato, trasecolaturo: l'aguzza  
selce del voler spiegare su altri  
— la sodomia del farsi avanti, arrogante —  
carbonina una carne d'immediato che non è nè mangiabile nè  
martire, quanto piuttosto panificata  
d'odierno gialletto pollo, o poro;

U  
—  
^

stiamo

U  
—  
^

ascoltando grandi cose, paonazzati dal mutare  
che nubi posson <sup>o vivere</sup> ~~olivolare~~ col premere  
provenzale a gratto basto di case, balteo  
illuminato della sera di cenere  
illimitata in cielo, cera e uccelli tersando  
le bombature bianche d'altane alenteje  
terrosate dal che non vi siano limiti in carta  
al cielo brucante, friabile appannato  
(come lunga coniugaleria di appoggiar il braccio  
a uno schienale di matronale cadrega)

La

bellezza, insomma, e la forza, riattaccano,

armoniose dopo le ubbie che lo strettino  
 mandano a patibolo imminente, strabuzzato dai gomiti in stomaco?  
 Non so giudicare, io che mi tolgo,  
 mi son sempre tolto, e non per anni o mesi

Certo, balsami e serpori notturni  
 di aranceti in morte e di santità che azzurri  
 vòlta maiolicata domattina potrà schiantare  
 del legno dell'architrave e dei limoni  
 moreschi, persuaderebbe talpe,  
 spalle, dorsi a ammansirsi con sè, coi nobili  
 frescura, i rivolini del solenne  
 e i poggiare da re o grande poeta  
 espanso i gomiti di politico svolazzo  
 \* maiolicato, tanto è umido di buona riuscita  
 e zeppo di succiante, buonuomo, quadrato declamo

\* Byron in soggiorni aneddota mantelli —  
 + madonnin-pulso E vera, Sinterq  
 dicembre '92

= = = = =

Purpurate dal bandierotto del mare,  
 le viuzze a cisti di scalini, portandosi  
 in testa figure di fantasia (scavalchi  
 gualdrapposi di avorio funerali) scarlàttano  
 il chiomòr popoloso del saliente, gradato  
 da lumi che per loro natura, a osservazione,  
 è evidente seguono scalinate, le  
 viano ai crocicchi e riprende la salita  
 fra murettali orti di sarmentosità  
 gialla corda abbandonata all'antico della notte  
*sempre*

E quei lardi che arrivano sui torrenti  
 circoscritti da ponticelli, volpini di vermiglio  
 aulico nel buio che sa di dolce, riconducono  
 ad affermarsi per quel che è noto, il sempre,  
 il vero siamo: ventatine adipose  
 arricchite da un mistero di santuari,  
 garzeggiano di un luminale sùbito  
 tracciato di sparire la seta a ugone delle  
 vallette, sporamente mulinaie  
 e che trippano perciò, scegliendo, bene,  
 dal rosmarino compatto a cofano nel buio,  
 quadri bronzori, pervenienze di futuro  
 tra anfratti d'aria come legamenti di muscolo

L'intervallo sembra così apatico perchè è subbugliato dai  
 (presentimenti:

che infine ci adamotti fortuna, col furbo, domani

Il tono chiaro in notte con cui m'essa verghe [il] domani

Sintra dicembre  
'92

= = = = =

Credulone nella continuità del sangue  
 vispo e beato che è il movimento (nostra traiettoria) tra lauri,  
 staccionate, ed eucalipti silvestri, audizioni  
 di nuvolo (quello che zucchera la mattina  
 dell'accingersi, fra il marron mandorlo di tubare  
 attorno a noi borse o gengive d'animali  
 stabili, fortunati), la spina che la maratona  
 diedra in una sierra marina gli gota  
 le predilezioni per il futuro, che vieppiù  
 fontaniato arcigna cavallucci di draghi, inchiostro  
 e cratere vermiglio, dell'eterno partire,  
 rosariato di selva

La pienezza:

modella il glutinoso, toracia aria  
 che espleta polmone e si adagia  
 da cagna queta, osservando il preordino  
 proprio del mondo utile e robusto,  
 sorvolato da padri apportatori di zucchero  
 liquido, e in tinte dimesse

Fortuna

raggiunta rosata, quasi un arciero o femmina  
 abbia saputo quel che si faceva!

Tra nessi e viottoli, il latte di base  
 si affranca dal criticarsi; allori, cupi  
 di sfringamento di lietezza perchè  
 stanno sotto il nuvolo viola, bacche  
 d'arance annidano nel verde parietoso

che dilunga al promontorio compatto; nèbula,  
 ancora, (sempre), e per parecchio, la mattina  
 ove conserto un bel signore pacato  
 royalerebbe discretissima discesa  
 verso un posto abbastanza solitario  
 abbronzatore di bevande, vestito grigio  
 quasi un uscio al vento schiocchi il legno di colletto  
 avanti al marciapiede sacconato di polvere verde  
 oziosa, stralunato il giro di [porta a] vetri  
 pensando che ci si trova qui

## Vedetta

afflosciata, odi (tra  
 cucine descate dal rosa di permanenza  
 d'uno scapolo, insinuatosi col catino,  
 quasi, <sup>d'irpi</sup> del mattino, cinereo di sonagliere,  
 sveglissimo in quanto all'attività  
 intellettiva) la catena dell'oceano  
 rugginare ramando in chioma  
 — <sup>saluberrima</sup> saluberrima — la notte del sempre durare?  
 Fresche e molto rispettose le notti sorsano,  
 passando, la copia che a noi giacigli  
 ne viene; e la scaletta dorsaia  
 di mattonelle coleottera la vicissitudine  
 azzeccata, di prodromar pimenti  
 a passare una giornata che circùta oro  
 (bandòla, stagno, marezzo e un tranvai in disuso  
 offerente sue vie d'erba a galoppar vistosi  
 di concentrato in due anziani coniugi umoristici  
 briochatè dal cappuccino di intuir i propri vestiti  
 = volersi bene)

Perchè è appunto la fortuna della giornata

a secchio d'oro, a cerchio, che non so infonder  
fiducia a che mi credano; quando  
ogni cosa è captivata, e riesce  
quel piccolo zenzero di meglio di come si aspettava,  
i particolari — importantissimo — rovinano  
a cascata e [insieme] a snella cintura di trovarcisi  
bene in didatta, e zeppar avello  
per avello i provvedimenti bonari, sorridenti,  
che fan sì che il sole sia quello  
e non scuota la testa se non un emettitore  
di certezze ~~augliatesi~~ alla smentita, pronte  
per un uso vittorioso che, non so come mai,  
non s'è diffuso, pur essendo l'approccio comune,  
povero, quello che vuole chiunque di voi,  
sopravvivere e prosperare, angolato dal cantone  
(l'influsso salazariano)

Entusiasmi,

sappiate accorciarvi come è la moneta  
il futuro del frutto e del calor vivace,  
non pretendente e anche poco servizievole  
ma intimatore, continuatore in plasma,

.....

(sosta per traffici d'altre gioie)

.....

Libero, come chi

voltato di profilo incrementi le possessioni  
sue e — stese al velo — sopracciglio d'altri,

fedel tremito del cavalcatore o grano  
 come anche si sospende, spesso, il giudizio giusto

Ma sì, ti farai onore, sappi parlare  
 come sai bene tu, in questo lunghissimo esilio

Mi stupisce la sveglia idea  
 che mi proteggerò qui, soggiornandovi

Cura d'oro

curva il ponente della speranza, strano  
 (grillissimo) per l'età anagrafica, e anche  
 per i paraggi nei quali bernardiamo, noi astolti  
 pure dall'epoca civile cui siamo contemporanei:  
 com'è possibile che ci poniamo davanti  
 un domani ripetuto, anche le consuetudini  
 di dialogar con itinerari per giungervi  
 e ciò <sup>è om e i</sup> (cadenzi) sovente, [appunto] con la sorpresa fresca  
 ogni volta, come nelle nostre imprese  
 così folte di efficienza e soleggiate di svernare, di specchio  
 (inverno?)

I serti che schioccano sono accostati lampanti  
 da mille e mille evenienze: la stoffa del mio sapere,  
<sup>del</sup> che si circonvicina di idee quiete nel loro limite  
 di sfaglio, dedizioni attente; e francamente confesso  
 che non si sta per andar male, in questi progetti accurati.

Sintra  
 dicembre '92

Lei



## LA STANCHEZZA FIACCA DEI QUADRI

Sveglio il fresco dell'alba in lumi camèlia  
 scalette, gengivandosi di vitreo  
 i giunti o sunti del buio che ginocchi  
 piomba nel latte del buio, quello che i lastrici gobbi  
 viscida, e subito ne agugliano marinare  
 nubi ad aurora con orizzonte di serti,  
 serporato di rosmarino

Il capino o il musetto del prendersi sul serio  
 piega quasi a gonna i nostri più remoti  
 supponimenti di esser pronti a slanciarci  
 subito dopo il buio che c'è ancora  
 e dona questo rullio da radio, da golfo,  
 all'accingersi

Cilindretti di lumi  
<sup>corpivamente</sup>  
 sono corposamente osservati, come un molo,  
<sup>auso a prosetti</sup>  
 dal grigio zitto e salubre ch'è sopra i voltini  
 e i tacere, delle pietre, saponate  
 di tacco e bianco: un farcito o un saturo,  
 nella mente, che invita a progredire,  
 invermigliati dai programmi lievi  
 che la brezza amàra da piante manteca  
 scioltamente salvatrici come una borsa  
 e nobili come chi è signore e muore  
 affermandosi franco e delineato (snello)

- - - - -

Posti destinati all'impallidire, fermandosi

*zitti ha un breve periodo di  
 nella*

da pèlago e da transandare il gelo segaturina  
 azzurra, proprio sopra questo blocco di luogo  
 azzimato e funereino, basetta di loculo  
 che brizzola l'assenza di vento bensì il gelo antartico,  
 coronarico, divaricato in anatra d'ossi  
 con la furia e la pazienza di che si debba stazionare

- - - - -

Le porticelle di Sintra; soprattutto l'averne avuto a che fare  
 con tante, di cose, foularda la fronte di uno "stamane"  
 che sta dritto quale meta in mezzo agli occhi  
 e frèscia l'acquata del copioso di sera  
 sorso, nell'arzillino da fornace  
 cremisi del silenzio ove sono passati gli untumi  
 chiari di bianchetto, delle <sup>le</sup>voci tenui e solenni  
 nel solingo ch'è un quadrato da non smuovere, soffio

E l'acqua viene portata <sup>[conhecata]</sup> con pausa, a chi ricapitola  
 effigiandone anche uno che fa ciò, ed è male

Sintra e  
 Riviera di  
 Levante  
 gennaio '93

= = = = =

Lobeate fantine d'un esile valico  
cavallate d'arcione indaco, pullulo di chiesine ...

So bene che il ritorno in posti elencati  
direi a centinaia, in pochi anni, topògrafa  
e pellegrina l'individuo, quasi a sfuggente  
<sup>addeur</sup> portar mani ad orecchie per precisione esperta  
dei nomi dei luoghi e dei mezzi per raggiungerli  
e attraversarli

Ma l'identificazione posata  
giova alla forza dolce, come i costumi  
si adagino, quantando lo sbocco  
di nappa dei valichelli ausi e donantici  
un celeste di ciliegia, una franca pacca di soave  
per la fiducia tepida nella lor fiamma  
di sereno debole, cavicchiato da alpi  
o cerniere di foglie e erbe, nel profilo ovale  
di essi porta per scavalcare, glutine o balzo balbo

Giardino toccato dall'eterno di ritornarvi!  
appena, toccato, mentre l'eterno è così fornito  
di numeri, ferragliato da preparazioni  
modicamente virili, che l'impazienza  
si attiene quieta alla promessa pane  
friabile, di nuvola lunga, minacciata  
da un sorprendente calar di freddo, e il sapore  
selvoso, avanzante, del dolce nord pinetta

di blu le masse di marzapane e lontra  
che se ne stan pescando il nàvigo nel lobo cielo di questo  
(accorgersi,  
questo rapprendersi a grinza come preparàti lieti.

e, nel vaio di vischio, cespugli morettosi  
di bussolotto e alamaro blu;  
vaio e vischio rettangoli, che tremolano in lanugo di lamiera

Montallegre -  
Creslia  
Lyure  
genvaio '93

= = = = =

L'oprirsi d'un cervello pulito, che dà destro  
 indaga, beato (lui), sul torace, sulla resina,  
 sul verde in copia al nebbia che banca il mastice  
 al dente vaporoso, gota che si sàgoma,  
 d'una Montagna formellata in capo  
 parossistico di mare, mantecata di calma,  
 ricondotta con spiri all'altopiano cui è propaggine  
 e medagliata dell' "in cocciuto ci siamo"  
 quale cammea le soste in gomito adepto al cosmo,  
 gomito contro cunetta, volevo dire, serporina di rivi

Ma è una forte soddisfazione, il considerare!;  
 quanto abbiamo fatto di suolo o pene, la storia  
 simile al rosso esacerbato, sbuttato,  
 col gambo e radice contro la poderosità!

Esistono momenti (padronanze) lineetta, spaziat  
 d'ombra prima e dopo, quali lingotti scoccati:  
 il promontorio montuoso, cui vegetalar il morirvi  
 entrando in lusso di canfore e tepidando atterri  
 d'aria balzana, mi pare seriamente  
 un dritto mentore destinato, raccòlta di pensieri  
 e azioni sbrigative

Con il conserto e con il grembo  
 so che anni ed anni annuvolerò colà;  
 piombo linda le sere di svolte forbice  
 tanto sono grige e strette, le stradette tuteggianti  
 un esuberante respiro reciso, una glossa verde di acque

indovinate sul mondo, qui e là blu d'un livido, ammaccato  
pallottolante il suo equilibrio da baricentrotto

E pone le dita al labbro la cura, il soddisfatto  
trovarsi meglio di quel che si credeva, in tempia,  
in raccolto preparato, ben, inteso.

Monte di Moreglie  
gennaio '33



Dopo una lettura di Pasolini  
(Petrolio) e non avendo bene i posti

178

=====

Perchè dopo non ci sarà più nulla —  
è il richiamo araldo della felicità spazietti,  
cedole grige di case o casseretti  
su cui la vista posa, e son pulite

Flùida (in trombe schiarate) il nuvoloso di garanzia, verso  
(una tettoia  
di morena a ovest, il tettuccio che spera  
di ricoprire le aperture permanenti  
a fidanza, gli spacchi di lucidità  
varii

-----

E quanto, quanto vorrei  
non sentire neppur la necessità di mentovare  
che ci si inirta in briciole d'altri, urtandoli  
siccome appunto la briciola rialta il dente  
tarchiato di sugoso, o il palmo della mano  
che ha le retine acquifere prosciugate:  
i fardelli di fastidio, che scopo situarli in era  
o Classe, o mutamento? Son,  
tutti, quello che ben sappiamo: dirsi  
nulla, conoscere sfiente, incontro  
buon torvo-trascurato se mai ci fu l'all'erta da soldato  
di pensare di prepararvisi, a entrare

in quelle carlinghe polverose di ambienti  
 quadrati, scasso o sterro al solleone  
 e pervenienza di acquicella di puzzi  
 qual calva i glauchi in globi dromedari  
 ciechi come grosse rape, villosi di cloro broda

E' venuta quasi subito la descrizione di un'attesa  
 in aeroporto: l'esperienza "più negativa  
 di agghiacciante"; che io pur sovente e sovente  
 ho ingredito, bofonchiando simili <sup>uadi</sup> passi  
 d'espressioni, e non sono ancor stato finito  
 — nonostante tutto — dal modico  
 che ruggia lene e uno, uno, un buono,  
 un solito, un abituato a camminare  
 nel tramonto, non può sforzare la fantasia  
 fino a pingersi quel che veramente succede,  
 nella modesta passività d'un aeroporto  
 nel quale si è incollanati da procedure e si stantia  
 di bagaglio, pur nel cibo formichetta  
 gretolosa

Penso che la fortuna  
 ha ottenuto ch'io non dovessi incrociar passi (con ...)  
 quasi mai: come avrei  
 dunque fatto, a bivalvar il respiro  
 e mettere in atto l'attrezzo che sposta  
 vista o braccio, complicato batten'artropodo?

*linea*  
 Il sonno di sacco diurno si è calato  
 sulle mie bastanze; e il grigio-magretto non forzar

i limiti ha potuto far sì che la vita  
 convenzionalmente non mia ma palagio d'altri  
tantissimi, o equorei, si sia riempita così  
 — equorei, immaginati su dal gomito  
 della meditazione, liquidi (pupilla) —  
 bene, fino ad ora, di varietà, franchezze

Certo, soldato: nell'aringa dei dintorni,  
 nell'esplorazione trucidante e sconnessa  
 di mani in sangue (rotto tutto dall'azzurro  
 d'un labbro o naso che s'inciampa a porfido)  
 questo vorrei palleggiare, camicetta  
 in sole: la verconda, isolata  
 in tempi, alleggeria della guerriglia,  
 sole color scopa, lieve album  
 ove sono inscritte le garrettate verso vita

E questo insistere a perdonare i sepolti  
 d'idee, mi quadra la basetta di ancora  
 produrre ad affrontare, disperduto come una boccia  
 o granata srotolantesi per lo sterrato  
 d'un magro, <sup>ameusio</sup> somalo, solleoncello tutto dritto  
 come un fratello sull'attenti, in epoche  
 di narici, e harrar, passate, protèse

- - - - -

Non aver mai incontrato un drogato,  
 che dico, uno strano, in sessant'anni: felicità

che il sole sia sceso bene, sui dormelli  
 d'oro, per tante e tante indoli  
 di pensiero e paese, sulla mia sorte,  
 che poi non si differenzia molto  
 dal

Devo cercare di conservarmela, senza  
 invalidità, tale riuscita furba  
 di acme, una toccatura del cielo  
 col dito, ascoso robustotto!; e, davvero, cotogne  
 di nuvolotte cinabro pomellano gli spazzettoni  
 d'alberi in viali, in una cilieggiata angelica-  
 ta di rotondi pasquali al vespero,  
 òmeri o colombature, strascichi di polvere,  
 speciali o quell'immagine della fusciacca  
 che i quais levantini mielòsa di solicello  
 polenta e scrofolà, nell'indolente batter da soldato (cintura  
 questi ha) case dell'asserraglio,  
 borghi chiari di raschio con l'incredibile  
 sian nominati bar queste tane  
 che d'altronde sempre ci son state, voltume  
 d'un'impressione certa di cacatoio in braghe  
 e listelletti di cartone  
 polveroso sui banchi del disordine

Ma

tutto ciò ha dato sempre, e tuttoggi, spirori  
 lunghi di che il dorso sia bellezza, prometta  
 una fretta di commercio, un ciarlierato con le riuscite  
 soffuse di sfumato, sì, ma talvolta aneddotiche  
 di bionda felice nel materno ambiguo

*contenta*  
*contenta*

1) in un consolidato di pietà, una congrega di  
Appelto, ma nome [era] in prescrizione <sup>non rinnegati</sup> 182  
le stazze delle cose, i quarti di <sup>si sono</sup> <sup>modificate</sup>  
baffino, con cicatrici in volto e seno <sup>respiro</sup>  
a piramide, affardellata dal momento tomato-rigoglio  
- [riser]

.....  
Insomma la città ha il suo bello, e giudizioso,  
cotidiosa di nord, abitata dai miei e pochi,  
e soprattutto non uscire, simboleggiare;  
quanto la gota interna approva una povera brava donna  
e i suoi risultati; giovane, essa,  
lana non male

Roma  
gennaio '37

La poesia, che dice la verità  
per sua stessa conformazione, osa  
fumarsi il mestire convenzionale, politico  
in un angolo della faccia  
lo sappia, si controlli sempre  
Però  
Così

l'ingresso da soldato nelle borgate  
pasoliniane non dimentica, berreo  
di riso implicato all'impazienza, che l'atteggiò  
veramente, e non verifica savia, d'oggi,  
- mancante [viol] di niente per governar il sicuro  
mantellava, inquadrava sura, anche il raro, campibile  
sermuccio, reuccio, di dolore che un pe' blando  
di celeste nel vico del mare, plethora di  
1) appartenere

= = = = =

Sono forse troppe, le pienezze: vègetano,  
 cavoli tepidi a ombrelle di crema di latte,  
 nelle mattine litoranee di nuvolo  
 e appannate perfino (come un vetro boccia), di ginnicità, tanto  
 elastico è l'ardore del verde robusto  
 immaginato in noi, scudisci, gengive,  
 scatto del fiammante interno che potrebbe far equilibri  
*dotar*

Vi sono in quartieri crocevia con giornale e rudezza di panno  
 gonfiolato in avventori di sesso femminile  
 e giovanili, trascurate di ben pratico;  
 sospetto di nuvole che escano, di latte  
 polverizzato, accanto a brioshes, dondola  
 le porte vetrate ai bar tabacchi succinti  
 non disdegnosi di approssimar fermata d'autobus  
 semi-urbano, con lo spettacolo lavorativo che paziente  
 insaccherà di sonno la lunga mattina, deve  
 farlo, per strategia futile, in questa chiara di borse  
 grige di nuvole mediterraneità oliva  
 di goccioline di condensa su tamerici,  
 basette ferro e i cespugli galleggio  
 nell'ovata indole del remissivo clima  
 a lauri e asfalti blu, lamiere forse stillanti  
 di tabelle stradali, capacità pollice di respiro  
 appunto sempre sotto la durata  
 (del nuvolo, del mandorlo)

E, anche la tragedia

costante del non discernimento, prima  
 e rosa fierrezza dell'accorgersi, origine  
 feudata, automatico accettato  
 pensatamente come una sposa va incontro alle grandi incognite  
 insistendo nel globo clima del non saperlo,  
 anche tutto questo pozzo di duracci sgombri oscuri,  
 \* degna fossa di ~~attentamente~~ un/per/un nomarli ahimè,  
 viene a giunca, a cimba, a genuflesso,  
 a spiegarsi insomma, cappa di foulardino  
 latte nell'intelligenza della salute  
 cioè nell'esplicarsi a pori di mondìo  
 mentre viaggia il massagetto — quelque part,  
 ma sta sicuro — che i detriti di nuvolo  
 color lisca paggettano sullo stordimento  
 del mondo assunto come marron, coperto  
 da un crogiolato cotogna, flessuoso a virar venine  
 di celeste quando esse in temporale e alba  
 gelidinano, diaspro e anguinola del sempre nuovo  
 batter zucca a catarro di lastrici aglio  
 intabarrati del non ancor finita notte,  
 solitudine del non scoprirsi

E' meglio,  
 sentenza, avvolta da voci d'uomo (infine...!)  
 o tubio, sonno di graciletti mandorli,  
 fissamento della riuscita in un ricco sempre genesi

*Capitolo  
 sereno '87*

\* voglio dire il saper benissimo che non mi <sup>comporto</sup>  
 e nessuna occorrenza mi ha visto, sulla breccia,  
 sentire il tatto dell'aria, dirigermi,

= = = = =

La romantica polvere in cui un Byron di turno  
 si triangola al vitreato foulard del chiaro in sud  
 nuvoloso rotto portuale, glàcia  
 di carri che scuotono, nel dissesto vinicolo  
 o di carbone, da cui i lastroni vengono  
 ammantellati, e sono obliqui nello spazio di freddo secco,  
 ( rigentato quasi in margini di sufficienza ~~di~~ fedine ~~di~~ )

Dispera, dispera, chi non si sente portato  
 a introdursi nel chiacchiericcio d'un preparare  
 liti o gare a successo, e quindi batte, labaro  
 a gladio, a corto gagliardetto, a moschettone  
 annoiati, le dopo periferie rapprese  
 di gelata pera in culo, coltrone polvere  
 adamantato di vetrato, e spazioso  
 se si sta sospesi al balzo d'un gobboncino da Obi  
 o calvo, sinuoso, soprassaltando  
 la corda del sèguito, canarina di steppa celeste  
 rapàtasi per il ronzante dei tumoletti  
 ove si incontra la discesa e imbocca (ginocchia)slittone  
 (i crateri, il ~~rotello~~, Benfica o ~~Roma~~)  
 Ponte Valerica  
 L'idea del mantello o vulture è quello sforzo  
 da malinconia che il sussultare a fatica  
 e in continuo gñaucheggia la vista  
~~della~~ <sup>aver</sup> del passo, quello cordonato in festone  
 a borghi altrettanto inutili, schiattanti  
 di chiaro, che il raglio d'una narice (un negro,

rotello ~~Castellani~~  
 gennaio '93



= = = = =

E' un aculeo di vaio, la valletta?

O è un ginnico che si nasconde, quale il corsoio più  
non può, se si cinta di vermiglio, di cascata,  
di dorso?

Ma il buio di sego, la rapa  
tonsurata, di queste valli viuzze topo  
cui il sole sovente è attoscato da incendi,  
oppure il gelo (per terra, pericolosino) o sempre  
la adiacenza alla città, montano-marina, comunicazione,  
panierata di suburra a schifello gas:  
caldo, servito in lepida piastra,  
è unto dagli insiemi: unico sottentro tortora,  
peregrino e rammarico, la presidienza del passato, (*proletario,*  
l'ugola della sua dieresi, in nome dell'efficiente *s'inti.*)  
squarcio sulla malinconia variopinta del ventura  
cumulata di gremito

Venitele a trovare,  
tombal Liguria di mio latte in rivolta,  
nei cuoi o cartiere di vallette con orti,  
le segretezze schiette di che cosa è avvenuto, cespo, getto!

Traso  
febbraio 193



## Sbandamenti

=====

montante

(Troppo vispa allegria montata da grillo  
 con due antenne verso un domani da sfregamento  
 di mani per fortunate vittorie in eventi  
 riusciti pienamente <sup>in fondo di</sup> come una luna,  
 spiega l'appigliar qua e là comunque: in vista di fervoroso  
 succedersi di qui a poco di una cosa e altra  
 il confuso e il gagliardo qualsivoglia,  
 nel leggerotto impostare)

impostano

Il peso delle verità, in cui schiaffengicino  
 audevamo steccare le migliori,  
 però può subdolare ragadi, costeggiando  
 basso — anche come epiteti —, arrecando  
 tuttavia dolori anguinola alla vena del ... basso?  
<sup>con troppo-ssò</sup> contrappunto? esilaro, se si potesse  
<sup>voltare spiegazion</sup> virare una ragion truppa alle parole così regionali  
 — che duro guaio il dolore

di ricordare di colpo gli astanti! —  
 in quanto a fonti di attingimento ... le locate  
 parole per far qualcosa, che non escono da uno schema tattico  
 (quando si è lontani da casa, persi, si può indulgere

In fatto i cubi di muri ci han sempre abituato  
 — sia se risultanti da macerie, oppure  
 pressati in truciolo da glaucoma Fiere —  
 a non guardare di là: valichello

guardar

poco

posa

x — la ~~volta~~ sembra <sup>vani,</sup> <sup>quando</sup> <sup>le piana</sup> <sup>flette</sup> <sup>—</sup>

Chi mi con precauto scroto notiamo  
errori di <sup>190</sup> obedi

al massacro da obici? ma non, a ben pochi,  
a quasi nessuno è toccata in sorte la guerra,  
quella adiposa da Flandres, che soffregandosi gli occhi  
uno accerta, quale la preponderietà delle bionde  
torchons a fionda sopra un cabaret <sup>carbonato</sup> carbone di sculetto  
anche se il dimesso insistere è il volteggio dell'inutilità

L'urto nelle vene <sup>(collo, anca? ecc)</sup> dell'insospettato ...

Chi sa

in qual modo se ne spasta di sfuggir  
— scivolo umido, tecnicamente perduto a birillo  
questo sviro a grafite [lubricosa]—  
l'eroe, se non dimenticandosi tratto a tratto  
di quel che stava dicendo, e luminario è il blu,  
in tali casi, sopra il cervello cometa  
ammassata, come un depongo di vacca o alce?

Oh, la meravigliosa sinfonia o coniugalia,  
di ventri rotti, di gas nelle sacche dell'aria,  
che aspetta chiunque decida di addentrar  
il nord, subito da Parigi che è poverello <sup>nel mio</sup>  
e trofeico di cibo, azzurro in quanto alle anse  
nelle negre che son anche maomettane, <sup>(!!)</sup> le donne  
entusiasm'visibili in Parigi di trasporti  
oliati e col lucchetto duro del nero ...  
di <sup>marcia</sup>

nella <sup>patrona</sup> <sup>dei</sup> <sup>enti</sup> <sup>donne</sup> <sup>(pallone)</sup>  
di <sup>nuovo</sup> <sup>franco</sup> <sup>(pallone)</sup>  
di <sup>mandria</sup> <sup>(d'oro)</sup>  
nel <sup>bruciato</sup> <sup>a</sup> <sup>pollame</sup>, <sup>di</sup> <sup>nuovo</sup> <sup>franco</sup> <sup>(pallone)</sup>  
di <sup>guarria</sup> <sup>pentivola</sup>, <sup>di</sup> <sup>mandria</sup> <sup>(d'oro)</sup>  
porta <sup>spine</sup>

-----  
Pianura infatuata, ben adatta a cavallo (abbeyl.)  
forcuto di sgambettar obeso graduato

\* — <sup>vedo</sup> che Verlaine abbia dotato d'ingine  
— [ la pensée —  
— [ il pensile —

per incidente letale nel sederoso  
 che è la guerra con panni a spalle squadra  
 tiranti il tessuto se viste a dietro, topo circonvògo  
 di pianura cui non s'abbia smaniato gli impèlaghi  
 e gli acquitrini per enumerarli, pacco  
 così forzuto del dover capacitarsi  
 che non ci son io a influenzare, in parecchi luoghi!

Devo richiamarmi a un grande passato;

pianamente trae sforzo luminosa,  
 importante, l'immaginazione, sorretta  
 da questo appicco che a noi sta dietro, correntie,  
 approvatori.

*così*  
*\* la casata-  
 sgettuai  
 - sgettuai*

In che misurabile frammentino  
 di pene mi son dimenticato si è ridotti  
 di travolto traverso, quando ci si trova con sè  
 infine, e la menzogna è un giaculotto,  
 un papà di poltron-paltò, allora, nell'intime  
 toccature di stanza grigia, del nostro cervello  
 e, perchè no, della camera essa stessa,  
 che ha il destino preciso di vederci per <sup>dei 7</sup> morti  
 non ritornaturi, sta sicuro

#### La bugia

tossicologica di non esserci osservati per benino  
 il grembiule davanti, di pelle, che da sopra  
 in basso si può guardare con schivo,  
 richiede l'ammirevole calma di  
 riconoscerla, anche se solo-forse continuarla; se di-

*ammettela*

zionario medico è la semplicissima scoperta  
 dei miei casi, che furon mangimette,  
 stanca futilità o biancheria, a pensarci  
 senza la forza, ora àbbiti la vampa  
 rosso-bruna di colloide, la conchiglia, del saperti accompagnato  
 come un fluido di sfondo sta buono e ha in nicchia argentini  
<sup>resistenza</sup>  
 Vdettami: si trattava di magrelleria,  
 penuria puntinata in viso grigio,  
 oltre che di malattia designabile, quattro  
 e quattr'otto di sindrome che cubilava di schiena  
 a famulare un arresosi favorir goffo!

Années, Lille  
 gennaio '93

(La coscienza d'esser deboli è pur sempre  
 vive in fluido raggiua la tua <sup>resistenza</sup> <sub>interne?</sub>  
 sarebbe se ne tatti qui, lo sfidar  
 affermare)

= = = = =

I giganti del silenzio arèolano dita che l'olio  
 poco frequente delle voci rimuove  
 suase dalla distanza l'arga e dai tacchi affrettati,  
 femminili, che automatismi ammirevoli  
 vanno a schiuder d'incontrar, per trasporto  
 di se stessi facilitato oltre ogni dire  
 dal brusir di reti|prendibili, ferrate o metro,  
 viarie in cella pulita, lustro sigillo di gesso  
 della non mai messa in discussione  
 stabilità che selcia aiuole e astraee commerci,  
 acqua dura a talleri della beltà artificiale

Con fiero trasando il paese del carbone  
 si può, a mezzo di queste perfezioni,  
 periplare oppure in glutine entrarvi, nervo snodo  
 della strada per murena o scodinzolo, e io rossastro, ricordo,  
 — sono menzioni d'un giorno o due, non ... —  
 mi vi sono toccato tra muraglioni che il nero  
 rosso cupo battìgina del tessile  
 onnipotente (? onnivorante, onniscendente a latti  
 del più riconoscersi! sguizzo che il palpito dà  
 alla vena dell'intelligenza, quella recondita  
 collegata alle fiabe di smetto e mamma,  
 raggelino dei partiri ad alba, corsoi'arciere!)  
 e i denti calmi (cioè che non faccio arruotar)  
 cominciano e continuano a congratuarsi  
 dell'impraticchirsi, di che fra le direzioni

(i.e. rude,  
 interpreted)

scocchi (quella chiunque) e non succeda poi gran  
 che di male, anzi al culmine di una pioggia  
 progressitasi dal fanghìn-lenemente ma poi di colpo,  
 quasi, verso le undici, appallofotolatasi in elementi  
 anche considerevoli a riceverli flocon-zuccone  
 (e occhio <sup>l'</sup> che <sup>se nel</sup> s'intorpidisce),

un circolo balançoir  
 mi fa (ci fa, tutti voi) appendere il piombard  
 (ben preveduto, ben organizzato) proprio su una piazzetta  
 di stazione con il ristorante accettabile  
 se pur quanto declarato; avanti  
 ad esso, sentite, c'erano elmetti gialli  
 di provetti, protetti da mantellina gialla  
 pure, <sup>intenti</sup> in ~~tempi~~ a picchiature pulsanti  
 e diademate di collarino intimo di terriccio  
 blu scuro, quale a poco a poco (se si fosse potuto  
 non imbarcar perone su quei cinghiolini di fango  
 irsuto) si sarebbe scoperto un lago,  
 cioè, palificato da tettoia  
 coi chiodini impermeabili, uno dei  
 fori (slabbrati ai labbri) che allietano (detritini  
 pneumaticosi, per il momento, provvedimenti  
 di passerelle per il solo|sopravvivere,  
 nei dovuti limiti, della gonna, del calzone)  
 la città espandibile, la destinata  
 al silenzio intervallato degli operosi  
 città che si frequenta levando la mano,  
 neanche pigiando un bottone, che è aerea e tecoante di dracme  
 petalo come il geranio cuoieggina un ritaglio

durò, e non vado domandando altro

Perchè i quadrifogli si scambiano, in grasse autostrade?  
 (e presso questa terminologia di "échangeur"  
 allignano i grossi-quadri rittosi, di mobili e tutto altro,  
 a pacchetto, a carton de baluccio  
 se si pensasse a saggiar le pareti  
 differenzianti in rettangoli queste arie polvere (astore) di  
 superfici)

Perchè esiste un grassino, nella vita,  
 che unge le merlature di miniera o tessile  
 in modo tale che il muscolo della mente  
 si faccia latte di adesione totale,  
 e se ne incuriosisca, per di più, delle lubrichine  
 fattispecie per entrarvi, visitarvi, deporre  
 un iato di gomito o polpaccio al chissà che cosa  
 dell'esservi catapultati, come fioriti  
 storditi su un prato da atterraggio ricordo  
 con fatica ma non so ben la stagione, il viaggio  
 colubro d'estivo lanettoso, supin ginnico ...

Roubaix, Tourcoing

gennaio '33

= = = = =

E' che purtroppo si risponde anche, e la voce è quello  
che è, non basta affatto (manda, risposta)  
dirigersi verso le (belle) cose, ci tocca poi un ritorno:  
e si fessina l'atteggiamento (il portamento) da pacato quasi  
circolo  
tanto se ne immagina la "non smuovibilità" cerchina  
bassante di mira: "quanto  
brutto rivedere me!" ho esclamato, ma poi  
come ha potuto succedere io abbia apportato  
alcunchè, abbia compiuto la grande impresa,  
unica nella mia vita, di sposarmi? cosa  
che mai e poi mai si sarebbe potuto supporre

Chambéry  
gennaio '93

= = = = =

Ora, affrontar la storia solinga, la fornace  
 solida e quadrata d'un ritorno da convalle con Alpi  
 all'ocaso, trae a piuma con blu  
 sordi di cener'imbrunire, con scolte (mamme),  
 con brami, come se mi capacitassi con fogliata  
 mano ad encefalo?

Eppure, la calma:

che quantità, a non guardarsi proprio in viso,  
 ma a festeggiare l'evento vulcano, gotato  
 di modello, che accresce sera e sera  
 vincendo d'importanza tutte le speranze,  
 posandosi gran fatto come un peso su palier

La colomba di luce che si è arruffata sulla roccia  
 — e c'è da dire che una tal roccia è grecata  
 a strati, sì che il piumino o il ricciolo ballonzola  
 di fantasia, tanto il corco dormella e si dichiara  
 vinto, per la troppa assuetudine a bambagia —  
 ha fatto qualcosa di molto intelligente, ha fatto  
 la casa, che ho riconosciuto cotogna;  
 la penata pace: ed ecco, quello che non si credeva  
 ripettesse l'esserci, si è addormentato in costola  
 di nuovo qua, l'azzurro, l'infedelito  
 colto a schema come un lampo

E con l'estrema correttezza,  
 e la certezza d'essere amati  
 da più parti, iùgula la tortora vittoria

\* — piuma sollevata dal calore, caldo unisono —

dimidiata in scremin d'erbette, cercatora  
 come ~~la~~ un grembiule di chi so io

Il sorriso,

e il ricevimento in gloria; questo orzo  
 d'eterno-un-attimo sfidò i pulcini azzurri  
 che s'aprivano in cresta alla conca marron rosato;  
 e la pacatezza del saperci congiunti  
 da un averno fruttuoso in cui si entra con pompa  
 agili i nostri atti come in uno stampo d'ancella,  
 ecco, in qualcosa che so offrirti

Il gesto

della consapevolezza nella partenza, ancora,  
 forza, la tua fedeltà fa riuscire: pronto,  
 è questa <sup>l'accurar</sup> la cura che dà somma all'uomo,  
 il senza scherzi dei momenti importanti,  
 dotati di collegamento al passato e sbrigativi  
 di serietà, quando si confluisce con altri  
 e si darà prova, come è stato  
 punto per punto in asciutti anni, di responsabilità

Questa è un raso che si libra, pacificazione leggiadra,  
 ombra alle curve delle palpebre delle <sup>verso</sup> nuvole,  
 sorpresa energica che ci aspetta a giocondi giochi  
 illuminati in uscita dalla festicciola del sogno  
 che è venuto a trovarci, poderoso qualcuno,  
 intuito giunca che ci fa uscir umiditi  
 in giunture alla scena del mondo di bel nuovo,  
 benedetti! dalla mite ragione vigorosa,  
 pallotta cursora di modificatore (atleta)

E di lì a poco altro succederà  
L'inno al <sup>me ne</sup> poco vulnerabile vezzeggia la parola data,  
fideistico mantenimento oppur accrescere; tanto,  
se ne va di speranza, si allesta, ridenti, la scesa!  
Era destinato a finir così

Chavigny  
gennaio '33



= = = = =

Giardini di fastidio e di rinvio,  
 quali pollastre [di] sedute a campagnol  
 treno sperate <sup>contate</sup> di non perdùere se non con l'intelligenza?  
 Lucidità duro schettine è infatti  
 l'accetta che s'incunea ad ogni luogo, luoghi li suoi a cosa;  
 e quanto marzo  
 brullo, bronchiale di concimato  
 è futuro-prossimo in queste ventate di solicelli  
 cui scampar l'ango, e il ploro, al biondo non è facile  
 e crepa così la pinzata pancia, di lacrime  
 rosse di riscaldamento piccinino

#### Pericolo

strettissimo, il Piemonte; per la bastonciosità  
 dei suoi paesaggi, viti ad arazzo decolore:  
 per la fatuità al voler persuadersi che costruzioni  
 sorreggano, nella misura medaglietta del loro  
 smilzo bruttello, e forche di consueto battano legno

Non (o)-accorre al por fine alla vita  
 il presto o l'adesso: siamo stati così  
 tanto fermi, infatti, per soffrire  
 come il secolo non conosce, e il giammai stemma  
 d'un subdolo pallido di abatino savoia, impossibile  
 capire come sia costruitasi la giornata  
 della gente qui davanti, ad esempio: quali prezzi  
 tintinnino nelle mire incognite dei loro  
 buoni voleri, come si faccia a prenderli,  
 sia ben con mano a cartoccio sotto il sedere, come pasticcino,

\* (è forse l'istante della vita, e il ripresentarsi  
 cruciali o beuacce fra se e se, in un dopo  
 da provvisori di solitudine Langheron - bruite a usci)

ma pure con tutti i lunghissimi interessi  
loro, dolorosi

X Il nord, che ha i suoi aspetti di solecchio  
martoroso, azzurra i lacuali di mostri,  
pini, narici grandi, estate  
disperatamente invocata al bruco-luccichio  
d'un ghiacciaio allontanantesi

E limitatezza  
di olivi nebbia spinge (invoglia) al pesante succinto  
di non escludere il ricominciare, e il malato, ferro. (dolce)

Arquasanta,  
Turchino  
febbraio '97

X Mallesery  
tu che induci alla distrazione, svii  
in rivolo gli argomenti, e si verrebbe  
attorno a quel pupetto di nucleo ibe  
[straitare, perduti  
[insonna,  
è stato da noi in vista

... estate

- loes d'un malheur recante i tessuti  
d'inubano

= = = = =

L'azzurro scoscendere del fulgidiare, polipo  
 adamoso di valli, ha il nesso corolla  
 di non giustificarsi perchè si è forti,  
 saggi, si guadagna alla lunga  
 regolarità, che si mette socchiusa  
 come un sorriso, o da pescecane: continua,  
 steccolata dal sole nebbina del diurno,  
 che possiede vesperi o poi anche grandi moli o golfo

Alpino è il nettare dell'aria gonfia  
 che accenna un fumo da turibolo sulla neve marina:  
 lardellata, questa, alla bocca di Passi (anzi Foci!), e  
 precinta  
 del vermiglio o smeraldo che böfficiano atletici  
 i giunti dei pini in folto, apparato scheletrico  
 ben complesso come le spalle si tirano su e giù  
 di volta in volta e leggermente

#### Blusoni

d'aria brizzolata, mi siete venuti a incontrar  
*lo approvato, riletto*  
 sovente, col silenzio; ciliegie nappose  
 di neve ludra, all'orizzonte, oltrepassato  
 un fosco velluto azzurro da Apuane  
 che prima, avanti, formicola i suoi sormonti aviatori  
 e dossetta di vestito i cunicoli di appoggio ai colli,  
 (manicotti discendenti di pendio attrezzato in volute  
 come tronche basi di pani di zucchero, concentriche)

Gli origani e <sup>i</sup> cavoleani che stanno nell'ortich'intrico

delle vallette da fondaccio, cuòrano quella muraglia  
 d'umido che ha svolte piccinissime: e il fievole  
 ci bambagia sempre al riaddurre, modesti  
 recònditi di rivo al solecchio tardato  
 d'un pomeriggio pigolante, carciofo  
 già d'ombra ai gomiti più ansàli  
 della valle visitata da paesi sospinti "niuno"  
 e dai nomi di carne animella o candela  
 turchese per obbrobrio o immolo

Così canditi, cintola,

si selvaggia la setola d'acqua, vincente  
 intelligenza della giovinetta; e poichè  
 il concatenio ~~la~~ nodo grosso persegue un indizio  
 di azzurro e acciaio vampato da riverberi  
 rustici, l'indagare vanigliato  
 sulle carte, alla ricerca del più interno  
 e dell'ossatura implume, è allietato  
 da un croccante di sole sciorino, un repentino orlo galletta  
 che comanda ai cortili di venire qui  
 e rialta cocche di vestine al pollame  
 mentre l'ombra è convogliata in via a secchi sciarpati cerulei  
 di perline e massacro tirato, tamburo di pelli;  
 come l'ombra, appunto, guadagna

E allora?

Perchè dimenticare lo scottare che, piano  
 di bronzo, acquiesce i visceri fiammanti  
 che sono la visione distribuita  
 fra destra e silenzio, non appena uno si ferma

un momento, ed è incappucciato dalla pastoralità?

Come potranno vivere, altre volte penso,  
intendo con i lor pori, e la muscolatura,  
e gli odorini di orti, nel chiuso madreporato  
da buio vaporante, di queste vallette cemento  
in glomero? Vi scorre, compatto,  
un rosmarino intardito di canapa, un fiaschetto  
di incertezza, ai ponticelli; le case e chiacchiere come  
sono fatte, precisamente?

Arto al tentare di mutilato  
ne svia il capire come vivano, odore  
e voce oscurando il loro fatto di sedersi:  
presso dove la rampa ~~la~~ vite inirta il cemento buttato sulle  
mulattiere secolari d'iter, e lo sbocco di impianti idraulici  
aderte  
ciondoleggia un pezzo di cascata accanto mola;  
e la nessuna avvistabilità di bar o ripari  
scroscia il vento del fetido, quale su albuccine  
labbra di ebete può agliare, residuo  
di barba e il sepolcrame del pallido, cuoio  
di morgue deplorato in antichi testi monumentali sullo stillio;  
rovinati cesti presso fermate di treni  
automatiche e sfondate [proprio] in mezzo alla pendenza della  
linea  
lavorativa, sforacchiata di studentesco  
con lo scardinare cancelletti dei dissoluti  
e i vetri assenti da cornici nella pietra del gelo  
funicolarato da sbatocchi di macigni, operaio  
lo sporto delle ante dei miseri oleosucci (i negozi, iot)  
con due o tre gradini per aggirarvi o inciamparvi  
e.....  
(Veteri e novità in Liguria [persiva])

Novepigola - Podersana - Hulle  
Febbraio '83



L'incerto intelletto, come incassare  
in pieno  
strame  
incamerato tra pietre, non ricorda bene  
perché dice così; vede già la tradizione,  
che compare, contro cui si lute, in  
un vago  
storno; quello sfondo pepe polvere,  
(o rotti  
peli  
lunatici)

= = = = =

Stupefatto e liquefo, la calandra del cielo  
gomminante le candide fette, i quarti  
bianchi di che si pensi all'appartenere:  
virtù e argenti, cosce e un femminile sultano



Quando si ha una conoscenza  
abbastanza profonda, e bonaria, basta un amianto di curva  
di via in salita, fra ottoni di tramonto  
cui cespuglia nitidissimo il pino solenne  
e vetture d'auto ingàzano un nero buzzino  
e dislocato con (per mezzo di) anse,  
per subiettirsi, istante  
circonfluito, alla veletta della storia  
creolinosa e cementata di lacerti rotti,  
che immàne fra queste borgate,  
di nomi  
e di ancor oggi mezzi per adirvi: mossa bruna  
di foulard o tragicità vi impiglia fra tonico trasvolare!

Le canalette sozze risinano il fuoriescere (loro)  
da qui — geografico — in avanti come un giuramento di sempre

E quando si giura si ha l'adamitico futuro  
che si apre come uno squarcio di balzelloni, da Roma  
appunto, che ha le miliari nefaste  
per contraddistinzione!

Un momento:

mi sembra che attorno ci sia buio; è umido,

anche, ventagliato dai palmoni

Ma qui scoppia il lusso del vederla davvero,  
 l'uccisione atletante, giuntata al deltoide!  
 Vi sono fuori sussurri di notte serra  
 fienate il suo putridino di mastelli,  
 che potrebbero attestare quale manubrio di atteggiamenti  
 ispirati al criminale si stanno leggermente  
 compiendo proprio adesso, sale balzano del girarsi  
 qualcuno la ciocca, a capire cos'è il presente,  
 riflettuto, ponzoso di scuro

E tutto questo per il tuffo,  
 ginnicato dall'istante, nella Garbatella, piazzetta  
 intuïta in gessetto mente, scucita in svanìo  
 all'affaccio e relativa rapina della sosta  
 ( la mente, rapinata dall'immobilità,  
 che induce i pensieri a intardirsi e atteggiarsi)

E va, verso i paesi felici,  
 argentinati dall'inanello mattutino  
 — e con quale superiorità —  
 delle nebbie soleggiate (brune in basso) nel gelido un autobus  
 urbano,  
 — gelido il vetro dei bisunti marciapiedi,  
 nel biondo arriccio del caramello,  
 rattoppati e smussi, con la cunetta che sfoglina angoli cunei  
 e gli ossicini di tramontana perlùceano —  
 arancio, verso marciumi dei poveretti  
 zuccherosi, o forse — e direi

sia questo, per l'intensità che mi ferma —

portando

(glutine questo "intenso", fibrilloso di scosso, scuotente)  
 un eroe cinturato verso il proprio sbraitar cagnetto  
 di virile, in mezzo a chissà quali fortune  
 la giornata gli riserbi, attraversanda  
 contrada illuminata dagli spicchi di sole  
 velinati di cristallo capello

Il corpo si giunca  
 bilancina, allora, non è più il fastidioso invito  
 a star sotto al cupolotto del museo dell'aria cosmo,  
 fingendo di pensare con architetture di spalle: qui,  
 è il piede che si lèsta d'alzo, lo sguardo che lascia il retro  
 al suo posto e si avanza quasi di fianco

Oppure è il griglia di spuma di una giornata memorabile,  
 fresca in vacillo a clamide, e infante, del fragillio  
 cui la vista si è spaccata in momenti risoluti, affrancandosi  
 (finito)

Roma - Eur

febbraio '93



E' TROPPO ...

La gioia dei sussultini da Aulla  
 — spiego, la neve in gengivette  
 gaudiose, vista soprelevare  
 di poco l'orizzonte, qui da cespugli lentischiati  
 di stillio, e verdi come un moro umido  
 con il relativo suolo batracioso e di carrières —  
 pose domande in cigno di gota: all'orrore  
 probabile? alla ~~funerità~~ <sup>funerità</sup> del non sostentamento?  
 (erano tempi di ~~lacrato~~ <sup>Manetto</sup> di non capirli, quasi,  
 per la sparutaggine dell'immediato che diacciava il nulla  
 nulla proprio a-intervento)

Forse a un inclino su biografia, quella  
 buona e il galeotto del trotterello

Nessuno

abbia saputo, sappia!...: il crotalo tranquillo  
 della tragedia ~~fosse~~ stranamente da secolo,  
 addormentata come girasse, si spalla  
 di noncuranza, confronta  
 sè a miriadierie dell'eroismo che, monte  
 muro, — fatto di collo d'oca,  
 glutine — ci segue, manto drappo  
 attillo e variegato: nemmeno  
 farà star più male se suadiamo di noi,  
 se viviamo bene come la conoscenza sempre  
 ci ha agiato, nerborando nocche o avori  
 tanto la calma ha spazio di cieli fra siepi e lesene  
 arcangiolate

E' la compagnia di sè,

che ho amato come un fegato di svolazzo;  
 sono convinzioni che "troppo" e "meglio"  
 hanno usato scottar pochissimo e lo ditàlano  
 tuttora, al bronzo della fronte o delle coltivazioni;  
 e ben più che i capillari della fortuna massima  
 non concentra un rossor di appolso, un vistoso stringarlo  
 come si spezza una paglia di fieno: la forza del mai  
 più di così, felice come campane celeste  
 formicolato di vista su pergamena di dossi  
 e il tempia dell'accingersi, e decisione di scendere

- - - - -

Si trattava dell'anima, grandissima;  
 era quella bellezza, che credevo l'arcolaio  
 del corpo e del respiro inquadrato dal paesaggio,  
 a feudate di bobine di verità  
 lanugo le distanze, come si possa, — e si stia,  
 in effetti — aspettare  
 un mezzogiorno ottenuto da campane (cantioni)  
 o cannoni, nebbiosito da ottoni, dritto a un golfo  
 e non dimenticante di allubrare montagne  
 verso una confluenza: blu,  
 questa, come il non mentovabile di certi  
 sogni, il ducato in zucchero dei banchi velluto

*Schiatti*

*Leudare*

*Harbuziada - Beverone*

*Febbraio 1933*

"pur se face angolerà lui tolto<sup>213</sup>"  
=====

La bellezza del giorno o alberi supera l'immaginativa  
spesso. E' ottone, è neve,  
fornicchio di sgelo

Ma un gomito, essere

di respiro (anche) vi si può ~~—~~ e lo è stato ~~—~~ allocare,  
membrando <sup>poco angolerà</sup> come nulla cambierà <sup>tagliere</sup>  
dopo ~~il suo esito~~

ed intricando dunque il silenzio con le sue pause fisiche,  
aspettando che l'alocco o civetta uscìoli di il semino  
ceruleo del canto a portiòla, e pertanto ammettendo i gran  
colubri,

i massi di velluto, della disabitazione bruciaticchiata  
da cui incombono alfieri disaffidanti

di primavera perplessa, <sup>di pensa</sup> astori col gocciolio  
del liquido <sup>siglia</sup> dolce dai pali delle vigne in cemento a vigne  
sotto ombrore, passiflora, di nuvole spinare

cla vata

Eccoci dunque, forse. Si è ~~cazata~~ la palpebra  
— a mezzo — su un giorno lungo, circondotto  
da muscoli viarf, che i pensieri  
conoscono, sì che li mettono in musichette  
e ~~ca~~calcolano, insieme, a grandi stralci, i denari.  
Pancetta di pollo (così grosso è il ragno,  
quando è nudo e sgambetta, punzecchiato ~~dai iusto~~)  
dromedaria la continuissima, <sup>dall'vsto</sup>  
<sup>paratia stenta</sup> ossessionante, forma di montagnelle medie  
spaccate (ragade) dal solleone dell'arsura della neve:  
sempre tra queste pance che il disadorno

v g v l l a

1) Ho <sup>[dubio]</sup> con me due o tre compagni, del mio stesso nome e cognome, che mi danno una sicurezza incredibile, e forse con che si spiega, vetrata di notte, questa polsina, murata in sonito e nobilita<sup>214</sup>.

gialliccio tombina ai chiusi ferruri  
di valli tannino-capannose, intinte di chimico  
come un berretto <sup>smarginato</sup> buttato di rappreso,  
ho pensato di focherellare la mia sventura  
trovando dolci anime da fibrare tra dente e sculto;  
e spesso, in effetti, si allontanò la mia schiena  
a esser vista prender itineri o curve  
rapide in segato smagliante, per di là  
come pure per altre direzioni, nel <sup>sistema</sup> complesso carpato  
d'un territorio dato a ricco martellio  
per incrosto di possibilità, se uno ne conosce  
la camera di vampa <sup>regolata</sup> varia

Ma non mi consta  
appieno, che cosa facessi in quegli anni  
veramente e contemporaneamente, altrove;  
se ne è girata una specie di sventola, al povero,  
al difficilotto di quegli ovest tempi che non comprendo  
come potessero tenersi in sè: scompaginare  
è un tiro a stoccafisso nei direzionamenti,  
è un tempia deboli (un esser deboli) come per mancanza,  
salesiana?

1)

E in quella antica notte, nella fragilità di quegli esseri,  
femminili descanti, divenute anziane  
quasi riceverci con aiuto e mestolo  
via via in piloni radi di gite temporate  
con lo spessore di lustri, il rullare contemporaneo  
(dell'assistenza agli affari [s'intende]) —  
\*i gesti, ~~nemmeno le parole~~, parcellanti pantofola,  
scriminarono la quasi unicità della risonanza

gli inavvertiti portarsi - o - angolo,

meticolo, prima della scomparsa; virai  
 attento, nel ciondolo d'epoche  
 — minestre, visceri — non ben conosciute  
 della biografia che ha certe pietre a parete,  
 sferruzzate, in certi angoli, quadre,  
 col non prenderle (non sapere)

I timoni  
 sembrano non saper più <sup>ben</sup> riconoscere  
 quale maglione portassi in quell'occasione; e le spese  
 occasioni di ventura si presentavano così  
 fettali, messe al posto dove l'incontrario  
 non avresti potuto prevedere

I saggi  
 sono qua: perchè giudicano inconveniente  
 serio — come ragnato in cielo — la tombalità, premessa  
 a un perdere l'esserci, che per intanto è mezza coltre  
 di ricapitolo, di allearsi

*mi studeare*

*si*

*mi studeare*

*Valli di Isiglia*

*marzo '93*



- scottamanzia evoca l'impresa atletica  
(ancor possibile? bar...) con "brascia",  
il benmarzi,  
persino?

la mai' vista paura di non-farcela -  
- più ansima quel valore [d] Timbarazzo  
gioco strano sotto noi, sonnetto

che d'è angore a mani sino a mummicale -  
- febiciale

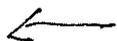
= = = = =

E il

saccone verde del grigio in litorali:  
 è stato raggrumato, stamattina,  
 per esempio nel vento sospeso, pietrificato,  
 da cactus o alberghetto, d'un Sestri Ponente miserabile  
 per strozzamento <sup>condizionamento</sup> ad inopia quasi involontaria:  
 quasi non esistono neanche, le guide,  
 smangiate, alle soglie delle pensioni  
 vitreiformi di trofeo marmo pianta grassa  
 con la sosta del rifletterci, sulla vita;  
 pneumatica e rittona, questa pausa, marzapane  
 d'aria, vuoto di salto prima di fauce

- - - - -

Perchè si è ritirata l'aria, da esso  
 di me, l'aria umidificata d'acqua  
 come un linguino, le cose, <sup>blusotte</sup> saccoece  
 variissime sì, ma inesorabilmente flosce,  
 si tintano d'agave coloniale, del nulla  
 da gonfio: è venuta via dell'aver posseduto  
 la nozione, strascichio che la mareetta  
 sàndola in bui di sabbie, cocciati di nero  
 compatto, ma ove la <sup>lunella</sup> migretta o lunella  
 dell'acqua borotalcata del mare strascica <sup>fonteggia</sup>  
 calme polari o tropico (sempre bianche <sup>[barile]</sup>  
 di cupola; sfregata, levigo) da essere  
 magari assistite con crocchio rialzato  
 di ginocchi in bocca da venditori d'ori negri,  
 bluastri di lucidume sui marciapiedi che ho ben conosciuto



*trasmuto*

per sfioro e fermata nulla, negli anni  
delle iridio-dieresate percorrenze

Però ora

pare affatto che ci sia stato tolto  
anche l'aggeggio di modular<sup>caravimbare</sup> un movimento o così:  
è come non ci fossimo mai stati,  
o meglio come le abbiamo consegnate a non esserci  
più, <sup>come</sup> le evenienze su cui non sento il bisogno  
d'intervenire: intervenzion fatta mai?  
e come? velivola da dita, paratia  
di rena, il comprendonio, e affligge

Dunque senza mai altrove un litorale  
tragichina i suoi sfilzi, moncherinati  
— la pancia assente gialla, dondolante  
di pilastri, dei grandi cantieri semi-efficienti —  
di butterato bianco e nerino, i cuoi  
di che sia stata effettuata la degezione  
da tempo, e siano sorvenute, in me  
per primo, che ora — e ancora — vi parlo, sacconate  
di sego o grumo, come fionde grosse, teste  
colpite in bulbo dalla statuetta dell'avvedersi  
<sup>che</sup> un capitello, un pianerottolo da croda,  
una cintola a coffa cui tenersi margine-piede  
appena quel poco che il ventre non sia in garrota  
e il piedino non spenzoli: gran desideri  
di riflettere, insomma, monumentati dal torma e dallo scadere  
dei luoghi, considerazione glaciale  
dell'essere in punta  
e fra industrie  
smesse come tutta una storia di pantofole

famigliari, verdicate dall'aceto  
della non possanza, e tramandate per pigrizia

La fiaccola degli spostamenti  
si attorce ai luoghi per puro caso: retro-  
boccando tanta bile leggerissima  
nel teorema agrario del vedere ma poco più in là  
soltanto, velicelle di abbasso-prode  
dure a galline o viti vòlpano il bruno  
del tacco al silenzio

Ce ne sarebbero di diarî,  
per oggi, successione o stambugio, perroquet  
d'argento nello stamparsi a un comportamento  
felice dentro-sodo e melanconicissimo  
Perchè è vestito di stoffa e si attacca volta per volta  
alle struggenze mancate, o al rigido del fiutar "non influisco"

E la tirellatura d'acredine delle foglie in una piazza  
di transito...

Era stata la mattina, cieca  
di glauco in testa dura, a dire che si poteva,  
a spanpanare il benzolo del mattino, corretto  
da un severo: il trasbordo, l'aggiro  
di testa a traghattarsi il tastarsi qui  
dove il virile è una corteccia civile, dove c'è una cittadina  
e metalla acqua, frìgora la lima di parchi  
cintati e col per-fortuna di tra poco non essere più qua  
per quanto si soggiornerebbe non male, (visiera della durata)  
(= che si rende lunga e getta previsioni)  
(come una mano sotto il contro-sole)

Sestini Levante  
Chiavari  
marzo '93



= = = = =

L'argentinetta,  
 o l'arricciolato,  
 della pioggia sfiorentesi  
 pallida,  
 è l'aprile  
 tarchiato. Infatti,  
 non dà tregua o esito ai suoi  
 spazi, li inàcida anzi, bastona  
 vigne, e ne fa cadere i fiorelli  
 "magri"

Il robustotto del rosa  
 arcolaia le struggenze, mandorlo (groppe  
 dromedarie obnubilate pézzano il blu, accollano  
 il cammeo dell'esser troppo innamorati,  
 limpidi, prateria  
 ascendente: con poche viottole e trovar ospitanti  
 quasi birrai nel buio del berretto narice, insegna)

Se uno aspetta treno (coriaceo) schettine  
 secco è il fiore della primavera, intrude  
 marciapiedi quasi ali, o pezzi, di cocciniglia  
 incolore: e si sa che commerci caffè  
 non lontano sbuffano, pendagliano il cioccolato  
 delle loro lucette, saranno garanti  
 d'un'industriosità che parrebbe sorridere  
 sciolvata ma è... le famiglie, diamine, quel  
 colza troncato a tenace (canneto) che mai sperammo di aver,  
 e infatti così non è stato, infatuato  
 saccente di rugiada di richiamar avi,  
 triangoli di avi e sedi, moneta fluttuante  
 nella toga del chi sa che, notaio o

Il palo che cigola nel beige incolore  
è la pianta arazzo nell'aureola agliacea,  
sacconata da fontane di polvere là,  
in distanza, dell'aprile che ha ribordi  
di marciapiedi e il lene spazzettarli:  
ragioni, che si erano divincolate,  
basiscono ora ormai l'appena di colomba  
del leggero sudore nel fronzuto supporre  
pomeriggi, aie di cartone crusca,  
e la cintola di cuoio del ronzare interno alle cose

Perchè l'orizzonte è dromedario, cammellato, così, al socchiudo?  
Ce ne è perchè si sia tristi

*Colline tortorani  
e verberani  
marzo '93*

= = = = =

Intelligente la tristezza, sviluppata  
in coacervi di "dove" che hanno fianchini  
e si disbrìgano, appunto annuendo  
alla mente pulita che viene avanti avvezzata;  
migra percorritoi fra il vetro ch'è la globale  
mitezza dura per la stagione, sfogliata  
e nordicante barbe di vesti in nuvole  
in uno spiaccicare di cercar la convinzione  
che esistano gli afflitti, tra colla di fango e fior di ciliegi

*Colline vosberni*

*marzo '93*



= = = = =

Non so: pronunciar Italia  
 o Russia o Francia in quanto nazioni  
 contemporanee, frequentate dagli incomprensibili  
 che talvolta tocca sfiorare — e sempre ce n'è un tacco  
 grigio di repugnarli, fiacco — non piace  
 al sorgere di interesse, non se ne dà pensiero;  
 chi? ma il viluppo, carneo,  
 d'attorno, blu: che ben  
 si conosce, l'eroismo fogliatore  
 perchè sminuzzato in piegoline, un oggi  
 come il robusto del fischio di chilometri  
 che stanno nel mondo e, pur con la forza fibrilla (pistola)  
 pneumatica nera, si sono potuti percorrere  
 molto <sup>solo</sup> in parte, e ne vedo strabili di statuire  
 per come pulsa alla palpebra di velluto  
 (pantofola) il drago verde di fantasmagorie  
 refrigerio-insistite; e la compiutezza,  
 anello totanetto di schiocco, che il finire dà  
 al forno di giornata meritata  
 d'avventure, arduo tuorlo di riuscite  
 ghierato come una torre sa il fiumicello  
 e l'abbondante

- - - - -

Che le verità,  
 ebano di smorzato, impòrtino  
 quasi solo: questo il di melodia  
 mattino, sfumo di colombari  
 mandorli, appiedato visitar orzi

di cittadine, con l'urna focosa dell'avventura  
 che rende il viso appianato: rumori  
 come potrebbero felpare in un carcere, lo zucchero  
 domenicale, il ben altrimenti, che sta al di là  
 della giunchetta del vetro e sorride dominazioni  
 intuendosi in babbuccia la modestia, riottosa,  
 delle, appunto, verità, corvine di ben detto

- - - - -

Ed anche allora, senza  
 sforzo, si era  
 pacatamente ottenuto: un riverbero  
 di folgorare la netta virtù intepidiva  
 di squagliato ramigro i bronzi cocenti  
 di cui son fatti i sonni, gli approfitti

.....

Vetrino di magnolie il viale rallegrato  
 dall'industria che è quasi una borsa di beni  
 riversati da una pletora di vacca, granini  
 col non scherzare sul fecondo, non prendersela;  
 brezza fa circonvoluere i ciondoli d'uomini  
 da impermeabile agiato, e un sospiro  
 di grassa appare sbuffo nella camicetteria  
 da gelati, camelia dura che sporge al sole  
 cancello d'ombra intaglio e loculo

Lo squillo  
 pedalato moderante, della fede (?!),  
 nonnulla

(brontola uno scimmiotto al pensar sotto sotto che  
 possano  
 non capire in che snudo si è usato il diamante "fede",  
 sicurezza bagnata dall'òmbreo slancio del benessere)  
 in levar dito da ambasce, e provvisorie: l'ora  
 del treno, ad esempio, se una partenza rara, ricca  
 di vuoti attorno, antimeridiàna le 10,28,  
 nébbia a flanella il latte magro di nubi a filiera,  
 alleva a marmo d'angolo  
 eroico al gomito la nebbiolina dei roveri  
 assolutati nel glauco carpazio della vacanza...;  
 incastra (ganascia, sguancia) in schinieri d'ombra e  
 cicaluccio di luce  
 la ex imbevuta esoticità sicura  
 della grazia accalorante fiduce d'incarico, nipponiche  
 per tempra di giardino, per sollevamento d'arcotti;  
 piumosi come il rosario d'una salvia,

*Aldivi - poleeniso  
 Piero del  
 Carriglio  
 aprile '93*

## DIARIO AL CIGLIO DI SLOVENIA

[colori]

Regge, scorza, la pace, centrifughio di Vneri  
 (quasi gremiti pensieri a stuolo, dietro torace o fronte)  
 alzatisi ad essere sospensione: un piroetta  
 sonoro, d'uccelli, grossi in bacca — a mezzo  
 il corpo — e una curva in mattoni, ascendente;  
 frondosa: le cucchiariate, date a sera  
 d'oro, ancora brillanteranno bambini  
 cui gloriosa l'oca gaudirà dolcezze  
 riempite, e un essere evocati  
 come da "Ivo, monta" che non crollerà tanto  
 docilmente (infatti vi è il sole, guardano  
 le siepi, per il momento il futuro  
 è circondato a quanto di più stabile e acrobatico  
 un uomo al disopra del massimo della felicità  
 potrebbe continuare a addormire, fedele triglia dell'occhio  
 che ha ben visto di cosa si marmetti l'azzurro  
 oltre le piogge di chiodicino a pini  
 servòsi di schiera, elmieruti a cimbro  
 — lineettoso di espressosi arrisore il tratto di strada  
 considerato intensamente, piovoso lindino  
 con tutte le accezioni che il futuro casalinga o accasa  
 (sapendo cioè che "più nulla di male"  
 offre la sua face ciborio, consolando i rientrati)

*chi sempre vi presta*  
 Spilimberg -  
 Peano d. Lenzini

- - - - -

Zampa verde leggera d'un prato seguente  
 fortificazioni a stella, gropputo, e d'aria  
 locupletto, gli appassionati, gli addetti

militari chiarivano una ghiaia  
 all'orizzonte, come polvere di mandrie  
 ed è l'alveo ramificato che un ploro secca  
 fiume da massacri di convogli  
 e da libertà, oso, bianca bacino  
 del cece dell'occhio

Con un zigzag da ginnasta  
 i molti posti lontani son divenuti poli-  
 -posti, cartilaginati dall'ombrugine  
 d'un cielo cervèllo che annega i temporali  
 e annulla i monti in gomma, adducendo mastiti  
 di blu per eluder la vista carbonile:  
 = messa subito sopra la piana soffocante  
 di meligaie e distruzioni, la montagna non è  
 visibile, per l'ottuso gomma che il torrido,  
 ben lo sappiamo, serpa alle cordicelle  
 di vegetazione deseperata che ha per fianchi listelli  
 di asfalti sortiti dal cassero di cassetta  
 per calcestruzzi, ammonimenti di strade interrotte,  
 magari per lago artificiale, strettoie, ostrogòta l'altro

E corvi di caldo attorno a stirare il cuoione  
 della vegetazione che, è su questo che insisto, mi pare  
 cordella  
 sudata, esausta, e quindi pregiudicare il futuro  
 — pallidoni i corridoi di nebbia rosa  
 blu ad astro, che frescolina e àcida gli imbevère —

magari, appunto, in meglio

*Palmanova / Auziano*

-----

Infatti, il rotolone  
latteo eccolo ricomparir, levigando  
di rugiada annerita a nuvolo ginnici asfalti  
ove ingollare lo spaese mollica  
le alterature del silenzio, in termale  
liscivia ed esilio, nel miticello da colchice  
che annoda i sai dell'aureo passeggiatore,  
aureo in quanto la sua ombra, ed anche imperatore.

Cesti attorno riverseran immollati i prati,  
domani, da un cavagnino di mosto decolorio  
nel ferrura d'assenza che odori trapano  
di terra bloccherellata dalla pioggia  
nùdano di verde<sup>in</sup> futuro, seccato a squalo  
delle propaggini che lègnano a timone  
le incertezze del primo proceder ad Alpi  
lacuali, titubate dal semi-basso  
e dalla parvenza di cuoio o cucchiaio nella ragionatrice  
aria cavolosa, verdurosa di soste  
e riasseti, stravaganti in palpebre  
<sup>capigliava</sup>  
o cagliura d'agosto che sbotta al vago  
assordando di sidro i rossi del pulsare civette  
aureolose

*housia, lornous*

-----

La rinfusa della sufficienza, che non fa più vivere

neanche bene, fuma come una taverna  
 che si prosciughi, zinco acero. Cattivi  
 gli acidi linòleano dentro galleriette  
 interne, che stanno indurendo alla cintura  
 le previsioni di chi non possa più uscire per oggi  
 e per pioggia

Perchè documenti <sup>e</sup> ~~che~~ intelletti  
 han potuto tentare di esser scritti? Adesiva  
 la cotogna glauca del vermetto in tappezzeria  
 ciliègia i rubicondi odori di sbalzo  
 butterato a labbro, la stazione <sup>stazione</sup> di inanità  
 che sferrucchia i silenzi in pianterreni da casolare  
 slargati a badarsi le dita, in chi passatempo culturale  
 agogni, se il perdurare del tempo strettume  
 rampa illusori occasi a pinetti lattei dietro la curva  
 di clinica turchina o pensione, sgocciolata appen  
 al nostro rientro  
 breve

Lamiera di limone esausto  
 sopra l'architettura del palato; liquo  
 che a supposizione incontrerà fatica;  
 decisione o necessità di uscir accorciato, se ghiaie  
 sono sempre rimaste cilestre nella paratia, illuminata  
 da dentro  
 come tubi, della pioggia colorata d'azzurra  
 chiave, a furia di partecipare intensamente  
 al bacino cui preme sera con tanta malinconia:

scortecci  
 cineree pozze han glauco di tremitii di pròsciughi  
 temporanei

*Commons, Sulbida*

-----

La procellarità lardosa al cui margine si fiuta  
 il valico (doganale), avrà estensioni risipola  
 di gambali commestibili (per modo  
 di dire) fin addentro dell'est  
 altopianato, margarita di schiaffi di vento  
 da cui l'uomo come una bottiglia è culbuttato  
 e il birillo umido d'asfalti sotto lauri  
 puzza fondo del creosoto nelle minestre  
 alpino come luponi, scuro di idiomi entrando  
 infilinati di lana, tappeto  
 o cane, viola, cui non si pone il lavare un-dito  
 (p'asire) (spesso)  
 e con tartarughine <sup>se</sup> si tentasse di raschiar i peluzzi  
 dell'ano.

L'orlo del maroso dell'est, incrocicchiato di fracidume,  
 espone calotte rosse, capigliature corte  
 come carotidi, inenarrabilità di stinchi  
 che si spaccano, entrando, contro i mobili  
 neri di sputacchini e moschine: e sono  
 quelle le cause dei sughi, applicati in falcetta  
 al ventriloquo del "volerli ... più in là

se possibile" mentre

Oh, mentre  
 noi pure abbiamo abdicato: i forti,  
 i sorretti da tamburo angarioso di grinta  
 macabra stentorea, noi, col  
 di noi, ci siamo fermati: per vento  
 cilindro di pendaglio tanto gela,  
 per imperscrutabilità di appuntamento col bivio  
 (oscuro è il modo in cui trovar riparo o bibita)  
 o raggiungimento

E pur, coccìge

nero di entrarci, esisteva un territorio,  
 (un'avventura, bandolierata o carcame)<sup>piaga</sup>  
 fecondato da colonie di prodromi: la peste  
 in taverna, con il luccichìo accollato  
 del nero fuori di vento da ciclone  
 e il montone interno, da segrete, smossato  
 da voci di cui intuir la provenienza  
 sbriciola latte in fette, la ciotola slovena  
 del lupo albino, berbicato di caderne  
 gòcciole e non voglio offendere nominandole

Ciglione cui giunger in olio o bilia sopra  
 un oceano di pezzenti, scialle a ruffe  
 di croccantini particolari in sàngvine  
 quasi berberi tanto strania la testa capata  
 a ignorar che vascello di lurida stella  
 neonàti tali idiomi! quali cavalli in latte

avrei sgargiato intuir, se fossi proseguito  
 senza nozioni neppure di salute, verso la pancia, assoluta  
 di non praticar e assenza, dell'altopiano selvoso  
 da bora di radici evulse!

Tutto è buio e nordico

filuzzi  
 di ~~stuzzi~~

catramati, nell'est culo di assalti  
 di gelo da invisibilità e alimenti dolci  
 per putredine lanosa, quasi maschi iraniani  
 a una frontiera latrinosa, a buio  
 tacciano all'arrivo di qualcuno, su brode senza alcol

*Selva di Tarnov*

-----

Spazi cremetta ventilati dall'inopia  
 destinosa di scuro che le folate del freddo  
 troncante i foruncoli e gli artimoni del corpo  
 squadrate in cigolo fisso (palo) seducono (bestano a i...)  
 \* volpamente da cinturone e occhi azzurri  
 sotto capelli rossi di lentiggini  
 in giovani libere e rammaricate, le piatte  
 avenues dittatoriali si allargano tra il beige  
 quasi di torrente grasso a sacche, e ne divaga apprensione  
 costante, sonnolosa, come una sigaretta  
 accorci

Tra palate di incomprensibili  
 marmature o attrezzi avvezzi a un modo di vivere  
 ben lontano da ogni approccio plausibile, e che poi non  
 si verificò

*(mffrve)*  
 \* (a forse una viatura a golf intimi, indagini di gidevet  
 le conseguenze, la situazione, il quadro) <sup>in l'obscuro of</sup>  
 — e l'anacolutto acuta, irresolutezza... —

nemmeno, l'aggirarsi imbeve quieta doccia  
 di vie silenziate dai pochi e odorose di pioggia  
 secca avvenire nelle morbelle e nelle catene  
 di bossi massa (di sfumo) <sup>a</sup> dei cancelli; impermeabile  
 occhiella a giumenta semi-lasciata, un hangar  
 di polvere macilenta, pensando sempre  
 al butterio di minestre di massacri indicatici  
 per di qua appresso in epoca e luogo, mondi  
 scricchiolanti di giornalistico o di carta di giornale  
 proprio, arrossata cotoletta calda  
 e la pena fidanzale femminile  
 di non entrar quasi in locale pubblico, svuotandosi  
 per acidità invalsa il contenuto del servizio  
 e la meta stessa dell'aver girato porta a vetri

*(il senso di macera)*

La direzione <sup>V</sup>è, nell'incerto sonno, una stazione delle  
 corriere

senza speranza (perchè folta di giovani;  
 fatalati, al maschile e femminile, verso un domani natica,  
 un aprirsi <sup>(come le natiche)</sup> e opprimersi); e se muriccioli  
 interni alla stanza, ad altezza d'uomo,  
 coprenti tutto l'occhio in tunnel di sangue tawny  
 entrandoci dalla luce, latrinano l'antica  
 storia del gancio cui si vitella e morchia,  
 appesi, il gomito o il colpetto  
 alla spalla regnan sovrani in questa plaga di botti  
 al creosoto, e di sfreghi <sup>ni</sup> impossibili a notarsi

cuoio  
sull'unità ~~cuoio~~ del paravento muro cartone

Come potranno vivere con così poco denaro  
gli enigmatici figlioli e ragazzone che sfioro  
assordato dall'onice <sup>d'ora</sup> d'ora? Che scopi hanno,  
spostandosi con il corpo, suggerendo di pensare, o un  
domani  
di trotto prossimo effettivamente raffigurando?  
Io non so se sarò sempre lo stesso, qui, a adirli

Nora Horiza

aprile '33

= = = = =

Glauche cuspidi, dar da vedere all'esangue  
 primolato d'un femminile ardimentoso  
 i fusi blu che percorrono la piana  
 in andirivieni commestibili, come asparagi  
 spezzettati, di treni immalinconiti dal piombo,  
 è un celeste ventileggio di cineree pozze,  
 tra ghiaie, lenticchiate dalla pioggia  
 finiente

← ( allusione ad ebelid',  
 a sinacco  
 - in foto - )

E dettare, dettare, maiuscoli,  
 indirizzati da un pensier prònubo: sciacquo  
 di voci-vesti sotto in pianura (sotto  
 da modestissima eminenza, cerniera  
 di vie a chiodino con cappella in modica  
 salita biviante di svolta)

è il vegetale  
 rimpianto compatto, che lunghe reni si siano  
 viste sfilare la vena, come per padre o fidanzato  
 (partigiano) o figlia (ch'è ancor qui)  
 piccola, gesummiante gemme di presenti  
 — di fiori a bottone giallo, bacchettine —  
 veramente in modo dolce: l'asperso  
 cèrebro della magrezza, particellato in àstore di freddino,  
 come una tempia; che stia, invisibile  
 per quanto essa possa, sulle raucedini o genziane  
 del tasto grave dell'esser stati abbandonati  
 magari fin dal principio, quell'idea del fruttato disperante  
 come un torso mediamente felice alla scelta di servizio,

il corco in falchetta di famulare e sorriso

E i germogli chiari delle torri moderne  
visibili avana, padiglioni auricolari  
appena mossi, nella piana fontaniata  
da aprile? la sua polvere, di capini  
di giaggiolo, della stagione emorragica,  
filinata di duro, tromboncini viola  
oprendosi ad osculo in tenacità

### Confusioni

di terrazze tali, là in fondo son gladioli di fontane,  
pinnacoli termali, boccia beige di asfalto di tortora  
che ogivalizza il provar a nocche e fluire  
come un bombé sia carezza e carapace

Addio al lusinga d'un baglior vivo d'incertezza  
\* quasi dovuta a vino tanto le guance crebrano  
di venuzze e l'attaccamento sarebbe  
ammesso, straccio grigio: simbolo delle abitatrici  
delle plaghe, consueta di corretto, non (ma un poco)  
(il pessimo fiato est!) storditasi, sobbarco.  
Piccola storia della bufa da un vade retro  
Commons, Quarin

\* lume rapido, color banana, quasi cortinoso,  
come aprile '93

fidanzato partigiano: è una ripresa della sorella di Roberto,  
DAL COLOR LUCERNARIØ pagg.87-88

= = = = =

Il miele selvaggio del torrente risoluto  
ardimenta il cervello seghetto, lo sporcaccino di sole  
limpidissimo d'occipite, calvo tegame orina:  
infulva ad andarci, verso l'ignotità orsale:  
ai villosi autori dei camion giganteschi  
palinati di tronchi e quasi pallidi di <sup>in</sup> dimensione!  
Complessa, grigetta di munizioni  
che vi siano trasportate e in effetti  
servirono per lo sfondamento che ripercussioni  
<sup>in ogni cosa</sup> terribili ingenerò nelle pareti  
di nuche, creando hangar di rimbombi <sup>è rullanti</sup> ]  
e uniformi di panno grigio lardellato,  
la valle complicata ha altori terremotali,  
indistinzione un po' gelata di pappagorgia blu  
nella visibilità vascolo, e lamelle  
di valli minori con strade di terra  
da dominare, groviglietti di pendenze  
interminabili e pur sovente a muro  
cementato tanto <sup>è</sup> in curva brusca  
(e il prato struggente, vicino, con i soffioni e  
il romantico furioso  
del delimito, un aureolato premio zelante)

Perchè il numero, pensativo, delle situazioni  
analoghe? Come padroneggiare  
tale tumultuosità di ripetizioni,

x Frana d'un lieverel d'acii di gonito,  
( il puffer che strappa e insistenti scherzi)  
la costanza ~  
operetta storce la vita ~

240

paraocchi caldo di mano al concetto inorridito?

x

La costanza con cui avventi disparati  
violano di storcere la vita apparentemente  
sottolata di sonno alla ciglia e innominata di unità,  
non fa arrestare al baratro di gelatina e spina  
di vederlo rinnovarsi, l'accingersi;  
e modi di tempi, e latitudini, sono passati  
su una medesima vita, anche folta di macchine-  
-logisticità, ma quale grinza di crema  
vulturerà ancora i voltini grigi,  
la carta austera del torrente ignobile  
d'annuvolamento, separata dal resto del mondo?

Non si tratta di insegnar a vivere; si tratta di molto  
maggiore vellatura di presente, infittito  
di tutti i cervetti di ricordarsi i comprendonfi;  
e anche toccarli in plaustro di viola, la sera di  
bibita e gota.

Dopo il baglior dei prati verde-scialle,  
animati dai tonfi d'acqua e dal colorarsi broda  
— si parla di piscine o laghi, alemanni di popolare  
come vimine gentile, e fecondo di perline —  
i corpi, fra un vermiglio di filetti auditivi  
a chi riposi, ventriglio o rametto sopra l'occhio  
che tuorla suaso sangue, ricordando grembiuli,  
sporadici, e i soccorsi...

- - - - -

L'ottarda larga della valle stordita  
 di mediano bronza isolatezze di bianche  
 osterie truci o Centrali, tappo e vagare  
 il ramorino sull'asfalto, svaso di udito

(Sgraziati da mazza, col cerebro belante  
 per colorini o balzelloni di crema,  
 la larghezza del degetto e eroico, di core, suono  
 — molino foltato da salvia e vaniglia, cruori (d'aloni) —  
 del torrente accidia, indecisa, come una ameba  
 i nostri stare, che attentamente usano l'ex,  
 e il paonato di sorvolio, per che brillucci il pallido  
 del sudore granulos'unto, [innanzi] a una fanfarata di  
 catastrofe  
 prevista, pratica, raccolta dal piccino come un eterno)

Alta Valle  
 del Natizone,  
 Brenellia  
 aprile '93



= = = = =

Nella mia città, leggerina di Russia  
 in terricci di vie radiolarie e cacao  
 con cassette ombrellate da giallo maggio  
 tant'è chiaro il pallone di betulle,  
 vigorosa la vista sugli ammutoliti,  
 sbecchettati da pezzi di muro, taglierati  
 da polvere, miserandi asserragliati  
 di blockaus con vetri in terra, scorre,

Volpe

o sgabello, fra vialetti precisi  
 di cemento bachelite, ma respirati di bronzo  
 e alveo, nel dromedario o colomba  
 del nostro andare, aria di sano brizzolo  
 in capponetto poco salato, legumi.

E' vero che la periferia è bella, aperta,  
 leggera come uno schizzo di sfumo:  
 gli abitatori che fanno degna cornice  
 all'essere e all'andare, fiuto acido  
 angustiano dai loro tramezzi di cavoli  
 a basso prezzo, quasi Warszawa onduli  
 felice con il suo pozzo in cui guardar grembi  
 — da Gallot o tarantella, cesti e matton sanguinola —  
 o cocche, di diseredati, vivienti  
 alla meno peggio non lungi da pneumatici incendiati,  
 da pilastri ciechi tipo Soweto.

Torino

richiede la mia visita e il mio onore

in una dolcezza ottimistica di maggio arancione  
per le sue erbe, in cui dentro è il sughero,  
l'opulento del destinato a raggio ulteriore  
di un po' sudato serotino proseguito:  
si può o bisogna assuefarsi alla spalla  
a destra o sinistra, da comare, commenti  
forse di mutria, dei quartieri popolari  
di cui è certo ignorare l'idioma e le mire;  
e che sono una mia praticissima,  
vecchia conoscenza con gli apprestamenti

Lessi e decenza intònacano cipolla  
bollita, alle vetrine, che i fermagli  
d'oro medio àfonano nell'ambra  
da bocca (aura, tirata) ed un cenciar quiete su quiete,  
come asciugamani, a noi non sembra aver atteso  
di meglio, mai, neanche prima,  
all'epoca della ventilata vacanza  
sabbiosa di schiume di vegetazione

= = = = =

Uno stuoino d'insegna, in una via appartata  
 di fluviale, pantofola che umetta il feltro:  
 questo è, l'ascondito di striscio  
 di una testa, che confessa d'essere  
 e si accusa di capino. Nascosto marciapiede  
 ovoidale, largo d'agio, cigolii d'ante  
 — nell'ozio più totale, come il macchinista di Conrad  
 aspirante alla lotteria di Manila  
 e palla sorvolata da cielo in vie di ronzo <sup>(spase)</sup>  
 spraccate da espagnolette blùano il qualsivoglia  
 del mettersi germoglio nel buio, o del famigliarizzare coperte  
 d'intese, con le fandonie che si sa noi fummo.

Considerando quanta strategica, a ventaglio,  
 variegatura di rulletti di direzioni  
 è stata, ed è ancora, aperta al figlio di mamma  
 che potrebbe soggiornare per un mese  
 a Limoges, poniamo, nascosto come una chiave  
 appare entrare in trippa (e circolini  
 blu d'acquerello disgustano le pareti  
 graduandole di marmellina) una pena di "eppure  
 questo non è avvenuto" glossa come nei sogni  
 deploranti l'essenza del dolore  
 e del troppo tardi o troppo presto nelle partenze  
 da stati formidabili d'amichevole;  
 clorosa, spilungante spuntatura dei mezzi  
 come si può sforbiciar un margine di dito

ineluttabile e pieno di malinconico

Non so neanche, a dire il vero, com'ero ben costituito  
 in quell'ora di pover uomo, in quell'ora  
 quando passò quest'ora di cobalto buio, di pelago  
 piccino su un remotizzato da impiegatistici  
 anni '70, forse fine '69:  
 nappa corta, calzettoni rossi, pedule  
 da suora tanto nere e domandanti (la punta!);  
 giorno interrotto per debilità  
 di pioggia, o per areolati di stupido  
 programmi? la cui fallenza in sfortuna  
 inefficiente ha trasformato l'èntero  
 in paura, quando si sa che a casa aspetta  
 la scadenza girata a imprendibile, comunque gonfione  
 le budelle a riscaldamento diranno piuttosto di no  
 sfittinando l'elmo che abbiamo in testa fino ad abdicare

Pena, riprendo, e tentativo: com'è secco  
 il lenzuolo ai fùneri di tempie, che scarsa  
 lineetta si pàllida alle parole <sup>al verbo</sup> ~~che~~ ~~han~~ iride di ciglia,  
 sapendo che si paga duramente, a coscienza!

Vivallo, Camano,  
 Verzano

aprile '93

= = = = =

Giudizio, frénati in sale nelle cittadine!

È spero le prova di nubi d'intelligenza,  
 quasi pistolettate di polvere, e le siepi,  
 calottanti un angelus di perline,  
 tosònano e biòndano, mucide  
 dopo un poco

Èssere stati avvolti  
 da un profodo di cuculi, velluto che incavando  
 — tra calanchi d'asfalto viola a gracchio —  
 i guanti gluchi di pelle delle valli  
 recide a innamoramenti,

ha raccolto, e intemerato,  
 — tiritere di lana alle orecchie e accipicchia —  
 aria buona in fiammate che son serpentina,  
 golicina: pur sempre nel velluto del sano,  
 che fùsa e indaca le insistenze, dichiarandosi,  
 se queste son le verzure di carena aperta,  
 — prezzemolate dell'ovo e col baglioricino di cipolletta  
 a ponente,

imbevuta a tridente nel copioso,  
 nel pomona dei prati scoscenditoi —  
 pronto a pittoricare un raccolto werther in tutte  
 le sue modeste, e non attaccabili, necessità:  
 lo sorvola la ciocca, volendo giacca  
 ma sempre intelligenza e discrezione  
 sotto l'ugola del grigio fiammeo risorgere

(tinta)

medicato da polsi di convalli Y grafite

E l'eleganza della giovane agonia *emmettendo*  
insapora l'aria di turrita menta, sapendo  
bene che da questi proporsi son nate  
le ferme elegie dell'avverarsi, quando  
fui pronto a tutto, e in realtà veramente  
accadde, il tenero, il dormito,  
il colpo risoluto che coinvolge morte  
come si dice che si è a quattrocchi

Monsiale, Murisano

aprile 193



= = = = =

Il senso della conca meraviglia sboccare  
 — con case fresche fatte a arciere, ribocco *insuto*  
 di fogliame nitido, lattei cremini  
 o sorso da capigliatura (gromma) —  
 nuziali, ed il piumoso della coltre  
 infolta cuculi arancio  
*nassa* Grembi, rastrelli,  
 o il core bronzeo, da corazza di maggiolino,  
 della vegetazion gropposa, lucorata di provenzale  
 per lo scintillio dell'umente?

Fra queste lucertole medie  
 di valli ricompensate dal discendere  
 della malinconia, accentrarsi in agosto  
 è una falce di vespero e opimo: noi, l'uso  
 di essere stati, e presenziarlo tuttora,  
 con la compressione corta

Glaucati in folate da gocciolate  
 che il vento argentea dai profumi di grilli  
 della pienezza in proda e dalle fronde  
 cinerine di treilli, "tastiera eburnea"  
 o "madre viola" c'inoltreremmo a dire  
 delle nostre fattezze, muliebrate dallo stanco  
 (E l'atteggiamento del pensoso caria austerità [in faccia])

Ma quanta serietà, che non riusciva a esser finta!  
 anche questo freddino da Fuji Yama  
 (cioè: subitaneo) concia in globi, di dolci

*nassa*

→ albino il nivale, inchiostro e peducci-suppurati →  
scorrere appieni, i colori, cartiglina  
scheda da frantumarsi che è veletta <sup>carbonetta</sup> attorno alla latebra;  
e rompe il cricchio dello scudiscione poppa  
ecc.

Dracere

maggio '93

= = = = =

Leggermente salata di futura  
 beatitudine, la faggeta odierna di giallo  
 tenero allo ~~s~~uccio non può avere, per interminati,  
 di corteccia a terra e di prensar la nebbia  
 corridoietti a mezza costa, se non gioia di nullo,  
 silenzio fresco del non apparire semblante  
 per ragionata truppalità di monti  
 schienale e tomaia, e per storia di povertà  
 famelica fino alla consunzione

Estro

e sonno, appaiati, nella mattinata  
 che scioglie ovo tepido in principio di sudore  
 e far calar le palpebre, come per carovana,  
 su aranci o tele sportive di garanzia di schiocco

Fortuna capinante fuori dal trasandato!  
 dal tabarro bonario cucciato sul movimento continuo!

Si allunga, leggerella, la falda del verde  
 che dà seminii o impreciso a distanze incontrollate,  
 coricate ampolle di attirar sempre più a un lacuale  
 svasato, pomeriggioso, petrato da nuvole  
 incoraggianti di succo di mela; la safena  
 nella vista, di prolungar estensioni e estensioni  
 boscosi, raggio da qui da noi centro  
 messi su formella rossa di curva di strada cedevole  
 e graninante avvenire (= verde imbibito  
 come un bottiglione l'olio inclini a scomparirsi nel fosco

l'unto, e il focoso allegro)

Se una regione di altipiani e laghi  
 ombrella calidante mucillagini di spiovute,  
 è mattina che, fruttuosa di boscaiolo,  
 bianca e azzùrra di stordimento e sogno  
 i tütubi dei diti che son la palla degli occhi  
 come trascinarsi verso quella plaga di ampolle  
 perette uggiolanti il mediocre caldo dello sveno  
 eretto a sistema di riconforto bastante

È sveglenti sempre, inserirci <sup>deuro!</sup> *Quipia*, *Flumialdo*  
 maggio '93

[co] = = = = =  
 ← e vallo, notte da album)

Quale mai molteplicità di ardimenti  
 sarà sufficiente al pezzo d'aria argento  
 che annoda, dopo spiovuta, sciarpe color fiso,  
 color sano e basso, speranzose  
 modicamente e a mo' di tutte le combinazioni,  
 assai difficili, attuate?

Non aver, (mi scuso: fatto  
 così....) l'ingiunzione di scorrettizzarsi,  
 giustificarsi, cioè, del poco calzettoso  
 in cui traspare il leprotto del nostro essere  
 marron, come ai cani càpita, giugolanti:  
 esser fatto, cioè costituito, come  
 sugli embrici surviino i corridoietti d'acqua,  
 i soli salati a pori, tipo Siviglia,  
 lo scottare <sup>che</sup> tra ben poco si addomestica:  
 questo vuol dir riuscita, inopinata,  
 circolare. Fin dalle mandorle del mattino,  
 in vie lenzuolate di aziendale aspettativa,  
 si poteva dedurre che così  
 sarebbe andata: salsicciotti d'azzurro,  
 o piastre di montone risoluto e disperante,  
 tra vibro ombroso, futuro ad ogni costo.  
 Molti ostacoli insipienti sulla via dello stupido,  
 comunque. Ma proprio quelli, orrore!,  
 che sempre gli hanno impedito di liberar vista  
 da briglie, di non sentirsi grattare le stanghe  
 ogni volta che si divincola un po', tapinello  
 color salmastro: un non succeder che avvenga

la fama del giorno strepitoso, quale in effetti fu,  
talvolta o anche ecco adesso, picco  
veliforme del sempre

Non so scherzare

mica troppo bene (non conoscendo gli uomini)  
sul fermato delle tragedie, quando accadono a in qua,  
specie: diedre, bruciacchianti insapore,  
sollevate come aria da lingua o polipo

E' vero

che non si è stati schiantati nemmeno oggi, contro  
tutte le prerogative? non  
fletto ad insistere, ma pensare che un inetto  
quadrangolarmente totale <sup>perflauti</sup> pur esso  
la solfa del sopravvivere... mah, è arduo  
ricollegare i parapetti di quanto ci càpita  
a mezza fronte o <sup>a</sup> destra di essa, taglio a fiancata  
e dimenticanza di quel che occorreva,  
munizioni, per proseguire anche un momento

Ma mi deciderò a dire veramente  
le cose come stanno, con parole belle  
anche? Non ci son più molti spazi indizi,  
per soffrire men di quello che si sta

Canalicoli o canoli di pioggia seràl con il piombo  
glaucò sfioritasi, accèntuano, se ci fosse  
bisogno di ciò, l'eterno del magnanimo,  
il fascione dell'amore che ha deplorato

E cinge covoni bagnati sotto stllio di alberi

*scusa, per donna*

poco-dentati di cenere secca

Tabelle

danno arrivederci al feriale disperato, si riunisce  
(il vomere di dottorar dolori, mannellandoli in scie)

Busto Arsizian,  
Sette  
Lalero  
maggio '93



= = = = =

Come un santo in attesa a cristal teca  
di stazioni di smistamento pellicinate  
dalla pioggia blu di ciondolo, pegamoide  
o luminaria, la pazienza e la sconfitta  
caracollano, accomunate dall'annullare<sup>hell'</sup>  
reazioni che spiega poco la bocca, il lato,  
il rimembro e il recondito: qual storia siamo  
fatti abili di raccontare, se lo sfianco svenina  
pur il pullulare o approfitto, d'un nome cui 'n si sa niente?

Siamo stati visti ognora, sospetto; da ciò  
— La verità è, come spesso, un'altra: i padroni  
ci son sempre, di casa, a regolar l'oggi  
come l'amore e il respiro stan sul momento  
quasi in piedi o di lato, arduissimo  
trampolino, e al respiro è dettata condizione  
di dipendere proprio da costor astanti  
costituiti di pelle, invincibili  
se è per questo che dà fitte l'importanza —  
nasce l'inappetenza a intelletto, [quella] vescica  
che s'impappina all'oblio pur anche del fiero  
in cui magari non è mai stata<sup>ambo</sup>

Ma vero,

tutto un giorno fra studenti pacchettari (bagagliati)  
miserabili, [quelli] che ritornano dai congedi  
e monetinano telefono per auto familiare, così  
ascondentisi nel voltolar di trippè d'una marca  
montagnosa, cui i giudizi spazzano

*il debito*

di silenzi gli ingolli del boccone  
 amaro? Eravamo tutti blu  
 come piantiti spettrali; ci bottigliavano ginocchiette  
 d'umido, e le spilungosità da paravento (o perroquet)  
 di taluna, cui la chiacchiera non ha tasselli (appigli)  
 come d'altro canto con chiunque, invalido.  
 Orrore esclamato, a buonuomo le fisionomie;  
 i visi avvicinare, essudato della lucerna  
 e banda (cerchio) bananata; alcune intelligibili  
 espressioni dovrò afferrare, ancorché  
 (non penso) ribattere. E avranno odore di digiuno  
 dalla bocca mastiata all'avvezzo dei ritorni  
 con sacchi di libri impaccati o cose per occorrenze,  
 ben oltre l'antimeridiano, fucine  
 lattee di tessile scolorendo vegetazione  
 ai ponti <sup>li</sup> capitali delle corriere

Però ora che spazio curve-  
 ranno

coi gomiti, come con vimini, nell'ombra tratteggio  
 di lepre o starna media, indecisione,  
 le arruffate padrone di Hotel de la Gare,  
 giovani come protùbero (in faccia) eppure non maghrebine,  
 stivalettate? vitreate in sbado dalla mia permanenza  
 grigia di pacco <sup>griglia</sup> in mento per necessità atmosferica,  
 quale eco di correntia dalla campagna (*rossina*)  
 elicoiderà le piogge che son emaciate e cappello,  
 (avventori, cioè, aglianti di grappino)  
 in <sup>quell' avant - pays</sup> quella plaga? se entrano (appunto i rari da fuori), futilità  
 acidose imboccano il tarsiare la via del dente  
 che ha conspuato carte (da gioco) o pareri, aranciando

*pa cco - mento*

di sito elasciato la previsione certa per oggi  
 di un comunque pomeriggio di <sup>oscura - Beato</sup> spaventi sera  
 crudele, quella senza lettura  
 per forza, inanimata (forzuttoni, galeottoni) di maglione e  
 flanella marron (rigato) senza camicia, come manchi l'acqua  
 igienica e sia caldo ai denti, in un albergo  
 triviale di basetta corta, e anche conosciuto  
 parrebbe, ahimè

Più la mutilazione

nella vista che regge il passo e la stopposità  
 nel passo medesimo, che è legnato da fianchi  
 e spacca listelli con la modicità delle mani...  
 ... più ci s'accorge che piombano, insettette  
 su grembiale al chiaro di sera, notizie  
 di cui si può far a meno, o "ritratti scorciati"  
 della povera conventicola ch'io avvenga frontonare,  
 gente che porge attrezzi in stazioni o bar,  
 viaggiatori striminziti con il nulla volendo  
 o poi con la rotta cloudy che sballa mediani  
 aggiramenti d'occhi a non saper proporre un risultato  
 con la voce che ha cessato se non d'esser <sup>lu minimo</sup> finto e stringa  
 le sue ultime volontà di pecorella sbadata,  
 involgarita, ciò è per certo, dal distratto

(che a me parera benevenuta e non emettere affetto)  
 Ma che cosa mi sta succedendo?  
 \*E' sempre questo; sorpresa,  
 \* addirittura non esserci)

il fogolar della curiosità, acuito da sotto  
 come si vada — con ventriglio — a fonti

Molta gente, capisco, è stata paralizzata così,

\* <sup>1</sup>/<sub>10</sub> un'idea di "giardini"  
 che si riparla detta e al guardarsi: sapere

proprio sempre, ed ora, ne potrei vedere attorno

Poesie da stracciare dalla prima parola all'ultima,  
quale mai nube di confessione agùglia  
il liscivioso buio, fermagliato, quasi un pomeriggio  
ostruisca bombardine funeste di lasciar andare, polvere  
aspersa in cielo  
e quasi gastrico borbotto di abbandono di ogni soddisfazione?

BT Andre le haz  
Post de Beauverain  
Hilbertville  
may 1933

x x — dall' esegesi di addestrò d'una salita, avvezio  
continuato come la giornata, <sup>novo senso —</sup>  
[e]

262

= = = = =

Gloria e profumi, con talento di progresso  
le nozze ovùncuano il mondo, coltrilato d'erba  
arancio, quando si rallenta, verso la discesa  
x > divisa da tridenti grebbini, rispettosì  
nel distribuir-cunei il politico a muri  
municipali, granettati al sordo nuvolo;  
cocche o piumosi pomi di convalli,  
e fascia la dedizione...

fozza

Ma perchè così triste,

x  
quasi in pianto nobile? stasera;

ed è adesso il cucito feltro smesso

a verso a

del vestirsi in sè, magari con figli

fratelli, con dialetto d'altoforno: che cosa

eravamo mai giunti a immaginare di agire,

guazzòni aderti! il povero ce ne infreddisce,

cinerando, che fossimo tutti securelli

di per là, i confusi dalla milizia

oggettiva

Ho voluto, davvero?

mi sono esposto al cambiamento

geometrico della vita con nuovi alloggi e abitudini

sessuali? sarei pronto a dichiararmi

come al padre di lei il Meaulne?

E' questo il soggetto

verante, del sogno: la soglia

che accade, l'infinita vergogna del non retrocedere.

Deciso, questo, fra la meraviglia

x [eluneo pronibò]

rettangolar oblunga delle fedine di prato  
 recisissimo, con il turbantio d'uccelli  
 che non termina e le moschine viola  
 dell'avverare tanto fieno, grillo

Laguna in cui la mia presenza  
 — sidro di atmosfera lacuale, ad alveoli —  
 forse operò qualcosa, per compostezza  
 di trecciolina casta fatta ad urna,  
 devo, le magnanime disperazioni,  
 \* sovrastarle di voli fin ch'è venga  
 dritta la calma del sereno?

Anziane

anfanerie pur ora ancora mettono  
 in gioco la vita fanticella: il non (voler) saperne  
 così come purtroppo scivola  
 \*<sup>xx</sup> la visuale, me ne sono accorto  
 \*<sup>x</sup> dall'effetto <sup>e</sup> che non vorrei arrendermi

E' grave

che transiti ivi l'adulto, e la dottrina:  
 si faccia argento delle auguste stranezze, dei bozzi  
 di viso, con l'ombra; fino al piccolo polvere  
 dell'amore, pertugetto d'un incubo <sup>[molto]</sup> inquieto  
 color pepe nella starnuteria delle stanze

(Chamberlay  
 maggio '93)

\* [ovulare di mani]

— molto —

— d'innocuo  
 — d'inteso —

xx — la mia, per callo d'eresia solita;  
 e la di lei, <sup>se</sup> ~~perché~~ il ben poco non  
 forse perché simile, per sempre per faccia <sup>di innocuo</sup>



## LE RAGIONI E L'INTELLIGENZA — IN ITALIA

Le faraone calde di una sera in piazza  
 acclamata ed inchiostro, balaustra volante,  
 cialde alle voci spiànano, o trambusto da Omero  
 còrnano alle orecchie, pallini di salsedine

Nel municipio, unto dalla bella stagione,  
 dell'Italia quadrellata di lastrici, fervore  
 biondo-blusa si ùsciola in giovani: selve negli occhi,  
 menta, garofani, paion filtrare, selvuzza  
 d'erbe proprie ai giardini

E riverbero

lunato d'oleo, quello che , costola ai mattoni  
 di squilli elevatissimi, permane, lineando  
 di sfoglia gialla il tamburo del buio sottostante,  
 brezza boffice d'ànse di feste, caldaia  
 o altana mora

Pensando alla temibile

intelligenza femminile, fortissima,  
 l'alba da guaine di legno nel centro storico,  
 uosate e di oscuro nel gioire, verdone (palpebre),  
 volteggia d'acquetta e di silenzio, pantofola  
 slargata il selciato simulando  
 l'acqua degli zitti, quella che si rompe  
 come un fastigio e un velario

E', di postura e spazio,

notte diurna

abbandonata concava per tutti i padroni  
 che vi galantìnano sconosciuti becchettii  
 di passeggi, nell'ora in cui le fontane

regnanti pneumano ginocchia, sotto il corsoio in cielo  
 delle nubi che si biondano-còrdano di pellùzzico  
 e tràvano marmo: le ragioni, del vuoto,  
 del bello, che è galletto e solenne

Il giorno, pieno  
 si è usato dire (ma non si è sbagliato),  
 spalma con pennello le andature cadmio,  
 alluminio, di chi si è sottentrato tanto da avere  
 un cofano caldo d'auso di spocchia e sortire, nell'equilibrio  
 — felicitante chi riesce — del pomeriggio  
 augustator sempre di pomi e promettere, se si è a un dipresso  
 ai margini calzettati dell'appennino sidroso,  
 sorvolato a pallone dal color faggete  
 che tanti, e poi tanti, suggerivano l'immortale,  
 la (puledrina) perfezione

Studio o asse, mettersi  
 di qui o là, in territorio: inoltrato,  
 eccedente i cubi glauchi, degli occhi, spampàno  
 di frecciamenti verso le direzioni capsula-  
 — quanto poligonali le direzioni! afferro —  
 -di-accipere (nella lor coscia) storie  
 catenellanti di privato, l'infinitesimo  
 che ci ondola, e ben pronte a spiegar gli atti scodàtisi  
 — mistero è nelle prossime parole, però ricordo  
 che cosa avveniva d'aura nella mia intelligenza,  
 costumi di decenni —  
 tranquilli, di chi aveva immesso un futuro di esplosioni  
 macellanti e se ne era ricondotto

a una ragione, non appena appartato con sè

Considerazione, agreste, e velluto;  
 o flauto convinto dichiarantesi, i fascioni del sapere:  
 l'amore, questo, la fascina del conoscere  
 fatta d'erba recisa al punto del ferretto  
 dolce, sì che i fiori d'agli e cuculi  
 ne intervengano, sorreggendo (quanto  
 a loro è stato dato, infatti) la causa  
 della penombra, cipria toccata appena  
 all'intelligenza sì che se ne faccia una ragione

I quadrangoli apparentemente lunghissimi  
 per mezzo dei quali i prati molto recisi  
 si corònano di roveri e di buffo di temporale  
 stagnato, sàgomano vallività  
 promissorie al tremolio del torrido: sistri,  
 blu, questo schiaccia al ditone degli occhi  
 e ne meridiano ronzi, correlate  
 nubi in fuga bianca e favonio a infantarci,  
 esseri immollati! = da quella biancheria pulita  
 che è il sudore ricco di sale sui bianchi lini di pance  
 deglutitesi in sussulto per l'approccio all'intelligenza:  
 X ove ancor spero far atti di nudo squilibrio

Fornazioni di tramonto, in cui il programma nutre,  
 scarlatto, silenzioso da rondini  
 piumotti aquile, e contemporaneamente l'acqua è tolta  
 come uno sia stato saggio, scheletri ben salubri

X (l' intelligenza delle povere liberate (da...);  
 da gioco familiare, paesino; subira di lana!  
 che si involta verso rovere con mestole!  
 lana grigia di fannulla, snodata  
 [ nelle anche retro da sorriso mesto ] )

di percorrenze arrischia con la sua gemma  
 di principio il giallo Appennino <sup>principale</sup> [di] favetta esùbero:  
 sbucciano le sue uosa di véntilo, uovo e sale  
 calma il silenzio di asciugare, piombo.  
 Affocatissimo, lineare coi lecci

E da giornate così dritte intere esce il conforto  
 di essere un individuo non disprezzabile, auspicato questo.

Buono negli occhi, guance incavate, tempia,  
 come potresti annuir a cose malvage d'impreciso  
 (di non rispondente al sicuro, "insinuàntisi")?

Darsi tanto da fare, unicamente  
 per sentire l'intelligenza, in quel che addita (smuove)  
 sommottii?

Piacenza, Voghera  
 maggio '93

## EPICA MORTE O BARGE DI ARCAICO AVVERO

Le sorprese: sono vitrei  
 movimenti, nella vista che è lunga  
 se scialuppa, o gualdrappa, quel muoversi di cencio  
 appunto là, o poco prima, nel telemetro  
 territoriale, che gràda ed ha sapore  
 se non ottimo nero (stritolante)

## I granini

bianchi quanto svèntolano, di tela d'una pensione,  
 d'un ristorantino covato, con le verdure nei pezzetti  
 (montagna ad angoletto condisce brodi di malinconie)  
 dei bicchieri e le frasche a ferruginare l'ombreggio  
 glauco o moro! Si vorrebbe <sup>denota</sup> che l'acuità  
<sup>effettive</sup> appuntisse l'appetito, che è sale  
 rubicondo, sbadàtosi di gocciolìo:  
 forni d'estuo ànfano le piccole industrie,  
 invero, attorno, rese <sup>ca ki</sup> cadì dalla vegetazione  
 che ha sonno e monile

## Grasso,

x  
 questo; un po' grigio, per la lana  
 che adduce il ciondolar della dominazione,  
 e sacconi le colture, granidìo di sterpi  
 e cornioli, coi nodi di bastone  
 tessuti

Al marron le goccioline delle strade  
 rapprensarono polvere da chiuse, un tempo  
 così affaticato di vacanze, da chiedere

x (notenna di silvata cirassa, mica a valle ecc)  
 - in pezzetti  
 nei bralieri

che il lanischio ne limiti, me e i muscoli,  
in una seria consapevolezza di disfatta

Le prue

dell'avvenire, fin d'allora vennero messe in forse  
criticamente (per crisi, dissesto), il serpentino <sup>nota</sup> le  
andò al cuore

per davvero, kriss malese: gli effetti furon vasca gialla  
di ruscello, scosciata "e va poco  
lontano" ved. pag.447 di Castelletti

Le sommità e le misurazioni

Prendono l'astio e polvere per acido di esempio  
marginato, flanelloso, nel perchè del mistero dell'estivo  
così bassotto di sufficientesi: su una punta,  
su un gruppetto, virtuarsi di stare, pugno  
o mora, con la difficoltà dell'accontentarsi  
e di rompere i ponti alle spalle del poco soddisfacimento  
come cenere asciuga l'umido di un sigaro o di un germoglio

*intra*

Il piede scarso, l'odore che veruno  
avverte, sono la fantasmagoria <sup>(paracchia?)</sup>  
di sonno che l'estate sforacchia, vermiglia  
crepitante come uno scialle, addossandosi ai montuosi  
verdastri, quali il pinare della nebbiolina  
grèca in schisti di dislivelli abnormi,  
buffi, direi, struggentati del ponticello  
cui si addivene dai quartieri volgo del paese,  
però disabitati come un puzzino di corruzione;  
e un lusso di piogge dà cortina all'atmosfera  
nel diluvio manubrioso di muscolo ch'è il verde

<sup>\*</sup> (urli'vica)

sospeso in allettante liscivia di sabbietta  
qual'è la casacca agave del togliersi di mezzo,  
sempre, o quando: gonnellino fiorito  
della fortuna attiva, dei rifiuti  
( sia come massiccio viscerare<sup>1</sup> da asportarsi  
con denaro, sia come paria molucco-  
-conradiano, sia come lo snello "no" che ci abitua  
mi par, simpaticotti anzichenò)

Barge

maggiù '93  
giugno



= = = = =

Il colore rosa dei marciapiedi largh'in Francia,  
 granigliati, con le cunette pedonali,  
 sormontato da sacchi di crusca di tramonti infinibili  
 perchè giallastri del perdurare, assuefa  
 alle vie futur-dormo, pericolose, verso il fiume  
 sgangherato di solitario; la tossicità a pugnetti  
 inespresi, contenuta forse nei cibi  
 o nella tinta gin enterale, sa che a cupole  
 di luoghi si sorviene, che si mettono in modo  
 le cose; e le memorabili han  
 quartierotti di stanza crème, sopracciglia elastiche di grigio  
 e il meditare su niente, o poco  
 di <sup>più batuta</sup> ~~diverso~~, che è la schiena <sup>facezè</sup> ~~râble~~  
 d'un uomo gilettiero scorreggiato:  
 forse appartiene a quelli che non ho mai...  
 conosciuto ...

Ma mi viene in mente il contrario

. . . . .  
 mentre — ecco, anche ora — inòro  
 sordi passi di sole non ancora  
 tramontato, alla fulgenza delle nove,  
 lungo ateliers deserti, bozzo-insaccati  
 quasi segatura, o mucchi di ghiaia a rotaie  
 spente o <sup>per programmi</sup> divelte: ampi longheroni di capannoni  
 industriali adibiti alla manutenzione  
 e alla <sup>x</sup> disabitazione, il fresco delle aree  
 Sociali, digrignato da cespugli o piscina,

\* disabilitazione (che precede);  
 (calmo)  
 miglioramenti de  
 m

*mina*

dà-in-barca il sollievo dell'estate  
 banana, o flanella, quando il sauro crepuscolo  
 particella di sospensioni i secchi flutti dell'oro;  
 e l'attenzione inquieta alle birre maghrebine,  
 cioè per le quali non utilizzare bicchiere, svèlta  
 un adontato entrare, ancora — e pur uscire! — da quei locali  
 barbati di fanone tanto incertitudine d'orrido *di veramente*  
 quasi da mullah rapati grassi decàpita  
 di <sup>sfontato</sup>sfondo poltrone sanguinolente, o seggetta  
 di marmo (su cui tagliare il truculento  
 mignolo di barba del capretto)

Fa spalla

di scivolo, insomma, al disinvolto del tuttora,  
 spalla o scivolo di destro, che riprenderà anche, di lato  
 come è che la sera consuèta il cencio adusto  
 del bastarsi in quella poca intelligenza che ci è servita.

VEICOLI INDUSTRIALI INNOCUI, E FIACCHI TIPACCI.

*Venissieux*

*giugno '93*

= = = = =

La rigidità dell'aria, che giustizia e logica  
vola all'amore, tersi frulli circuisce  
con l'olio della vista, ondina o bordo:  
rifrazione vibra, solleone da frusta su calcagno nudo.

Altopiano azzurro di serietà, marina  
di fascino a frissons, guance o grembi  
di groppe, mediate da messi, carpini!

*a scovolo*

*scovolo*

Perchè essere così debole, e io,  
in paragone alla luce d'erbe della quantità?  
Viscere o erbaggi in sole alle 10 di chicchere,  
nella giovanilità abbagliante della serata  
ricevono; braccio che circonda  
il collo, se squassa vento cespugli  
all'arrivo, e bocca o sfera i profumi  
toracian di resina, di giuramento a potere  
essere forti per l'eternità:  
per ricompensare qualcuno, insomma, di tanta gioia  
profusa con i tinnii e voci, l'oro ragione.

E' una storia complessa di respiro all'amore  
vivere nell'elenco, e nell'avvicinarsi, ai posti;  
vorrei soprattutto accompagnarvi, la mancanza  
di questa dote rende <sup>l'</sup>attorno suddito  
all'incunarsi dei presenti, traverso  
sgonfio di crudeltà che è ingiusto, e... annulla

tutto ...:

si dipende da chi è qui, pur minimo,  
 e ha voce e figura al momento ritt'impettito  
 del balzo a fauce nell'aria afona, cavallo da baldacchino

Ma eccoli, verniciano, gli oli  
 nassa, della gromma ~~cayda~~, *calorosa*,  
 ricca, attorniata in rappreso  
 al colicello rosa del vanessa di pace!

Con le parole che pòlliciano di peso,  
 come un'ugola (d'uccello), gli approfondire dei rosso-buoni  
 terreni da cava in libera argilla di cielo  
 labbreggiante secchio e il terroso, raggiunge  
 il conforto la sua dirittura, da tanto  
 che si dicono questi atti di vivere

Ma l'affermazione  
 della giustizia

trema i suoi coleotteri d'aria contornata  
 dal nitido, pietricellata fin nell'azzurro  
 dal frangere tersità: non se ne vedono, non si possono  
 vedere indizi di fine, all'avvallamento agreste  
 giumentato da bombarde di palloni blu-carbone  
 pendenti in sormonto dalla chiazza di cielo  
 mistica diafana coscia (senza una nube) scardinante l'osso  
 come macchia, e dà ritagli impaccia-lubrifico

Il sonno sotteso in tana, che io ho adipato  
 di auspicare, si è ricondotto — vivido  
 di quante frecciatine di percorsi! orari

al volo (virili); oppure allampanature di gote  
 fiammanti <sup>avvivar</sup> nell'avvivar arsume del camminare  
 spettrale per inghiottimento dei chilometri a radice quadrata  
 in altipiani, ognor (a successione coi groppi  
 visivamente quasi emorroidali, separati comunque  
 — l'uno, e l'altro anche — dal resto del mondo  
 come campicello di zona, ortensiata e occhiellata  
 da uniforme giacintina) — a un plausar scope di gesti  
 che appaiono contubernar molto ma poi si serotinano di preciso  
 quand'è il momento, ed il momento è forte, <sup>x avvertito, pombò,</sup>  
 rassicurante, messo qui coi suoi prodotti (redi)  
 allineati

x buon optico,

L'unica inquietudine?

ma quella di molar più tondo (= viver felice), certo, e, poi,  
 per un periodo indeterminato che si agganci a sempre disvii  
 come fa la località il poligono: ... parte  
 suvvia!... da impensate tradizioni di direzione:  
 l'interrezza da divisa del pino, del più lieto,  
 quel cercar di capire del contenersi in tanto scopo  
 — ma quante notiziole fàllano di devio, per raggrupparle —  
 adulto di fretta e pòsa, fra i mucchi del via via tanto

.....  
 .....

(segnetto del che si non manifestati orotici,  
 mi sembra, qui, finiti del glauco notte)  
 neurale (Aumont Aubrac  
 giugno '93)

contubernar;

salottiero per "far confusione, far polverone,  
 cerino"

= = = = =

Sta scendendo su una comba in nebbiolina,  
 nemmeno industrialata, tomaia di rocce giurassiche,  
 abitata stordevolmente, la <sup>fisica</sup> troncata della morte <sup>- dire]</sup>  
 percepita nei miei cari — che mai ci furon, à vrai — e in me  
 cui svolta apprestarsi a finir di parlarvi  
 — quando il sapor gastrico, uccelletto o bodino, sventa  
 i noiosi

grigi dei vestiti che cadono male, e nari  
 paion troncate come la tortura di un maiale —  
 e "con" o "vieux", se visto, appaio  
 giustamente, forbice cardiaca cui dar la mano  
 se ne può far cencio a meno.

Gli arricchimenti addentrati  
 nell'amore, si preoccupano fortemente  
<sup>quasi</sup> come un vecchio sindaco comprometta la sua posizione:  
 il sogno terribile di essersi impegnato,  
 col mugolio di non poter tornare indietro!

La notte penosa di faccette carburo  
 sta limitata — perchè ha intenzione di sopportar il dolore  
 aguzzo, non costolandosi — in questa città  
 media, ad esmpio, ove respira  
 chi in certo modo ho conosciuto, o quasi,  
 e vicinanza d'aria o pelle o capelli  
 sfigurò <sup>breve</sup> ~~corta~~, non essendo da infilarsi in mano  
 la corda della situazione, l'avvenire,  
 il sole ~~stato~~ di caldo e il "che cosa mai voglio?"

L'occhio che è stato basto da bue, sempre, la mano

— la parola si attorce come un budello a orifizio  
quando si tratta di esprimere un'opinionetta, chiedere

una notizia... —

che non è riuscita a legare ( stringhe, p.es.), anche ad azionare,  
nulla, sortendo ma poi restando con opera  
nemmeno a mezzo; il desiderio di fopper la pace,  
sempre, ancora, <sup>un</sup> ometto cui "non è per lui";  
questa oscurità sincera di biografia  
ricapitolata nei punti salienti maggiòra  
di tristizia i ponti quasi alpini, sbertuccio  
di tessile o assolato nel latte colomba o caldaia,  
pròna la mattina a cave (di sapone), a sperare...

[Con decenza e fatica condotta all'orrore]

Ma aprì ancora la fogliola del paesaggio, cervello  
suovola quella grazia del serio, che non sa <sup>mentire</sup>

(Chamblay)

1943

(poiché la confessione della sua veridicità venne  
annette, guardando lontano a rifletti  
d'orgoglio desiderati, la neve in vista, nata,  
d'estate, tra iotoli rossi, toraci bonacciando  
la parte nostra dopo sforzi atletici, o  
(continuando))



= = = = =

Quando, al pomeriggio, principierà la verdura  
 a sentirsi, tra i monti, fulcrati  
 di sole e vento arancione, sghimbescio  
 del lucino, un'amica, fielata fanfara  
 stenderà a dinoccollo d'occhi semi-chiusi  
 i vestitini di cruccioso benessere, che la vegetazione  
 minèstra, nel sollevivo da lago  
 pallonetto in nubi emesse, nel color zolfo della turchina mattina

*Pescar giusto*

Giusto di biografia, gli eventi tenerissimi  
 riconfortano, pastoia ascosa, le congiunte  
 a zenzerato muscolature dell'alleggerire

- - - - -

E questo si certifica, soprattutto, in quei momenti  
 di spumosa birra verde bronzo che son gli affari  
 dopo la lotta perfin portata (bordata) al sigma, sia presso  
 (aeroporto)  
 eventualato dalla brezza della calura  
 e fondo di grani di caffè.

La leggerezza  
 dei vestiti si trasferisce (sinusòida) alla mente  
 che ha muscolo smollato, per quanto si possa  
 intravedere delle donne, e dunque  
 una forza disponibile, nel cinabro e tortora  
 dell'arietta, sviòttola gli amori schietti sodi  
 in piuttosto mangime, nell'arrischiata  
 mediocrità, che è piena d'ossi di molle

continuare, come stampati in fronte oro  
 dal vermicino ovo-barbaglio d'una porta, a valico  
 frondoso di collinare, amaro di gaggie piccolo  
 trifoglio a terra incollata, gobba  
 con il farfallinare di sambuco

- - - - -

Negli spazi

che come studio e diniego si sa definire  
 bianchi, d'estate frullo, il rifiuto di lasciarsi  
 vedere: la pasta caduta a mucchio  
 codoso, <sup>x</sup> del silenzio senza neppure  
 sentirsi offesi, certo: ma angoloso (per mosca) rifiuto  
 delle opere, in un poggiato a atteggiamento silenzio  
 rettangolato di chiarezza, di tempo indeterminato  
 come si smuove a pitone l'epoca d'oro  
 nelle murene brune dell'estate che vira  
 (secco il muschio nero dei giardini a notte  
 rossicellati di marocchino e sidro zirlo)

Manifera, Carboni,  
 Navanvera

agosto '93

x del bandone



(le silenziosità di un blocco su de. 20,  
 voluto da una *banda*?)  
 banda ?)

## NULLA E IL SUO DOPO

Reumica fibrilla assestata seriamente  
 sopra la ragione <sup>che vuol darsi</sup> del sentimento, scalda  
 i vuoti graticola della sera di polvere  
 padellosa sotto i viali di nerboruti  
 mazzerarfi alberi tipo da decorarsi con cartami (provenzali)  
 o gonfaloni, nella manaccia di sera esplosa  
 di cotenna stagnata, e persistente: il caldo  
 per litografarvi draghi a unghina (l'effetto dell'ombra)

Ed ancora

nulla, nonostante i puzzi, da boffice  
 borotalco, delle cloache interrate  
 con listelloni di pietra un po' muoventi:

nulla se non bellezza,

sull'abbandonare, l'abbandonato,  
 riflessiva, nel boato d'epoca sopra la testa  
 cui appunto una scatola sovrasta e taglierina  
 di cartone, effigiando spostamenti ghirlande  
 di crepitio nei vetri o neve fagioletta,  
 ulcera fatta a barchettume-ombelico

La rivincita, o pensiero, o eremo  
 nobile, improvvisato dopo un, lago, tempo

di trazione a sofferenza (intartarita di calma  
portata dalla ricchezza) — o dal sale insidioso  
che l'acqua inerta — corvata di foglie lumachina  
alla finestra sulla vegetazione, percuote (discolpa)  
il vaniglia in petto puro, di che altri (europei,  
frati) abbiano lentamente compiuto  
×  
opere con scrigno e stiletto, appell'equivocandosi  
— chi sa mai perchè — a un lago, ma non,  
nemmeno quello, a un religione: crollare  
d'acque in placido, immaginare che un lettore  
o un convertito tragga profitto dal nostro essere  
campanelli (agri, s'int.!) tra sterpi d'erba

Qui nel drudo

di centro di storia — ebbi a dire —, nel gluteo  
dell'acqua che aguglia dominioni, il capovolto  
della bellezza ancor domani serinerà rosa  
i profili degli ombrosissimi cieli dentati  
da pinastri e pur sempre aprire  
verso industriali vie cacao di mattina  
travata dal sempiterno e efficiente di bouillon  
rosso-bruno del non-da-dire, qui da noi:  
il ginnico cerchiare a sunto della bellezza,  
la ragione, nobiltà, s'arqua studiando  
di non incolpar troppo chi non dà sfondo al vero,  
non conosce o si dimentica la cipria della percossa  
appena all'intelletto, quell'ozono o zolfo del serio,  
castano: l'urna del proseguir noi,  
adusati al femminil martora, alle conoscenze  
Da cui un calduccio di roveri su pioggia asciugata  
spiegazza un giacenza-in-aita, che è carta senz'amore  
— ivi son collocate tutte le trasferte dei professori, le

(sudditanze

× — che treno; dev'essere trovato all'esame  
di Sales. Dopo tanto silenzio. Non ricordate —

nell'ingannar panchina con gomito al trasfuso medito angolato —  
 ma pure un poco meglio di non esser più vivi  
 (come ci sarebbe la preoccupazione, dato il momento,  
 l'incredibilità del pensarcino, l'età)

Perchè si vive così a lungo, e ci si sposta, da folli,  
 soprattutto, senza un cordoglio, uno sguardo  
 gettato di lato, all'interità del ... marasma?  
 Questo (costui) può assumere il piccin pulpito del "vario",  
 quando ombròsa la lunghezza coscia della nuvola  
 famulare, cespatina di glabri temporali,  
 pecorata dall'avvenire di bassi alberi  
 in so ben quale territorio enumerantesi di valichi  
 come un'erba buia di granulose Midi a asfalti  
 oscurati da liscivia strettuma il torrido ai virages  
 in discesa, dopo un'epopea (i susseguentasi Colli, von chiusura,  
 (di Bâsses Alpes o Bonette))

Energia o campesinar: futuro cervello  
 di adattamento al furiòs d'avventura, sgombrato,  
 lindo di quasi fame, di sempre buio  
 su asfalto, nel riccioluto rovente, alle spalle  
 si è lasciato la sequela di curve che non lo sapevano,  
 benedette! di esser separate da claustri d'ossi  
 azzurri, spiegazion grafica dell'interminato  
 (anche in quanto a motori se ne accorgono, poi,  
 quei del qualunque, quale specie di dovizia di piedi  
 è necessaria per mettersi in ritto  
 su curve di asfalto aggredenti siepi se è meriggio

colmo, verdone di sospeso)

Vacilla tastuato

da èmpito sinfonico, il velluto di pezze  
sotto le nuvole, ...

Ma, "se" il lanischio acidoso  
di esser semplicetti assume di colpo un freddo  
1 umido, 2 glaciale, e 3 ventoso quale alle capovolte delle  
(stagioni  
sì tronchinano i foruncoli nel gradiente di naso o faccia  
che vorrebbe sperar di non essere più per il meglio  
e nemmeno il pressapoco, tanto il pallido ricina,  
inciglia, cattivetto il lattuga della guancia,  
orsa, porosa in malto — o grassa a cortina —:  
... non ce ne basterebbero per finire, sbadato  
che spera non incolga, che trottini!

Nulla (...) però dopo succede che faccia male,  
è scottato di bronzo (faccia) come ci si abitui al continuare,  
o addirittura al riprendere, o al far tutto da capo,  
o al fare altro, come questo pezzo è un esempio  
tutto un lasciarli lì (i testi) per mettersi a parlar d'altro  
o neppure, comunque un'acuità vera,  
nera di quel lucido che ardèsia innocui temporali  
su crini di monti ricciuti dalla stabilità disponibile  
(avventuriero oceanico, giacca ciglia traliccio)  
(sapendo poco degli individui e molto dei luoghi,  
si mimorfa sperando sempre che ci sia qualcuno  
— ma di che razza? di ch...? — che raccolga l'eroe,  
lo guardi vestito e guardato, gli stuòini o rettàngoli il  
(classifico  
duro, senz'ombra di cinabro [rupettā])

*Alès, Tallaines*

*agosto '93*



Letture di "Pedigree"<sup>288</sup>

=====

Il colpo che la vaniglia mira in centro  
alla generazione (l'atto del generare) e alla verità, ottenebra  
come una cipria, o l'inverso, gambettato, di una foglia  
(acquatica) la pena in storia delle famiglie,  
meticolosissima, documentata con lo scaldino  
azzurro (d'acciaio).

Non so proprio come ricostruiranno  
gli evi a dimidio pienotti di che anche io vi fui:  
e pure, tornando come un latte di confusione  
buona, anche se apparentemente drammatica,  
nell'eccelso sbandante dei posti ritti in prati  
— la sventura o sinfonia, il balbo del ricordo  
che ha dimissionato da struggenti portanze —  
candelabrati da verticali chiom'alberi  
quasi obliqui per la pendenza dei prati sfogo,  
tutto si enumera cedevole e sesquipedale,  
come un muliebre avorio, agli angoli, annusi, affissioni  
di elenchi e disponibili:

qui anch'io ebbi effetto  
di mano o sostentamento, oppure era un parente  
di qualcuno che fu narrato con modi di fondo lana  
giallo-cupo, modi di dire famigliari  
insomma, cerchietto di luna di crocio-soffoco,  
smerletto di mormorare ano o cavolo

L'interstizio  
bâssa le sue vólte

Ma del rosa di osso  
di grembo materno, si sa usare volare, nel bosco

di mattino, così ufficiale di ortensie e gendarmi,  
 di iridi e occhielli nella capziosità delle rose!  
 (procurantisi da loro, intelligenti)

Talvolta

non è bene insistere, trapeziato (condotto) al concludere  
 da una legnosità di collegamenti; e spiace,  
 sapendo quante cose piumose di complesso (in)crocicchio  
 siamo abituati a veder guarnire da ogni parte, umiltà, unità,  
*guarnire* (di pieno.

- - - - -

L'inizio d'entusiasmo verso un pedigree difficoltosissimo  
 (quasi cavoletti di cervelli) perchè  
 lo si deve troncare, poi?

Mah, se

leggendo una poesia avviene sempre  
 di chiedersi "e dopo?", che cosa mi sta succedendo  
 adesso? tramortirmi a uno sbaglio consimile,  
 di sequenza banale, di incertare per sospeso?

Chiama i frusci di gala degli angoletti orizzonte,  
 annidati nel peccaminare di torcette  
 latte, confèzionate in pieghe  
 viscosi di cellofan a trichechino e elmo!

Il celestore dell'antico nesso  
 lacuàla di brode i bocconi del sogno  
 tentativo, di paonazzar ancor la mannite  
 o il talco, di che fummo devoti,

zitti, buoni, ispirati da un organizzar materno  
come la fuga aurorina di viaggio a vispo ardimento

Sempre cercare di conoscere in dettaglio  
le questioni, prima di parlare

*Brilla ecc.*

*settembre '93*



## I

Pensavo agli argenti, che devono per forza esistere  
 nelle meningi dei nostri visceri: <sup>di nostra modestia!</sup> così  
 ho incontrato la Bretagna, turchina  
 — come unghiòli — in diademi o finestre-ali

Lo sforzo storico di mettere assieme i digrigni  
 e non trascurare l'elastico del presente, malleolo  
 tenutissimo, dirupetta roccette  
 trasaltanti il discendere (nota esperta  
 di chi scosta le ciglia tersando il camminare): in questo  
 modo i brani, del cervello, trovano  
 l'appariglio della lor configurazione, fuori;  
 magari in verande! sciamito, guadetti;  
 il biondo ovo del veracinare lucine  
 o capelli sbiaditi! Siatemi, siatemi molto  
 presso, nella serietà: le persone vicendevoli  
 che lineano di grafite un attimo la vista,  
 strozzan (fiocco di) cordone o tègolano il comportamento  
 piccino come uno sfiorirsi di osculetto:  
 su di lui, vanno, tegumento cui il "Perdurante" attènta  
 di sottrarsi senile o inopia mentale giàcula  
 per là, come bretella scamiciata al pomo  
 d'adamo d'un anziano strofinantesi l'avvenuta salita (l'accaldato)

E' per la ressa, che questo ho detto, la paura  
 di fallire a numerare tutti i possibili  
 tragitti a mina sferoidale in Parigi, p.es.,

— quei lenzuoli mirabili della solitudine  
 bagnato-piovigginosa, in pellicole d'efficienza  
 ispezionate da impermeabile, lo scatto galloso, gallico, sotto  
 (la mano  
 che ci riconduce i capelli —

Ma  
 costante snellezza dell'anello, a molla, interno  
 che strampala in noi quasi atleticandoci scimpanzè  
 ginocchiuti, trova pur sempre la patria  
 dello riuscire, tepore configurato  
 in numerazioni piene ottenute; della rivincita  
 pacata, visitante, quasi in ogni luogo  
 e ivi affermate sclerori d'azzurro o cibi  
 fecondati, o stendardetti, quali l'uosa o spina  
 trafalgàrano in marron di occidente colato  
 quando <sup>x</sup> appare a ingigantire il mare, fango  
 saporito di tutti i suoi brodi e anche  
 da svergolate, il riso o minestra che spinge in bolla  
 l'insù, residuando talora cordicelle verdi,  
 misteri innocui di un mortadella o vetrato

Il regno dei cieli, qui dichiarazione  
 con tutte le sue cosuccine, impone o infonde o opera  
 che si sia nobili quanto è necessario, in bello,  
 per corrispondere alla naturalezza dei luoghi  
 che ci appuntinano un tale di gioia a cerchio  
 quasi il levigo fìsi: avventurette  
 le più calzanti di alba pagoda in nascente,

<sup>x</sup> *le minestra* ~~gigantire~~  
*gigantire*

cinture fresche di spiovuta, le case  
 tra il folto domestico e ascendente da mare  
 — cavoli azzurri e oceano di drappi o ocra —  
 selvinato di cupole; <sup>e</sup> accanto siepi trecciona  
 imbibita dell'oleato fanghime da carro  
 pesante in equin nero, svolte cedenti  
 a inabissarsi oscurate da rivo  
 in voce bond di gora e da querce e mortelle in casco celtico,  
 — e non taccio il cardo del ronzar come bardi  
 rasate le azzurre silique d'erba, cascoso  
 altopiano invitante (gobba) a falesie  
 tracciato da migro di viottoli pugnaci  
 di terra ross'ostica per il bagnato, e inframmezzo  
 pietre incamerate su cui gioire camminando  
 con le ali levate a falcata o palancata che si còmica  
 su di sè al brodo crogiolo dell'occhìn vispo (sveglia) —  
 tosto sòrton (il vario) muretti gretolati in sole, con scale  
 chiocciolette da scoglio, ritrovazioni in fossili  
 commestibili in stringa murice o georgiche  
 e odor bombato di bronzo che altera il messer sperma  
 in muscolo ricordantesi che si potrà essere felici  
 alla condizione di molti cuneetti di gite  
 or qui or là secondo i punti cardinali  
 ma più sovente verso ovest, perchè arancione  
 feluca su tempie illumina benissimo  
 anche i pulpiti di gengiva delle case sepalo-coniugali,  
 appunto diadema di nespola e pallore, in quel colorare

meno che è il guancia dello scorporo pulsare

Poi, come niente, la forza si àugura gagliardi  
sboffi di "sempre come" e non è detto che l'aria  
porpora ventura si tranquilli così, in che candelòttino i càdano

Panzi -  
St. Quay Portriay  
settembre '97

## I I

Je reviendrais  
(canzone di Ch. Trenet)

(Queste due poesie potrebbero anche essere un omaggio, profondo...  
al grande Trenet: certamente il

Ma

di pag. 293 è il bassissimo

Mais

di "Quand les cigales seront parties".

Poi, la "rivincita" sempre a pag. 293, è un contributo a questa meraviglia della scoperta "revanche" che incomincia a improntare da "Mon coeur s'envole vers toi".

E' stata pure, circoletto, un'epoca lieta, disperata, e accompa-  
gnata, della vita aggrottatamente (sourcil) sconfitta.)

- - - - -

Propòsiti, di cruna, al turchino di sabbia  
figurettato di venienti, chiazzato  
da un'unica acqua polpacciosa, soleggiata  
a piatto in grumo per il durare delle maree  
basse, quelle che altròvano, imponenti,  
quasi l'orecchia non sappia più dove posarsi  
in questo zirlo di sfruttato (esausto)

*1 (o alveolano)*

E' facile ci sia

l'assenza dovuta al futuro, il quale si espone  
con suoi flòrei-di-dita di ragioni,  
un po' suonato polipo o ninfea; ma<sup>ia</sup> consapevolezza  
clarina all'addio le sue proprietà, gelati-  
na delle case tra siepi, trasvolo

bicchierato di blusone delle nubi che si fan avanti (col petto)  
 e oceaninano, anelli di totano, che per un poco a-afferro  
 (= almeno)

ci saremo! noi senza cui il paese  
 si defolias di abitanti, in grande, in prosopopea cenere!

*Mite e destro addarsi*

Dolci, conforiva un viso caro di fiducia,  
 quasi mattoncino pulsì e veli la sobria adolescente,  
 alabàstrano un becco (fiero, umile) verso altipiani; il marmo  
 (descrizione di corsierose nubi, ancora)

tumultuoso di questa fungaia, turchese  
 in quanto a spezzar il duro, colorisce gli occhi  
 di ciliegia appagatasi di una "come" immortale,  
 Figura sorridente che Riceve

— laterizio di sfida e covo di cuocetto  
 rossore la lampada mantello della partenia —  
 pronta a scindere grazie, riflessivo conforto  
 devoto salubrementemente all'eremo o aliatore,  
 e insieme ricca, boschetto cisposo, di tutte le sorti di sua vita  
 come ondulare o forestazioni che si trovan nell'aragosta

*Spino tra le aragoste, insomma, l'è infatti  
 non crebo di esser mai tornato da quelle parti*

La gloria ~~con~~ che in campagna cammina,

la indaga chiodata di bussolotti, ma poi  
 pensierosi futuri di vicissitudini  
 orarie avviluppate al — fortuna ... — pilastro  
 del nostro accorrere, mulinone entusiasta e benevolo  
 di fidarcisi e affetto, punto fermo,  
 la destinano a forellinar aria, affermo,

frangiata di zucchero caverna, aperta  
 alle diplomatiche possibilità dell'ovunque  
 progresso recuperante, scuoiato coniglio  
 che trèmola gli occhi di approfitto

#### Balaustre

sventolate dal baldo gretolo giallino dell'alpestre  
 (accoro cavo che progredisce in pittura)  
 in pianura, nordica finezza peculiàra  
 graniti di fruir nari arcuate e testa,  
 e cieli ocelli sabaudare clamidoni  
 di stendardi-baciar sulla gualdrappa sgargio  
 appuntito di sanità come al naso chioda nebbia  
 scrimando fori durettoni

#### Mi limite

a lasciar cascare le braccia, per completissimo  
 goduto di fantarioso da fare, davanti  
 chi sa per quanto, come una fantesca  
 che si umetti di vicendevole e soccorso  
 pominato di mezza-terra (bavetta o stalla), buono  
 nell'accoglitoio degli occhi rotondi

#### A casa

ponderata, il cammeo tenue delle accoglienze  
 mèrita navali cuscini di silenzio moderno  
 nel ronzio bianco: si abbia ottenutà, ebbene  
 la novità parkinsona il bracciolo o grappolo / che  
 non cambiano le attitudini di me in mezzo secolo, [prepararsi  
 all'incontro statico eccolo è fatto / come  
 (l'incontro che è il fingere di non rimirar statua  
 essa dopo il grande, dopo gli apprestamenti)]. Silenzio  
 della faccia torta in là budellino come

*quale*

all'eroico di buio adolescente basilara gli anni  
 da sfumar dati il compitarvi però non quell'inclino  
 alla "disinteressata" mutezza, screpolio dell'eterno  
 sfuggire a chiedere il permesso, dell'assistere all'esistervi:  
 come una servetta altòloca il tuorlo: essa,  
 o quartar accezioni (lamento, lunghe) di chi ~~mise~~<sup>opera</sup> via per adirla  
 sempre, col pesticciare al trepidare  
 e <sup>le lantate</sup> lunghe livree di nobiltà sovrastano  
 \* i rialti di tempie normali (adusate) del paesaggio ch'è tutto

Il preciso non perder niente mi riesce, ed è taglio  
 giovane di stupore seguire il miracolo, quadrato  
 di traccia uniforme ove (però) allignano centuriette  
 di prua e vago gli accadimenti più fior  
 di strizzo a pelle, le serie di colori  
 mai visti, cunei accalcantisi

Ma non ho paura  
 di formarmi così cotto (il pender guancia), spilunga-  
 -cerbottana di un vestito che sia visto  
 pencolare, e si scappelli in scuse per esser pur sempre intero?

No, confesso l'effetto, la rispondenza: sul giorno  
 attorno (benchè non sia proprio così:  
 si disinvòltino le sembianze giovani  
 tuttora, soprattutto per la grande esperienza  
 nell'aggreire gli spostamenti e i mèntovi)  
 e sulla paura; che, per quel che riguarda lei, ha gagliardettato  
 (cioè se n'è andata, fin dimenticandola)  
 in discesa, sottraendosi, era una di quelle

\* (il quadro della lada, come un baule  
 che non va)

cose cui lentamente dovrei cessare  
 di pormi quadro a stanghetta: per vedere, alfine!  
 per metter nota di contemporanei o paesi  
 davvero riportati, con muso (curioso), e non solamente forgia  
 di fecondo parallelo

Se davvero amassi,  
 portassi, comprendessi in continuo  
 la situazione, con i motivi magari  
 favorevoli che posson accendere un individuo  
 il quale si preoccupa della sua portata?

Potrei — ma come? — abbracciare una donna, estranea, termine  
 o tregua, a questa meravigliosa storia di avventura:  
 l'azzurro di distribuir, cavaliere, non conflitti?

Il palco dietro le mie orecchie, pavana,  
 non ha fermato la mira su avere interlocutori,  
 possessioni di alcuno dietro le spalle che corregga,  
 all'occasione: per questo è sdegno il comico  
 (il Comico che gronda Omero e risulti di minestre,  
 ceci occhi o rospo di bava nel volto sfavillante)  
 non strabuzzi il suo apparire sottile e contorto,  
 ammissibile quando ci sia altra gente  
 concessa all'essere, quindi tirargli i righi  
 di sberleffo-bocciata quasi un sublime argot

Oh, scherzo di pensare di poter fermarmi,  
 lasciar cadere la pluri-persona per diventare  
 un accesso gradiente, un soggetto a formazione,

W/NO

un centro rispettato delle sue cognizioni;  
la levata di scherzo su ciò che mai sarà  
coordina il dolore in farcela, mi ricorda d'improvviso  
l'attraversamento slanciato che il mondo avrà pur visto  
se lo zaffiro a velo della libertà roccante  
non induce in convenzioni (non mendacia), la si può vedere  
in un paese attestato da chi vi fa frequenti ritorni

St Pray Patrieux  
Chambéry  
septembre '53

DECLINI SENILI IN PREVISIONE DI CHIUDERE ST'ANNO

= = = = =

La canzone delle ossature, bruno insistere di sterpicini  
forruti al ronzo, cavalla, caracolla,  
tibia rapa e calvari

Spazio, elittra,

("rapa calvi e calvari": troppo Spartaco, Medea,  
incussioni che allèano "favorir in là";  
glaciarsi a che all'infuori di noi, misterioso, un  
intinga giudicare, inferire che ci si sia appoggiati  
a già avvenuto, in questo passo; cosa che non fu fatta mai.  
Posso dimostrare che è così che si è vissuto e scrive  
(sempre <sup>abradendo</sup> abolendo che chiunque altro l'abbia detto)  
Con l'assistenza attorno che si sa ha sempre volitato)  
dicevo per "canzone": il vuoto ossidianato  
da che il vento lèpori con frulli, ~~di~~ corvi

Le curve

espostissime di cave, martelletti mortali,  
odorano d'agnello, quello della larghezza  
d'aria, scosciata di lavatoio; molini  
bodino, intuiscono l'avvertir orzo  
nella melighetta di strada fanghiglia

Paraventi palmati che all'orecchio dàn sfondo  
di scrollo, nella fuga, starna, e tanerella,  
della carne caduca grigia, frolla in quanto all'udire,  
cravattata da un raso grasso di gibboncino colletto  
tenero (come a un barbiere o a un ras): i rotei,  
di cielo pavanato da tamburi,

tepentì avvoltoi scorzano in libra, occipite  
 d'infortunato essendo tutto (le malheureux! ...), a tartaruga,  
 l'orizzonte e i quasi inconcepibili èvoli  
 di polvere, poichè fucsiati terricci graduano  
 i collari che il deserto môra di pelli  
 incrocicchiate, sollevate allo sparo di pepe-  
 -visuale di tendina senza colore,  
 aggrappata (o d'inciampo) all'unghie

E' la familiarità del-  
 (l'acrocoro)

che gnòmica l'arancio di noi sentirci  
 magari mangiare; il vuoto annoiato  
 di trapunte di pelle, quel ferrinetto della gran  
 calura di sera, come il sospetto di non potabilità  
 nelle acque glauche, boschettate da promenade di polvere e oasi  
 (con tagliuzzi di mattoni a spago)

Sgranavamo,  
 insipiti da compagnia, occhi per gentilezza al viaggio;  
 la stanghetta della cortesia regolava il non saper  
 prendere (faucè? proboscide?) il capire di capire,  
 parete di velluto su cui fare azioni d'inclino  
 e di leva, tutti da conoscendo

*Pure*  
 Anche nei passaggetti

su baratri, nello sbadiglio nubiloso,  
 aver osato, sorpassato da ocelli (la chioma! ... esposto  
 vento in berenice che fluttua, noi sotto manona) intuire  
 il colore: *la valorizzazione* il dromedario smosso di noi avorio  
 interno, squilibrato di massa: mobile ...!

L'esecrazione e l'esperienza, due (o più) mentori  
 emicraniano in manto di mano il tempia (alta; cinturone)dell'uomo

equiparante per propria tasca il suppergiù dei paesaggi  
 alpujarreni, in questo caso, quadrottati dall'affrontarli,  
 e becchettati all'inchino di gentilini dovuto [zelo]

*(quali  
 in sermone  
 creoli)*

Non vi è stato menzogna, in me; è facile

Quanto vecchio si tratti di padronanza,  
 capisco; sempre quell'eccellere, *appoggi*  
 le minuzissime del continuare, appelli  
 a destra e a manca *ammettendo* provocando collusioni  
 con l'aria, la praticità cui omettersi *favorendo*  
 avviene sotto ogni clima, losanga (= lontano, musicale) o con  
*albatra* (la cadenza *cadenzetta*)

Lo sviluppo misterioso di un'idea balla qui il gomito  
*incognito*

Malaya, Ronda,  
 Alpujarres

autunno '93

## LA BLEUITÉE

Nel boccone eunuco del filino silenzio  
 azzurro, ho attraversato — in questo sorriso  
 largo di fanciulla patois — colline  
 — piuttosto gallosi monti, da bacino idrico,  
 come rosseggianti iberici, visti ognora da aereo,  
 e caravella di arcione cabrato, di sangue infiammato  
 nei molari e il cattivo a ossa dell'abruptudine —  
 che scivolavano, spina orografica, lor mandorla  
 di pellicina verso un inverno subitaneo  
 di approfritto stùpefo, brinato nelle curvine  
 che, tra parapetto, chiusa, e boschina di fiato  
 tombale, effervescenti ci diranno "torniamo!"  
 sempre (al cuoietto cupo delle gioie  
 interni, damascate di sferoidal lavoro  
 se la lampada è appunto poliedrica e come un giaietto;  
 pupillando altrove ma molto vicino ( è noto )  
 le parpagliose celesti dei parchi, elefanti  
 cui il muschio asconderà, la tela si perforerà  
 (è nebbia) <sup>el</sup> nel silenzio della goccia di ghiaccio  
 calottata e con l'aura pezzata, con il burbero nubare)

Balbetti augellati di aver contenuto il sorriso  
 entro una linea di acrocori e zittii, il chirghiso  
 turchino dell'apparire i colli in giardino  
 ferale òmbra albi agguati dell'apprestarsi, colchico,  
 schioccanti di ciclamo, svolazzo soppesante e vinoso:  
 ai crateri del silenzio, giapponese; che il bachelto di celeste

*silenzioso*

*\*del repenting i per chi\**

lanina perfuso vaiante nell'atmosfera convince  
di castano, zampe, eccelso dell'immobilità  
quasi poco affluire ~~due~~<sup>x</sup> sgabello non è invaso  
dai tersuzzi del pulviscolo, e l'imbevvere

Polipo o lusso, la lentezza olia corvi, trecce

E' diffuso uno stendardo, nella polverina d'aspettativa  
quieta come una falce molle adduca a casa  
castana, gremita pasta del ravviarsi

Capanna Maruolo

novembre '93

x sgabello - lira

= = = = =

L'equilibrio meglio del faro (faro: il posto da cui, il  
 riparetto alle spalle), o la vista  
 per sempre?  
 sui serramenti, s'intende, bianchi di livido  
 sotto il nuvolo che ovunque i casamenti  
 cari, la promessa del tetro felice  
 insaporita da polvere di tuberì

E ghiere i balconi di leggerezza a gesti  
 maniaci, tanto ~~chizi~~ *lirici*

Lo schietto dei catrami  
 puliti perchè vi levigherà neve  
 ingrossa l'osservazione, ramo di vene  
 taurino quasi si sospenda l'esplosione  
 essendo farinosa la troppa gioia: notturna  
 del beige casacca del disàbito, lasagna  
 di marciapiedi e il brioso delle luci  
 lustra bottiglia, o padania degli augurì  
 a che rivivere sia un po' maschio di amico,  
 cicalècci nello sperare che il caffè-bar il mio comportamento  
 si decida a addossarselo, rompendo <sup>questo</sup> <sup>annoso</sup> ~~questo~~ terribile non vedere  
 se non parallelo, che è l'indurimento cerimonia,  
 il riserbo ai circostanti e la porzioncina periscopica

(intoppo) *perchè se il*  
 Ma àuguro, ~~quando~~ *il* silenzio è usciettino, vicoli  
 larghi distèsano il glabro, attendendo

crespature di capra, in cielo ?

- - - - -

Il non vincere, non piegare, <sup>piacere</sup>  
 cerchiato alla testa dal gelo, fagiola  
 reni nell'occhio destinato al verde  
 della penombra ulcerosa che in pensioni distingue  
 ebreo o romanesche vecchie di pendaglio  
 porrino: la senetudine ha sporchetto del cane,  
 o tappeto, o fradicio pettine, tabarro pappagallo:  
 non oso guardare il pargolo cardiaco  
 che zampa mia testa avanzare verso sciarpa  
 in uno specchio

Credevo di arrivarvi,  
 paese cui l'impostar l'iniziativa  
 sorgiva, come un diaspro di nubetta al mattino profferta  
 di gite aziendali o narcisi turquoise;  
 (scappamenti benzolati, di ovoidali pullmann  
 o moto, ai mandorli di mastelli di déhors);  
 ma l'arcangelo di sponsorizzatore ha mirato  
 male, come sovente, l'iniziativa passa  
 all'attorno che è ferreo di volanetti  
 e dunque cartiglia la voce in un buttarsi subito fuori  
 essa, volontariamente, bodino buco  
 della fuga quasi coltriletto

Non si sognano  
 di lasciarsi mettere in joue dall'occhio, le cose  
 quali sventagliano all'avanzarsi in una cittadina,  
 o eventi o uomini, anche, con la noticina  
 del loro costume come suol avvicinar feste

( l'ingenuità, nella quale picconare lo scandaliato  
a mani bianche  
è affesa più possibile, ostende, creata  
attricetta, che si pensi per un momento, di cosa  
perché - ma lo so bene, per la cattiva  
simmetria che il freddo procura alla rabbia -  
a Eri, o Dalla, non so: quegli "aperti",  
i prevaricatori

forse: non li conosco  
bene, non posso dire) ~~AA~~

o riunioni, la vague superflua delle nozioni delle Memorie,  
 intimidenti di mobil faccial di saltare  
 agilissimi tra quello spropositato di rimandi-sapere  
 arcato di braccia agricolamente compiaciute  
 — è chiara l'allusione a (vivi) sintagmi supponenti,  
 non so, a liberi docenti del crash, (60220)  
 escludenti come un sonaglietto di fumo airone, (o pollastro  
 bruciato)  
 ← fra la barba, il sapere, e il saper-vivere, magari  
 formato in schiena da partner compagna —  
 del loro lavoro (spaccato legna; secchia;  
 antilopetta il maturo volenteroso a politico);  
 non avviene la tirellatura di sano, di bene, disporne

Ed è anche per questo che non so di che si tratti  
 usando sforzare il raggio limitatissimo  
 che divien superficie insuta trovandosi crocicchio con altri  
 (ambienti, oggetti)  
 Meglio star zitto, per dar questa impressione

Voglia di costruire, insistia artimonata

-----

Senza il genere umano, da avvanzarvi a tentoni

Da sempre unico sopravvissuto  
 in un paese di sole cose (volendo  
 spiegare <sup>deusante</sup> chiaramente come ciò è avvenuto  
 in realtà) saper che il tocco da dito  
 del tu )  
 ( verifica percorsi e paesaggi,  
 semmai, apre all'ovicino

del soddisfo — orina di cielo squarcio  
 su torrette di gas o trampoli ferroviari —  
 il darsi forza che insomma tutti, gelo  
 polmonizzoso o povertà mentale  
 o altro come uccisione, comunque ci sono  
 malamente cascati; e venite ora a mostrarmi  
 i vostri colloqui, le rose puttino ... venite,  
 accezioni o Caratteri di cui mai ho parlato  
 già per principio, avendo da percorrere,  
 io, ingigantare il superstite *el mesule*, *l'attornita*  
 che stivala o stoffa con la nozione del sentirsi  
 immerso dentro e parallelo, non certo  
 vedendo. Questa tristezza del non poter rapportare  
 elementi precisi (architravi, semenza  
 fonetica, descrizione di edicola o viale,  
 destra di polvere serraglio o celestino di sbocco suggerito  
 a traversa, cordicelle o colonnati) per il fatto  
 di non aver neanche preso in considerazione  
 il potersi attrezzare con arti o protuberi atti  
 a ciò, cosa che si è dimostrata vera  
 in <sup>*l'atto*</sup> tutto, è l'impedimento mossino  
 al cervello reumato che è il porto della testa,  
 o della guancia, indagamento concluso  
 da annoverato insuccesso, come s'insinua  
 e perdura, nel movimento, un blindino alluminio  
 che è la mestizia, l'éternel; pensarsi rientrar sfanganti  
 là per la granulosità nera, arpionata di essenza limone  
 o rossa fotografia, dū un viale acido e calmo,  
 la rassegnazione del ritiro, assistita da un responsabile pallido

*fatto*

quanto remissivo, aghizzato (da neve borea) guardiano o pilota,  
con stellato a strappi, del perso o poco, rincrecente, sprecato

Triste, deprimente doversi occupare  
in qualche modo della politica, dopo una vita  
di assenza da facce e da scorci (portraits)!

Ma il grassòr latteo economico incita pensieri  
a capacitarsi del futuro, trasvolato da cieli-assedio,  
imbottito da occorrenze in cui il logistico è la catastrofe  
se pur mediana, abbastanza per (noi non adusati

*medita*

19-22/11/93

*Sorena, Casalbottino*

=====

Lanciare un proconsole che abbia vista per me  
e dirizzi catastine di rettangoli, nel panorama da nevischio  
(acuto

ove soddisfa leggera la padronanza beige,  
ha battuto <sup>bandilato, cipria</sup> senza suono, i paesi delle mie visite  
y pulviscolari/d'estero, l'assenza della menzione  
avendo anche imbroccato traverse truci di caldo  
perché non sa ben il pilastro se mi ha visto appoggiarmi  
e quale giallo (secco) <sup>MUSEO</sup> museo marbrasse vasche d'aringhe, di  
o studio buio da stanze da stiro, nella stagione <sup>sforato, fuscilli,</sup>  
abrasa che s'infigola in linguetta di <sup>svoglietto,</sup> non dire,  
capsula muscolar-infiammata <sup>dire - poi,</sup>

<sup>intenerimento</sup> Sono i ricordi di Alès,  
o del silenzio in opere che si segnala in estate,  
o altri bluetti di <sup>MURINA</sup> arena miei soppiatti,  
vincite recondite nella grappolatura di <sup>posticciolo-di-nastro</sup> posti  
tali che la memoria ne rōssi rorida? E' inconfondibile,  
come ci si mette, [sempre,] in evi da secolo  
che ci accompagnarono allegrottamente, a mimar col corpo,  
aderente e faticoso, glaucato di fratte,  
lo sveglietto sinuo delle cose, anche ora che non abbiamo  
più bisogno di nulla

e il dormire ci ferroviaria,  
eventualmente, come il topo felice  
di perforare sotto la pioggia, cavalchi  
montani magari grassettandoci confini  
con il trou della buietta acqua in lindor lavatura

Vergogna, l'operar pratico! essersi trampoliniti,  
erebi d'abbaietto, disposti ad ascoltaré

x (bandilato: presenza, cosa della laniera  
a grandine, quando le compagnie (coperte) rincorino  
frivola somiglia o onice del notturno <sup>coltiglia</sup> →

gambale, faesano, champagne, interessante)

le ragioni d'altrui e forsanco venirvi incontro!  
 quando invece i cunei, in elenco,  
 delle addizionette di coincidenze fortunano  
 il cielo sì che non compete far quasi più niente,  
 masticati di sollievo e abbasso-a-spalle!

La mia esperienza in malversazioni, attiva  
 soprattutto nelle povere città, quei ferri  
 a scasso vecchi come La Spezia, accasermati,  
 facili, diede il là, giocondina,  
 — perché non si doveva ormai mossettar da umili, dipendere !!!—  
 al non più nascondersi: il fatto del non <sup>deve</sup> seguire, accompagnare,  
 il dato pulsato!

il carrello spinto  
 se ne va per sè, e così l'assistere ognor ogivalò,  
 il non bisogno di darsi da fare, per nulla

Ora che davvero potrei circondurre a come  
 fu infallibile e da bambino il non apparire,  
 l'incaricar altri, mi trovo in vetta all'odierno  
 porzionando un quarto o meno di p . cardinale visivo;  
 e mobile per di più, perchè io sussulto, muovo:  
 tra i campicelli coccardati, che gentila la neve  
 rubesta spinando i confini di palo:  
 tra i numeri che mai e poi mai potrò aspirar, arduo,  
 a controllare, di dossi o fossatelle bianche-e  
 nere, silenziate dal robur di acqua  
 polverinata e ossido ch'è la giornata  
 ovaloide di neve <sup>membo</sup> e sperecherà passi  
 in squartato, per l'impossibile, appunto,

prossimo e a lungo, di far tentativi di elogio,  
 all'approccio, territorio, non <sup>da</sup> noi  
 indubbiamente, per l'esecrabile paraocchi  
 che ci incotta la faccia di naso in non comprendonio  
 in modo che subiamo i farci oscurare da persone che incoccio

E làsciati non finire, buio delle sortite commestibili!  
 Credi sempre qui a te, anche se sbagli non piccoli  
 si mortificano di grigiastro, col non saper (bernocolato) se  
 (volerne  
 uscire veramente, caratteristico di tali situazioni  
 (targhe di autobus, fanciulleria evoluta,  
 pioggia o neve bagnata, o gelo, all'arrivo  
 quasi postmeridiano in stazioni con viali  
 cavagnati di nero molle davanti, e moto o biciclette  
 o auto d'attesa che d'orsano aculei da parcheggi  
 fondendo poi quas'oro in una (campagna illuminata  
 dalla ricchezza, che mi scosta):

Che non ha figlie,  
 prosecuzioni, anfratti (in gota) del meditar il Povero  
 e Sorte, nel sigilletto <sup>2</sup> (il lardo del nord e Parigi  
 come base di meta avviluppata:  
 il bel sorriso, nei sembianti di porco,  
 nasino angiolo, moneta d'alloro  
 nella consuetudine dell'inchinarsi zinale)

*fray*  
*brad*

E in realtà mi son quasi messo in disparte, a uscirne  
 sì, faticosamente, ma più che tutto scalenamente,  
 da quelle stazioni, quell'intelligenza-enigmatica

*x x [ x e d ] bely*

*x benn  
fennenne*

di trambusto, o l'Emilia di cordoli adatti  
da non sottovalutare, noce  
che è il finto meccanico, olio dello stuoinar il  
rigido

"Ma sempre e subito dopo quanto altro"  
cercò in passato di testimoniare il debole, navet ...

- - - - -

Dovrei profittare di più della mia compagnia,  
non distogliermi, quando entro in vetrinetta  
di luoghi con fumacchietti d'uomini: sapermi  
serbare il contento della provvista, non smarrire  
la funzione di appendice di quel che si sa:  
accorgermi, con il cartocchetto dell'involucro o latebra  
cui si tasta a parete cadendo dal cielo

Non è neanche questo; volevo dir qualcosa di più girato,  
non so bene come apporre il dorso alla ventura  
di questa prossimità, magari notte di luce  
cucina, prima di un domani smerletto  
giallo, odorante delle modeste progressioni  
per arrivarvi, intonacate dal famiglia persona

Siamo al brivido di non poter dir di più

che incurva il rispettarci, il far di sè falce

E dunque è grossa, la farcia di avvicinarsi e pur essere ;  
come se i due momenti tremolassero in indaco

Borgo Val di Taro  
nov '93



Accompagnare, affidare... poi...  
=====

La presa lunga, la spiegazione:

l'accompagnarvi

Se in un nevischio di giorno  
treno, chiara d'uovo dei viadotti

e marroncino di cammello dei vagoni  
ferrigni, si sta a spigolar il buco

o il sonno, viene <sup>(normalmente...)</sup> decade il ventaglio  
pacato, di professarsi, in quanto sia  
lungo il metodo di prendere

alla lontana, con la forza che bollicchia vincite  
alla distanza, e dunque è poco spiegabile ai "tenui

degetti, che non sanno di cosa si tratti  
neppure, e lor armi non sono adoperate

all'aria aperta dei chilometri difficilissimi  
di angolo, quasi innervata l'impossibilità

xy  
(il rapire  
trunca)

ora è pichi, bluastro: fitta di sgomento al problema  
che si presenta quadrato, intonso

L'avventura

è la traiettoria, capisco

molto bene sempre adesso, di un monotono

o impreciso che alza da verme la testa del dire: \*

inettere

litografate incidenze schettinano di esplodo

rosso, come ritagli di fotografie coltellinano

.....

quanto è importante, talvolta  
affidata, che in certi casi (finto di piglio)  
è meglio lasciar perdere  
E seppi stracis, un saper dimostrare  
che ancora e sempre si osillava  
vive dopo queste cose, binson e asma (di rapire)

(Savaria  
dic '93)

= = = = =

La grande bocca dolce delle grandi  
cose dei giorni

Tutto è facile,  
e solenne, quando amici con se stessi  
i passi procombono allo zittio (dell'ora), ed è serto  
crocchiante d'allegrezza quel serbo che si appresta  
— ben col silenzio dei suoi precedenti e pure il suo mondo  
a riceverci, grembialato di mani gotiche <sup>polni, gotici il (attuale —</sup>  
<sub>finaud</sub>  
(trilobata zucchetta savoiarda)  
e' deciso a spendere i sorrisi della riposta storia  
sua

Perchè i passi, i giganti  
dei momenti, bevon, vistan il frattuino accorgersi  
(appunto come seghetta di fulmine) della pelle,  
o del pensiero, <sup>— nel verso — virgona</sup> che ~~sono~~  
in un'altra persona, aria tutta attorno  
a sè, nel muoversi

L'intelligenza e franchezza  
provengon dalla ritornanza degli occhi, quasi un davanzale  
pieghi basilico e non bassi lo sguardo:  
l'alacre sesso appartiene alle ere, discesa  
da monti di massacri religiardi, a scovo  
la geografia della leggenda rossori  
plaude a guance che l'intoccabilità, memore  
di come sono andate sempre le cose, unguenta  
in una veletta sottesa di plume, l'impegno  
a non distrarsi nei secoli, separati

quanto mai lo si sia annoverato: diagonali  
 anche i lettoni appaiati di marmo d'ossano  
 re e basillesse con l'infantino al futuro  
 del riattarsi, che ne evochi un cencio vicenda

Come sono interessato, all'agilità del suo tendine di pensare,  
 e stare! imminente al momento dopo!

Il garretto dell'intelligenza ricca prati, siccome  
 varî, che cespuglino in fratte  
 b'osso line

La prestevolezza nell'allacciarsi farfalla  
 dura glutina quelle orecchiette (in alto!) del ritorno  
 in patria, assistiti dal venire incontro ~~e dall'alacrità~~

Docce di fantesche, interite a buttar  
 acqua da quell'imbuto, in cattedrali ...  
 Aspettatemi, vengo al vostro cedevole ...  
 Il piombo scanala e incastra il foulard di puntino merlo  
 (questo, come si svegliasse una curiosa scoperta!)

La pienezza della calligrafia gioconda  
 il racimolo della quasi perfezione, anche  
 per quel che è la serena impazienza — cui ci si dichiara —  
 nell'accogliere superiore, da tempia illune,  
 da porcellana bombè . . .)

E il labbro sbuccia

La rettilinea, velocissima severità

*affabile*  
sorridente

guizza di genuflessione e tosto ~~altro~~ *via*

E in un pensieroso d'eletta il sincero stacca guardando  
quasi eburnea di nipponico alto decida di retrocedere

- - - - -

Rossi corsoi di nubi brunate, l'aurora  
orso di gromma loba varchi maiolica:  
sperar di non essere prodromi ma compiti in oggettivo,ragionevole,  
quel vivezza di cintura che si stacca vibrando  
di ~~fischio~~ *fischio* alla sorella, alla ferita che è (divien) rattenuta  
dalle conoscenze enigmatiche d'ammonticchio, calorose di posti  
come le vesti del vento e il dedicarsi nel frullo  
di corno nero di sera, oliata  
dal riverbero dei tremuoti giocanti imminenza, bei risi *pre-scherarsi*

*tragedia*  
La difficoltà, la punta di scialuppa  
del proseguir da ~~tragedia~~ *tragedia* a responsabilità:  
amore, istante del continuare, è folgore di coordino,  
di che laboriosità attorno si interappoggino concretando poi, [ma]  
(alla fine, morte)

Ma dove mettiamo l'elastico dell'intelletto, in tutto questo?  
l'esploser riccio grigio che ci sia anima, soltanto,  
sollevata sul tallone e col tripudio negli occhi da sfioro?  
Come un bengodi tanto avere dattorno

*Chamberly*  
dicembre '93



= = = = =

Vedere? macchè, non è mai stato.

Nel miele

narbonoso, biondato da corsoio gattesco  
 di polvere che fa treccioline a viali,  
il passare
 accanto e a infilzo, con occhi tubi durettili (tritone), a  
 quanto è oggetto di pronuncia o storia, forma dedica  
 gladiatoria di alimentata nubetta al viso  
 (i capelli, quando un si consòla di cado)

Paralleli, in corridoio, all'avvertire,  
 non ci siam mai sognati di porre la questione  
 appunto del vedere, di uscire con i nostri tentacoli  
 a saggiare la visibilità dell'aria che contorna,  
 trèmula, altrui: il marmo del biancastro pacco  
 volumante in Narbonne gli stinchi o i duri  
 sui denti, i coperchi crespi di schiumetta  
 basaltàtasi, glàuca e sorniona un dormir  
 di febbretta, che ogiva a indole di barchino  
 l'ancellar figurina la storia pervenutaci  
 privata, di un noiosissimo per astanti passato,  
 stomaco quasi elastico del niente e del supporre  
 che non ci sarà, lucido, se non gomma  
 di fascetta, tirato non sapore

Rattosi di giuggiolato, desesperanti, i venti  
 a basso dei mulinelli di cartocci e chioschi

lungo sponde di un fiume non riuscente ove sempre baraccherà  
 lo sparo a sapore di mulo del Carnevale mielato  
 di «éscrocquerie: passeranno stendardi  
 rugiadosi di ortensia, i nuvoloni ottone e occaso,  
 suscitando impensato e progrediente in me barca tra il centro,  
 o quasi, del mondo girato a poco prendersi?

Qui, fra una lanterna di spicco  
 verdognolo, destinare o altro, laucoonte  
 semiabbondotto (in quanto al bònomo del pensiero  
 vago, cespugliato di moschicelle da scacciare)  
 nel pulviscolo di calcagno e cotenna che prendon le diritture  
 secco-postali delle vie, intuenti da marbre margine (cervella)  
 che in qualche futuro la neve schiocchi negozi  
 farinosi d'amido e velina; si cancella  
 appunto la località, offerta, strampalata,  
 al vento scuoiòsetto di denudante  
 peloso felino ciglia (selva), la guancia cava  
 di malessere: osserva, albiona, briglie in biondìn  
 scatarro, in cielo, e passeggiatori  
 affrettatissimi come cordoni di bronzo  
 ligustrano pònticelli in che l'aria non si sappia più dire,  
 o forse si è mai cercato, veramente, di appoggiarsi, dorso  
 dita o altro, a tal liquidoro bruneggio,  
 astiato di aceto, livido il campo fermaglio rattrato

Diedrar virtuo eleganza, mentre i suini leoni  
 òvan la paglicella del lor prominere menti, volpi?

( parlavo di anfare di nuvole, baraccone  
 stentoreo, africano gonfiore, forse )

la mente è una tempia sull'altipiano margarita,  
poggiata, essa, [in viaggio,] al gomito

- + + - - -

La moral della sigla assicura un domani indistinto  
che suole estendersi: non pretende, è simpatico,  
e il raro lo depone, appende, al piede del riposo  
(il raro, che c'è veramente)

Montpellier,  
Narbonne, ~~Arles~~  
dicembre '93

## I N D I C E

<u>I tanti buoni</u> .....	PAG.	7
<u>Come un pianto</u> .....	"	9
<u>Luce tendinea</u> .....	"	11
<u>I cani belli</u> .....	3	13
<u>La ragione</u> .....	"	14
<u>Su questo promontorio</u> .....	"	16
<u>Scodellati da una</u> .....	"	18
UN NAPOLI MALAUGURATAMENTE (E STRANAMENTE)		
NON EVITATO .....	"	19
UNA GRAVE CRISI E' INFLESSA IN META' DI QUESTA POESIA"		22
<u>Oh, la muliebrità</u> .....	"	24
<u>Non è negabile</u> .....	"	26
<u>La purezza volpina</u> .....	"	29
<u>Il cristallo netto</u> .....	"	39
<u>Pascoli o dirami</u> .....	"	40
<u>Le creme</u> .....	"	42
<u>Dappertutto è il tropico</u> .....	"	44
<u>Come se scivolassero</u> .....	"	46
TOLOSA E BORDEAUX A CONFRONTO: INNO AL VARIATO, E		
ALLA NORMALITA' ....	"	48
<u>Le accorrenti</u> .....	"	52
<u>Non devo più sperare</u> .....	"	55
<u>Làrga giumentu</u> .....	"	58

<u>Come se qualcuno</u> .....	pag.	61
<u>E il rigoglio</u> .....	"	65
<u>Interstizi e lacune</u> .....	"	67
<u>Tutte le spiegazioni</u> .....	"	71
<u>La vera ragione</u> .....	"	73
<u>Siamo venuti</u> .....	"	76
<u>Il maiuscolo</u> .....	"	79
<u>O susine</u> .....	"	83
<u>Il sorso di giorno</u> .....	"	84
LE SOLITE SILLOGI DI PARIGI, PER SDEBITARSI E PASSARE IL TEMPO.....	"	88
I .....	"	94
II .....	"	104
<u>Come un'inguine</u> .....	"	113
I .....	"	119
II .....	"	121
<u>Come tiri grinze</u> .....	"	124
<u>Azzurre rose</u> .....	"	126
<u>Un</u> .....	"	128

<u>La ragionevolezza</u> .....	pag.	132
<u>Capitolo aperto</u> .....	"	135
<u>Le viette rosse</u> .....	"	138
<u>Il vento</u> .....	"	140
<u>Sono là</u> .....	"	142
<u>La verdastra cotonina</u> .....	"	143
<u>Dietro le</u> .....	"	147
<u>Sentirsi le spalle</u> .....	"	151
PER I POSTI DA NIENTE, E I FATTI MIEI .....	"	153
<u>Rocce sopra</u> .....	"	157
<u>Il pensare di essere</u> .....	"	160
<u>Purpurate</u> .....	"	164
<u>Credulone</u> .....	"	166
LA STANCHEZZA FIACCA DEI QUADRI .....	"	171
<u>Lobeate fantine</u> .....	"	173
<u>L'oprirsi d'un cervello</u> .....	"	175
<u>Perchè dopo</u> .....	"	178
<u>Sono forse troppe</u> .....	"	183
<u>La romantica polvere</u> .....	"	185
<u>E' un aculeo</u> .....	"	187
<u>(Troppo vispa</u> .....	"	189
<u>I giganti</u> .....	"	193

<u>E' che purtroppo</u> .....	pag.	196
<u>Ora, affrontar</u> .....	"	197
<u>Giardini di fastidio</u> .....	"	201
<u>L'azzurro scoscendere</u> .....	"	203
<u>Stupefatto e liquefà</u> .....	"	207
<u>E' TROPPO</u> ... ..	"	211
<u>La bellezza</u> .....	"	213
<u>E il</u> .....	"	217
<u>L'argentinetta</u> .....	"	221
<u>Intelligente</u> .....	"	223
<u>Non so</u> .....	"	225
DIARIO AL CIGLIO DI SLOVENIA .....	"	228
<u>Glauche cuspidi</u> .....	"	237
<u>Il miele selvaggio</u> .....	"	239
<u>Nella mia città</u> .....	"	243
<u>Uno stuoino</u> .....	"	245
<u>Giudizio</u> .....	"	247
<u>Il senso della conca</u> .....	"	250
<u>Leggermente salata</u> .....	"	252

<u>Quale mai</u> .....	pag.	254
<u>Come un santo</u> .....	"	258
<u>Gloria e profumi</u> .....	"	262
LE RAGIONI E L'INTELLIGENZA → IN ITALIA .....	"	265
EPICA MORTE O BARGE DI ARCAICO AVVERO .....	"	269
<u>Il colore rosa</u> .....	"	273
<u>La rigidità dell'aria</u> .....	"	275
<u>Sta scendendo</u> .....	"	278
<u>Quando, al</u> .....	"	281
NULLA E' IL SUO DOPO .....	"	283
<u>Il colpo</u> .....	"	288
I .....	"	292
II .....	"	296
DECLINI SENILI IN PREVISIONE DI CHIUDERE		
	ST'ANNO .....	" 302
<u>La canzone</u> .....	"	303
LA BLEUITEE .....	"	306
<u>L'equilibrio meglio</u> .....	"	308
<u>Lanciare un proconsole</u> .....	"	313
<u>La presa lunga</u> .....	"	319

<u>La grande bocca</u> .....	pag.	320
<u>Vedere ? macchè</u> .....	"	324